

CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXVII - N. 3-4

TORINO 1958



Bitter

CAMPARI

questo
è
l'aperitivo





2 copie sola
compilata

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXVII

MARZO 1958 APRILE

N. 3-4

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia; Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3

SOMMARIO

<i>Giovanni Ardeni Morini</i>	Nuove mete	pag. 77
<i>Renato Chabod</i>	Evaristo Croux	» 79
<i>Jean Alzetta</i>	Aig. des deux Aigles, parete O.	» 88
<i>Carlo Pivano</i>	La via Major al M. Bianco	» 91
<i>Carlo Passerin d'Entrèves</i>	Ricordi inediti sull'abate Gorret	» 95
<i>Ezio Capello</i>	La nord della Becca Torché	» 99
<i>Carlo Prandoni</i>	Itinerari sci alpinistici: Gelàs, Maledia, Rocca dell'Abisso	» 102
<i>Renzo Lucchesi</i>	Sulle Alpi Apuane	» 105
<i>Mario Bartoli</i>	Classificazione genetica delle sorgenti minerali dell'Umbria	» 108

Tavole fuori testo

M. Bianco dal versante della Brenva (Foto Nebbia) - *Aig. des Deux Aigles* (Foto Gausso) - *Becca Torché parete N* (Foto Capello) - *Rocca dell'Abisso* - *M. Gelas, Caire del Muraiun, Cima Chafrion* (Foto Prandoni).

In copertina: *Il Gasherbrum IV* (m 7980) visto da ponente (Foto V. Sella - 1909)

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbali del Consiglio Centrale (pag. 66)
Elenchi guide e portatori per l'anno 1958 (pag. 69) - Spedizioni extra-europee (pag. 111) - Rifugi e opere alpine (pag. 114) - Nuove ascensioni (pag. 115) - Bibliografia (pag. 116).

70° Congresso Nazionale del C.A.I. pag. 98

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

COMUNICATI SEDE CENTRALE

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Trento: 12-13 ottobre 1957

Presenti:

Il Presidente Generale: Ardenti Morini.

I Vice Presid. Generale: Bozzoli, Chabod, Costa.

Il Segretario Generale: Saglio.

I Consiglieri Centrali: Antoniotti, Apollonio, Bertarelli, Bertoglio, Bortolotti, Buscaglione, Cecioni, Credaro, Datti, Ferrari, Fossati Bellani, Galanti, Lagostina, Mezzatesta, Negri, Orтели, Pagani, Rota, Rovella, Tanesini, Tissi, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli.

I Revisori dei Conti: Azzini, Materazzo, Penzo, Saviotti.

Il Tesoriere: Bello.

Assenti:

Boni, Chersi, Bertinelli, Bianchet.

Invitati:

L'avv. Giuseppe Stefanelli, Presidente della S.A.T.; il dr. Giacomo Cagna; il dr. Kurt Maix per il Club Alpino Austriaco.

1) Il Signor Kurt Maix, rappresentante della Sezione di Vienna e l'avv. Buscaglione commemorarono la magnifica figura di alpinista di

Hermann Buhl, vincitore del Nanga Parbat, immaturamente scomparso durante il tentativo di scalata di una cima del Karakorum, dopo la conquista del Broad Peak;

- 2) Venne preso atto della relazione del dr. Cagna, Segretario della Commissione Spedizioni Extra Europee, circa le trattative in corso per il permesso per la nuova spedizione 1958;
- 3) Venne approvato il verbale della seduta precedente del 7 luglio 1957;
- 4) Vennero approvati i verbali del Comitato di Presidenza dell'11-9 e del 18-9-1957;
- 5) Venne esaminato ed approvato il progetto di bilancio preventivo 1958 rilevando l'insufficienza dei mezzi a disposizione per poter far fronte a tutte le esigenze di finanziamento per lo svolgimento di attività fondamentali del Sodalizio;
- 6) Venne deliberato di convocare l'Assemblea Straordinaria dei Delegati per il giorno 19 gennaio 1958 in Bologna al fine di esaminare e discutere la riforma giuridica del Club Alpino Italiano;
- 7) Venne deliberato lo scioglimento della Sezione di Empoli per impossibilità di funzionamento;
- 8) Venne deliberato un contributo straordinario alla Sezione di Palermo per concorso spese nell'organizzazione del 69° Congresso;
- 9) Venne deliberato lo scioglimento delle Sottosezioni Ada e Arnoldi di Torino, per inattività;
- 10) Venne nominato il rag. Gianni Pieropan a membro del Comitato di Redazione della Rivista, su proposta dell'avv. Cesare Negri;
- 11) Venne nominato il dr. Toni Gobbi, guida al-

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

Collana « MONTI D' ITALIA »

S. SAGLIO - VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE - pp. 795 e 10 cartine a colori	L. 1.500
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine a colori	L. 1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	L. 2.200
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta	L. 2.500

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

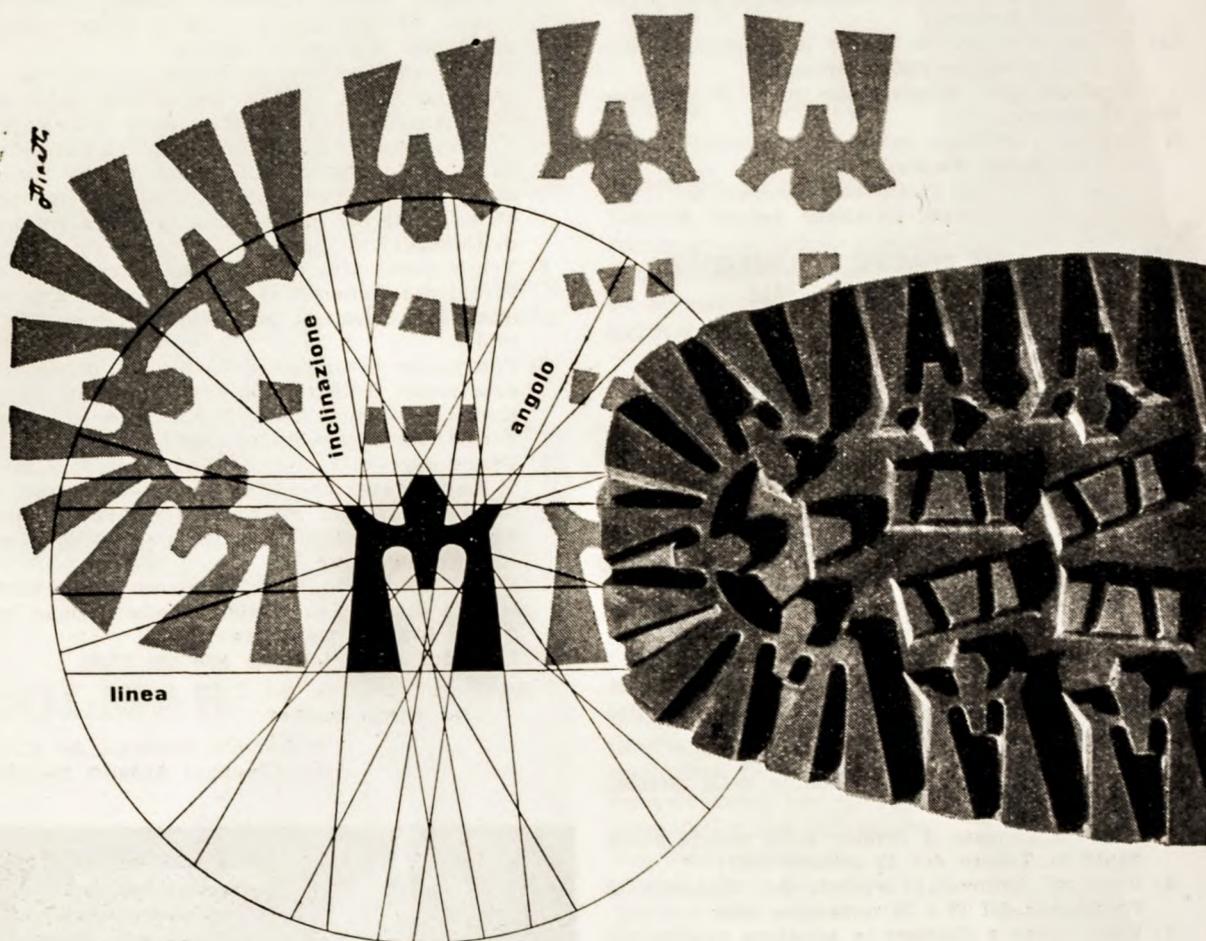
S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI PENNINE - pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori	L. 1.500
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 1.600
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta	L. 1.700
S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta	L. 1.000
S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori	L. 1.700

ALTRE PUBBLICAZIONI:

I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. SAGLIO - pp. 503, 407 disegni	L. 1.700
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 (più L. 280 spese postali)	L. 3.000
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - pp. 363, 60 illustraz. f. t. e 27 cartine, rilegato in tela	L. 2.500
F. BOFFA - VADEMECUM DELL'ALPINISTA - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni	L. 500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 160 per le spese postali.

suola ALPINA PIRELLI



gli elementi periferici sono composti da due chiodi di gomma e da un semichiodo centrale, collegati fra loro da due ponticelli

ogni gruppo, così costituito, garantisce una **presa sicura e immediata** senza dover cercare col piede un adattamento **alle asperità del terreno**

i prolungamenti delle linee che costituiscono il disegno dimostrano la **razionale distribuzione** dei punti di aderenza **ogni linea ogni angolo ogni inclinazione** hanno una funzione ben definita e sono frutto di lunghi studi e di esaurienti prove pratiche e di laboratorio

la suola **ALPINA PIRELLI** è stata prescelta dalla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta ed adottata dal Ministero della Difesa per le Truppe Alpine

suola ALPINA **PIRELLI**

è la suola degli alpinisti, degli sportivi e dei lavoratori **tecnicamente perfetta, flessibile, confortevole, di lunga durata**

- pina, a Presidente del Comitato Valdostano del CNGP;
- 12) Vennero lette e discusse le relazioni presentate da: Commissione Sci Alpinismo, Comitato delle Pubblicazioni, Comitato di Redazione, Comitato Scientifico, Commissione Guida Monti d'Italia, Commissione Cinematografica, Corpo Soccorso Alpino, Commissione Rifugi, sull'attività svolta durante il 1957, votando un plauso a tutte le Commissioni;
- 13) Venne deliberato di tenere la prossima riunione il 15 dicembre 1957 a Brescia.

La seduta ebbe termine alle ore 13,30 di domenica 13 ottobre.

Il Segretario Generale del C.A.I.

(Dr. Silvio Saglio)

Il Presidente Generale del C.A.I.

(Dr. Giovanni Ardeni Morini)

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Brescia: 15 dicembre 1957

Presenti:

Il Presidente Generale: Ardeni Morini.

I Vice Presid. Generale: Bozzoli, Chabod, Costa.

Il Segretario Generale: Saglio.

Il Vice Segr. Generale: Cescotti.

I Consiglieri Centrali: Antoniotti, Apollonio, Bertoglio, Buscaglione, Cecioni, Chersi, Credaro, Fossati Bellani, Galanti, Lagostina, Negri, Ortelli, Pagani, Rota, Tissi, Toniolo, Valdo, Vallepiiana, Vandelli.

I Revisori dei Conti: Azzini, Bianchet, Matarazzo, Saviotti.

Assenti:

Bertarelli, Bertinelli, Boni, Bortolotti, Datti, Ferreri, Mezzatesta, Rovella, Tanesini, Penzo, Bello, Latrofa.

Invitato:

L'avv. Tagliaferri, Vicepresidente della Sezione di Brescia.

- 1) Venne approvato il verbale della seduta precedente di Trento del 12 ottobre 1957;
- 2) Vennero approvati i verbali del Comitato di Presidenza del 13 e 20 novembre 1957;
- 3) Venne letta e discussa la relazione predisposta dall'avv. Negri circa l'opera svolta dalla Commissione nominata dall'Assemblea di Verona il 14 aprile 1957, predisponendo l'ordine del giorno per la convocazione dell'Assemblea Straordinaria;
- 4) Venne preso atto del trasferimento della Sede Centrale in nuovi più ampi locali, sempre in Via Ugo Foscolo 3;
- 5) Venne preso atto delle proposte della Commissione Rifugi per la ripartizione alle Sezioni del contributo di L. 5.500.000 del fondo della Sede Centrale 1956-1957, ripartizione così effettuata: Monza L. 700.000, Parma L. 100.000, Savona lire 10.000, Agordo L. 50.000, Torino L. 600.000, Carate Brianza L. 40.000, UGET Torino lire 10.000, Messina L. 10.000, Carrara L. 50.000, Ligure L. 70.000, Prato L. 30.000, Venezia L. 240.000, Brescia L. 80.000, Trieste L. 60.000, Lucca lire 50.000, Dervio L. 25.000, Viareggio L. 30.000, Mondovì L. 30.000, Como L. 30.000, UGET Busolenò L. 20.000, Palermo L. 20.000, Cuneo lire 270.000, Udine L. 20.000, Gallarate L. 25.000, Lecco L. 30.000, XXX Ottobre L. 20.000, S.E.M. L. 290.000, Milano L. 865.000, S.A.T. Trento lire 700.000, Padova L. 240.000, Cortina L. 70.000, Sondrio L. 190.000, Conegliano L. 220.000, Domodossola L. 100.000, Biella L. 20.000, Treviso lire 60.000, Desio L. 70.000, Verona L. 35.000, Roma L. 20.000;

- 6) Venne approvato il piano di ripartizione del contributo M.D.E. per i rifugi in consegna alle Sezioni del C.A.I. nella misura di L. 5 milioni così ripartiti:

Bologna L. 228.000, Bressanone L. 93.000, Chivasso L. 164.000, Firenze L. 655.000, Milano lire L. 617.000, Monza L. 295.000, Padova lire 319.000, Roma L. 73.000, Savigliano L. 17.000, Torino L. 207.000, Treviso L. 329.000, UGET Torino L. 310.000, UGET Ciriè L. 30.000, Verona L. 775.000, Vipiteno L. 588.000;

- 7) Venne ampiamente esaminata e discussa la questione sorta con la costituzione dello Sci Club Alpinistico Italiano in seno alla F.I.S.I. e venne deliberato di incaricare i Consiglieri Centrali sig. Toni Ortelli e sig. Bruno Toniolo di prendere accordi per la soluzione del problema, riferendo poi ad una prossima riunione di Consiglio;
- 8) Venne preso atto delle notizie fornite dal sig. Presidente Generale circa le richieste fatte per ottenere i permessi per una nuova spedizione 1958;
- 9) Con parere favorevole della Sezione di Alessandria venne deliberata la trasformazione in Sezione Autonoma della Sottosezione di Acqui Terme con decorrenza 1-1-1958;
- 10) Venne approvata la ricostituzione della Sezione di Campobasso anche se il numero di soci risulta in partenza inferiore al minimo previsto dallo Statuto, dato le buone possibilità di sviluppo della zona;
- 11) Venne deliberato lo scioglimento della Sottosezione di Iseo, su richiesta della Sezione madre di Brescia, per inattività;

La seduta ebbe termine alle ore 17,30.

Il Segretario Generale del C.A.I.

(Dr. Silvio Saglio)

Il Presidente Generale del C.A.I.

(Dr. Giovanni Ardeni Morini)



*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*

**Brolio
CHIANTI**

Casa Vinicola
BARONE RICA/SOLI
Firenze

nuova tecnica



nuovo
abbigliamento

COLMAR



LA CAPANNA

MILANO

Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per
l'alpinismo e lo sci e
lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento
sportivo - calzature da
sci e da montagna delle
migliori marche

Sconto 10% ai soci del C. A. I.
in regola col tesseramento

BISCOTTI AL PLASMON

*Perchè i biscotti
al Plasmon
sono da preferirsi?*

PERCHE' per la loro speciale
composizione costituiscono
un alimento completo, assimi-
labile e di sapore squisito.

PERCHE' sono ricchi di
grassi del latte, vitamine,
proteine, (animali e vegetali),
sali minerali, ecc.

PERCHE' sono di facilissima
digestione, hanno un alto
potere biologico e donano
energia e vigore.

I Biscotti al Plasmon
costituiscono pertanto, un
alimento prezioso per i bimbi
(anche per lo svezzamento
spapolati nel latte) per i
convalescenti, per gli
ammalati e per tutti coloro
che abbisognano di
alimentazione ipernutritiva
ma che non affatichi
gli organi digerenti



alimenti al
PLASMON
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Elenco degli iscritti per il 1958

In questo elenco gli iscritti sono divisi per Comitati, e questi per provincie e località principali; per i residenti in esse, vi è indicata solamente la via; per i residenti fuori, la frazione.

[G.E.] = guida emerita - [G.] = guida - [P.] = portatore

COMITATO

PIEMONTESE - LIGURE - TOSCANO

Via Barbaroux, 1 - TORINO

Presidente: Ing. GIOVANNI BERTOGLIO, Via G. Somis, 3 - Torino

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

MORETTI Adelio [G.], Via E. De Amicis 8

PROVINCIA DI CUNEO

TERME DI VALDIERI

ALCHIERI Italo [P.]

GHIGO Andrea [P.]

ACCEGLIO

OLIVERO Giorgio [P.], fraz. Chiappera

CRISSOLO

PEROTTI Giovanni [G.]

PEROTTI Quintino [G.]

PROVINCIA DI TORINO

SESTRIERE

ANDREOTTI Angelo [G.], Rif. Venini

PASSET GROS Francesco [G.]

LANTELME FAISAN Clemente [P.], Borgata

CHIOMONTE

SIBILLE Alessandro [G.], fraz. La Ramà

SALICE D'ULZIO

BERARD Emilio [G.]

TORINO

BORIO Nando [G.], C. Vittorio Emanuele 218

BALME

FERRO FAMIL Giovanni [G.]

CERESOLE

BLANCHETTI Gildo [G.]

PINEROLO

BIANCIOFFO Luigi [P.], Via S. Giuseppe 4

PROVINCIA DI VERCELLI

SORDEVOLO

ANTONIOTTI Belgio [G.]

FOGLIANO Albino [G.]

COSSILLA S. GIOVANNI

CODA CAP Giovanni [P.]

BIELLA

POFI Bruno [G.], Via Marocchetti 2

ALAGNA

CHIARA Enrico [G.]

BASSO Giovanni [G.]

CASTAGNOLA Marcello [G.]

DE BERNARDI Giuseppe [P.]

ENZIO Luciano [P.]

GAZZO Guglielmo [G.]

GAZZO Ugo [G.]

DE GASPERIS Ennio [P.]

GUALA Enrico [G.]

GIORDANO Felice [G.]

PRATO Franco [G.]

RIVA VALDOBBIÀ

MORO Pino [P.]

SCOPELLO

VIOTTI Aldo [G.]

PROVINCIA DI NOVARA

MACUGNAGA

BIGHIANI Sisto [G.]

BURGNER Gildo [G.]

CORSI PALMO [G.]

JACCHINI LUIGI [G.]

LACCHER MARIO [G.]

LACCHER PIERINO [G.]

OBERTO GIUSEPPE [G.]

PALA COSTANTINO [G.]

PIRAZZI GIUSEPPE [G.]

PIRRONE ABELE [G.]

RANZONI ERMINIO [G.]

RABOGLIATTI MARIO [P.]

TAGLIAFERRI BERNARDO [P.]

CORSI PIETRO [P.]

JACCHINI PIERINO [P.]

BERARDI ERMINIO [P.]

PALLANZA

BONZANINI ALBERTO [P.], Via S. Anna 11

DOMODOSSOLA

BORSETTI SILVIO [G.], Via Cantarana

ZANI STEFANO [G.], Via Marconi 42

DEL CUSTODE CHIAFFREDO [P.], Via Francioli 2

VILLADOSSOLA

MOCCHETTO ANTONIO [G.]

TRASQUERA

VAIROLI GIUSEPPE [G.]

GIOVANNINETTI EDO [P.]

FORMAZZA

ANDERLINI LUIGI [G.]

ZERTANNA ROBERTO [G.]

AMBIEL LUIGI [P.]

ZERTANNA LEO [P.]

OMEGNA

GERMAGNOLI GIORGIO [G.], Via Carrobbio 5

INTRA

CANTALUPI EMILIO [P.], Via Burla 4

ARONA

LEONI MARIO [P.], Via Vittorio Veneto

CASSETTA RECLAME MONTINA



LA CASSETTA RECLAME MONTINA contiene prodotti di gran marca:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, *olio di pura oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G.M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio Montina da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 Saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.

PREZZO L. 6.300 pagamento anticipato.

Per i Soci del

T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.200

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

il felice connubio:
acciaio inossidabile
più
lega leggera
garantisce, anche alla massaia inesperta,
una perfetta cucinatura di ogni cibo
su qualunque fonte di calore

fondo esterno

in lega leggera

THERMOPLAN

orsini

a tavola...

in cucina...

LAGOSTINA

acciaio inossidabile



DELEGAZIONE TOSCO-EMILIANA

Delegato: Dott. Piercarlo Penzo - Borgo SS. Apostoli, 29 - Firenze

PROVINCIA DI MASSA CARRARA

FORNO DI MASSA

BIAGI Elso [G.]

CONTI Mario [G.], Resceto

PROVINCIA DI LUCCA

QUERCETA

DE CARLO Guido [G.], Via Deposito 27

MILEA Abramo [G.], Via Pietrasanta 59

RUOSINA

CORSI Valdo [P.], Via Libertà 17

PROVINCIA DI PISTOIA

ABETONE

SEGHI Gino [G.], La Secchia

SAN MARCELLO

CARAFFA Prof. Leopoldo [G.]

PROVINCIA DI MODENA

SESTOLA

MENETTI Franco [G.]

MENETTI Gaetano [G.]

SERAFINI Pio Mario [P.]

PROVINCIA DI BOLOGNA

LIZZANO IN BELVEDERE

MONTOVOLI Luciano [P.]

VIDICIATICO

PASQUALI Attilio [G.], Madonna dell'Acero

COMITATO TRENTO

Via Mancì, 109 - Trento

Presidente: Avv. VITTORIO LARCHER, Galleria dei Legionari Trentini, 4 - Trento

PROVINCIA DI TRENTO

MADONNA DI CAMPIGLIO

ALIMONTA Ernesto [G.E.]

BONAPACE Andrea [G.E.]

CHESI Alfredo [G.E.]

DALLAGIACOMA Antonio [G.E.]

DALLAGIACOMA Quintilio [G.E.]

GASPERI Oliviero [G.E.]

ALIMONTA Gilio [G.]

DALLAGIACOMA Bruno [G.]

DALLAGIACOMA Giulio [G.]

DETASSIS Bruno [G.]

SERAFINI Serafino [G.]

VIDI Natale [G.]

VIDI Raffaele [G.]

CATTURANI Umberto [P.]

GATTA Maffeo [P.]

SERAFINI Corrado [P.]

PINZOLO

COLLINI Cornelio [G.E.]

BINELLI Livio [G.]

COLLINI Oscar [G.]

COLLINI Liberio [G.]

MAFFEI Clemente (Gueret) [G.]

MATURI Bortolo [G.]

ALIMONTA Marziale [P.], Spiazza R.

COLLINI Gino [P.]

COLLINI Remo [P.]

CUNACCIA Giordano [P.]

MAFFEI Antonio [P.]

S. MARTINO DI CASTROZZA

FAORO Evaristo [G.E.], Transacqua

ZAGONEL Carlo [G.E.]

ZAGONEL Michele [G.E.]

ZECCHINI Valentino [G.E.], Transacqua

MIOLA Giovanni [G.], Transacqua

SCALET Carlo [G.], Fiera di Primiero

SCALET Giacomo [P.], Fiera di Primiero

ZAGONEL Lino [G.]

DALLAGIACOMA Giuseppe [P.]

SCALET Celestino [P.], Fiera di Primiero

SCALET Quinto [P.], Fiera di Primiero

SCALET Saverio [P.], Fiera di Primiero

PEJO

SLANZI Giuseppe [G.E.], Vermiglio

GROAZ Matteo [G.], Cogolo

MARINI Angelo [G.]

MARINI Mario [G.]

DALLASERRA Antonio [P.], Piazzola di Rabbi

GROAZ Gino [P.], Cogolo

GROAZ Sergio [P.], Cogolo

MARINI Franco [P.]

MONEGATTI Gaetano [P.]

PANIZZA Giacomo [P.], Vermiglio

ZAMBOTTI Timoteo [P.], Vermiglio

VALLI DI FIEMME E DI FASSA

BERNARD Fortunato [G.E.], Canazei

DEZULIAN Erminio [G.E.], Canazei

JORI Francesco [G.E.], Canazei

ZANET Battista [G.E.], Canazei

ZANET Cristoforo [G.E.], Canazei

GABRIELLI Giulio [G.], Predazzo

PETRUCCI Gerardo [G.], Predazzo

PEZZO Aroldio [G.], Predazzo

CHIOCCHETTI Giuseppe [G.], Moena

DELL'ANTONIO Giorgio [G.], Moena

DELL'ANTONIO Giuseppe [G.], Moena

BERNARD Alberto [G.], Vigo di Fassa

PEDERIVA Fabio [G.], Vigo di Fassa

RIZZI Rino [G.], Pera

SOPERRA Marino [G.], Pera

LOCATIN Modesto [G.], Pera

RIZ Luigi [G.], Campitello

BERNARD Giovanni [G.], Canazei

BRUNNER Luigi [G.], Canazei

DAVARDA Eugenio [G.], Canazei

FAVE' Alfonso [G.], Canazei

FAVE' Battista [G.], Canazei

FOSCO Giovanni [G.], Canazei

JORI Giacomo [G.], Canazei

MICHELUZZI Giacinto [G.], Canazei

MICHELUZZI Luigi [G.], Canazei

MICHELUZZI Marino [G.], Canazei

PLATTER Guglielmo [G.], Canazei

PLONER Fortunato [G.], Canazei

SUEN Giovanni [G.], Canazei

ZANET Guerrino [G.], Penia

ANDREATTA Carmelo [P.], Predazzo

GUADAGNINI Carlo [P.], Predazzo

DE FRANCESCH Giuseppe [P.], Moena

INNERKOFER Francesco [P.], Moena

GROSS Aldo [P.], Pozza

PEDERIVA Federico [P.], Vigo di Fassa

RIZZI Antonio [P.], Vigo di Fassa

DANTONE Roberto [P.], Canazei

FOSCO Cirillo [P.], Canazei

JORI Giacomo [P.], Penia

TRENTO

DETASSIS Catullo [G.]

DETASSIS Giordano [G.]

FRANCESCHINI Gabriele [G.], Feltre

GIORDANI Enrico [G.], Molveno

MAESTRI Cesare [G.]

MARCHETTI Prof. Vigilio [G.], Rovereto

ZEISS IKON A. G. STUTTGART



NETTAR

6x6

OBIETTIVO NOVAR 1:4,5

a sole L. 14.000

*Richiedere l'opuscolo F. 240 che
invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

OPTAR

s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427



TENSI SOCIETÀ PER AZIONI

MILANO - Via A. Maffei n. 11

Telefoni 540.425 - 598.151 - 598.706

PELLICOLE PER DILETTANTI

In rulli:

- « SUPERALFA » Ortocromatica 30° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine
- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

In caricatori, rotoli e spezzoni:

- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

SEBASTIANI Carlo [G.]
FONTANA Paolo [P.], Carpenè
MANZI Duilio [P.], Fondo
MELCHIORI Giorgio [P.], Strigno
ODORIZZI don Vigilio [P.], Campodenno

COMITATO VENETO - FRIULANO - GIULIANO

CORTINA D'AMPEZZO
Presidente: ANGELO DIMAI - Cortina d'Ampezzo

PROVINCIA DI BELLUNO

AURONZO

CORTE COLO' Francesco [G.]
MAZZORANA Pietro Angelo [G.]
VECELLIO Galeno Armando [G.]
PAIS Antonio [G.]

COMELICO - PADOLA

TOPRAN D'AGATA Livio [G.]

CORTINA D'AMPEZZO

ALVERA' Albino [G.]
ALVERA' Carlo [G.]
ALVERA' Silvio [G.]
APOLLONIO Luigi [G.]
APOLLONIO Pietro [G.]
BIANCHI Marino [G.]
COSTANTINI Ettore [G.]
DEGASPER Celso [G.]
DE ZANNA Maurizio [G.]
DIBONA Dino [G.]
FRANCESCHI Beniamino [G.]
FRANCESCHI Luigi [G.]
GHEDINA Luigi [G.]
LACEDELLI Lino [G.]
MICHIELLI Albino [G.]
POMPANIN Cassiano [G.]
VERZI Angelo [G.]
ZARDINI Sisto [G.]
BELLODIS Candido [P.]
ZARDINI Claudio [P.]

MISURINA

QUINZ Valerio [G.]

ROCCA PIETORE

DE BERNARDIN Francesco [G.]
DE BERNARDIN Sebastiano [G.]
DE BIASIO Luigi [G.]
DELLA TORRE Michele [G.]
BALDISSERRA Azzurro [P.]
DELLA TORRE Lazzaro [P.]
TROI Serafino [P.]

FALCADE

MURER Giuseppe [G.]

FORNO DI CANALE

ADAMI Silvio [G.]
CAGNATI Silvio [G.]
LUCIANI Luciano [G.]

SAN VITO DI CADORE

BONAFEDE Giovanni [G.]

PIEVE DI CADORE

CORNAVIERA Lino [G.]

SAPPADA

PACHNER Luigi [G.]

ZOLDO ALTO

PIVA Valentino [G.]

AGORDO

DA ROIT Armando [G.]

PROVINCIA DI UDINE

FORNI AVOLTRI

GORTANA Michele [G.]

FORNI DI SOPRA

CORADAZZI Ugo [G.]
CORADAZZI Lino [P.]

UDINE

BURBA Virgilio [G.]

PROVINCIA DI VICENZA

RECOARO

SOLDA' Gino [G.]

VICENZA

BROTTO Roberto [P.]

PROVINCIA DI TRIESTE

TRIESTE

SCIARILLO Raimondo [P.]

COMITATO CENTRO-MERIDIONALE

Presidente: Comm. MARIO FERRERI, Via S. Costanza, 11 - Roma

PROVINCIA DI ANCONA

JESI

MACCIO' Sergio [G.], Via Gramsci 6

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

ASCOLI

MARIANI Carlo [G.], Via Sacconi 6
BALENA Francesco [P.], Via Patrioti Piceni 2
LUPI Mario [P.], Via E. Orlando 1

PROVINCIA DI TERAMO

PIETRACAMELA

D'ANGELO Lino [G.]
MARSILI Bruno [G.]
NARDUCCI Clorindo [P.]

PROVINCIA DELL'AQUILA

L'AQUILA

ANTONELLI Domenico [P.], Via S. Giusto 23

CAMPO IMPERATORE

VELLETRI Renato [P.]

PROVINCIA DI RIETI

RIETI

CAMOSI Edgardo [G.], Via Terminillo 19

TERMINILLO

FORTINI Vinicio [P.], Via Colle di Mezzo 16

PROVINCIA DI ROMA

ROMA

FERRERI Mario [G.], Via S. Costanza 11
DI GIULIOMARIA Aulo [G.], V. Cadorna 29^a
TOSTI Federico [P.], Via Sicilia 153
MALLUCCI Alfredo [P.], Via Gallia 23-a

SARDEGNA

TEMPIO P.

MORELLI Mario [P.], C. Matteucci 18
PINNA Francesco [P.], Via Fadda 23

Ettore Moretti
s.r.l.
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

Tende

per alta

Montagna



Siate razionalmente previdenti!

Partendo per il MARE, il CAMPEGGIO,
la MONTAGNA, la CAMPAGNA, una GITA
munitevi di

AMUCHINA

Per il pronto soccorso di ferite, scottature
da fuoco e da sole, piaghe, morsicature di
animali e di insetti.

Per la disinfezione igienica della bocca, naso,
gola e dei genitali.

Per la disinfezione contro il tifo, colera ed
altre infezioni intestinali, dell'ACQUA DA BERE:
una o due gocce di «Amuchina» per ogni litro
d'acqua prima di berla.

Per la disinfezione delle verdure e della
frutta: lasciarle 10 minuti in acqua e «Amu-
china» (un cucchiaino di «Amuchina» ogni due
litri di acqua).

LAVANDINI - STOVIGLIE - BIANCHERIA: disin-
fettarli con soluzione: «Antisapril» 1% pri-
ma di usarli.

AMUCHINA R.M.I. 100-43 - ANTISAPRIL R.M.I. 99-41

il fiasco
che è un
trionfo



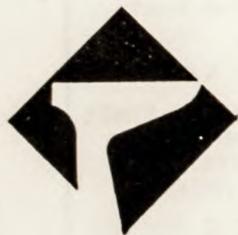
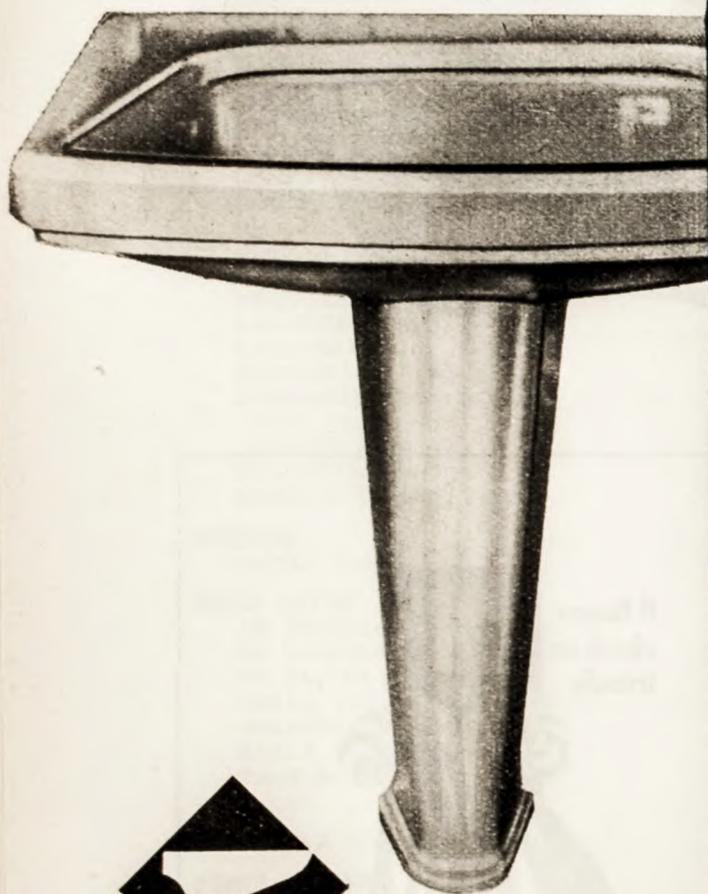
chianti Melini
1703

apparecchi igienico sanitari

in vitreous-china (gavit)

apparecchi per cucina

in fire-clay



manifattura ceramica pozzi

via visconti di modrone 15 - milano

Nuove mete

L'accademico Cassin ed i suoi sette compagni partono per il Karakorum il 30 aprile; il 19 aprile hanno iniziato il loro viaggio verso le Ande Peruviane l'accademico Binaghi e quattro altri Soci del Sodalizio; da Torino, al più presto, prenderà le mosse una terza spedizione diretta pure alle Ande Peruviane. Le tre spedizioni sono tutte sotto il patrocinio della Sede Centrale del Club Alpino Italiano, che ha voluto, organizzato, diretto completamente la prima, mentre ha largamente sovvenzionato le altre.

Tutto ciò mentre la Sezione di Milano, in cordiale collaborazione con un ente religioso (L'Angelicum), tenta nuove vie sempre nelle Ande.

Non è senza commozione e senza una punta di orgogliosa soddisfazione che si esamina questo bilancio, confrontandolo con quelli dei due anni trascorsi dopo il 1954.

Infatti la gloriosa impresa al K2 non aveva certo lasciato eredità diversa dal lauro della vittoria al nostro Club: ché anzi esso, per un complesso di inspiegabili circostanze, si era trovato come prostrato per lo sforzo subito, e, incredibile a dirsi, privato di ogni utile apporto, fosse anche di pura esperienza organizzativa, dopo tanto successo.

Così il compito di portare nelle imprese extraeuropee il nome dell'Alpinismo italiano, era stato commesso a valorosi isolati pionieri, cui i Soci del Sodalizio avevano conferito soltanto i pregi della loro individualità. Tanto era avvenuto per la conquista del Sarmiento, per la spedizione all'Elbruz, e per la spedizione alla catena del Paine, per tacer d'altre, tra cui quelle del nostro decano Ing. Piero Ghiglione.

S'ingannava tuttavia chi pensava che il nostro Club potesse dormire sugli allori: troppo piena di fermenti è la linfa vitale di una associazione che non sente gli effetti del trascorrere del tempo per il continuo rinnovarsi dei giovani che militano sotto le sue bandiere; troppo intensa è la passione purissima che si consolida nei veterani i quali sotto tali bandiere hanno trascorso, realizzando i loro ideali, gran parte, e la migliore, della loro esistenza.

Novello Anteo, esso ha trovato, toccando il fondo, nuove energie, nuove volontà. Ogni situazione è stata affrontata, ogni problema risolto con calma, con tenacia, con fermezza.

Neppure è mancata l'affettuosa solidarietà di quanti, per tradizione e simpatia, sono stati sempre vicini al Club: lo Stato Maggiore dell'Esercito, la Direzione degli Affari

Culturali del Ministero degli Affari Esteri, l'Istituto Geografico Militare, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, le Autorità diplomatiche straniere in Italia, tra cui, in special modo, l'Ambasciatore della Repubblica Islamica del Pakistan; le Autorità diplomatiche italiane all'estero; i dirigenti delle maggiori associazioni alpinistiche straniere; i privati cittadini che in gran numero hanno consuetudine di attività con i nostri organi.

Ripristinati anzitutto, e non senza battaglia, i fondi indispensabili per una spedizione di alto impegno e costo; vinte, dopo due anni di brancolamenti nel buio, tra ignoti ostacoli, le giustificate esitanze delle Autorità Pakistane alla concessione di un nuovo permesso a chi, secondo loro, non aveva fatto buon uso del primo; creata ex novo, col personale affettuoso apporto di quasi tutti i membri dell'antica spedizione, una base organizzativa che puntualmente risolvesse i multiformi quesiti (scientifici, assicurativi, sanitari, doganali, valutari, diplomatici, propagandistici e persino psicologici) che man mano si ponevano, la seconda spedizione al Karakorum costituisce ormai un fatto compiuto. Uomini di alta qualificazione alpinistica, fior fiore dell'Alpinismo italiano, prendono a questo punto in consegna il gagliardetto azzurro per materiarne ancora una volta il motto « Excelsior ».

Contemporaneamente a loro, altri amici, altri fratelli intraprendono a percorrere le vie del mondo per altre notevoli imprese, approfondendo nelle stesse uguali tesori di volontà e di passione attinti alla medesima fonte.

Il nostro cuore è con tutti loro: i nostri leali auguri li accompagnano. Il nostro lavoro è stato silenzioso tenace oscuro come i loro ardimenti saranno calcolati e luminosi per un solo fine: la gloria del Club Alpino Italiano.

GIOVANNI ARDENTI MORINE



EVARISTO CROUX

Ricordi raccolti a cura di Renato Chabod

Il 25 agosto 1933, sul Monte Bianco, conobbi che uomo fosse Evaristo Croux.

Eravamo saliti dal Gonella per la via normale del Dôme, dovevamo scendere al Torino per il M. Maudit e il Mont Blanc du Tacul.

Alla Vallot, avevamo però trovato Palozzi e Giolito con brutte notizie.

Avevano dovuto lasciare cinque loro compagni, incapaci di proseguire dopo una burrascosa durissima salita della cresta di Peuterey, in un crepaccio sotto la vetta del Bianco di Courmayeur.

Ignoravano in quali condizioni si trovassero, dopo un'altra notte di bivacco.

Palozzi ed io precediamo il grosso della comitiva, raggiungendo rapidamente il tragico crepaccio: due morti, tre pericolanti.

Tornati sulla vetta del Bianco, riferiamo: bisogna intervenire subito, per salvare i vivi e ricuperare i morti. Il capo comitiva è perplesso: se procediamo al salvataggio, dovremo tornare dal Dôme e non potremo eseguire la traversata in programma. Interviene allora Evaristo: « Io sono guida, ed ho un dovere da compiere. Mi spiace di non poterla accompagnare nella traversata, ma debbo partecipare alle operazioni di soccorso ».

Eccoci dunque intenti al ricupero delle salme, Evaristo, io ed un gruppetto di alpini, mentre gli altri aiutano i pericolanti. All'inizio della cresta di Bionassay, preoccupato per gli alpini di cui sono responsabile, abbozzo: « Se li buttassimo giù? Andremo poi a riprenderli sotto ». Ma Evaristo risponde: « Non si sa mai dove possono andare a finire. Prima, proviamo a passare in cresta. Se proprio non riusciamo, li butteremo giù, ma non prima di avere provato ».

Provammo, e passammo.

Sette anni dopo, al rifugio Torino, Evaristo è il mio sergente. Siamo ormai vecchi amici, io sono un pivello e lui un "vecio"

della guerra 15-18, decorato al valore, ma mi chiama tenente e si mette sull'attenti. Non ho mai visto un simile sergente, pensa lui a tutto e scatta come una molla, benché abbia ormai 46 anni suonati. I suoi compagni lo chiamano scherzosamente il "sergente Batista", e dicono che è un najone; ma lo rispettano, perché Evaristo paga di persona e lavora sodo.

Il 29 luglio 1940, se ne va con il caporale Arturo Ottoz ed il caporal maggiore Laurent Grivel a compiere la prima traversata della Pyramide du Tacul. Per questa volta, Evaristo non sarà primo di cordata: « ormai sono vecchio, toccava a quei giovanotti! ».

Ma si è fatto la gita con l'entusiasmo di un giovanissimo, per il puro piacere di arrampicare, non per denaro, né anche soltanto « per farsi conoscere ».

Evaristo non aveva infatti più bisogno di farsi conoscere: era stato ed era tuttora una delle migliori e più note guide di Courmayeur. Con un fisico ammirevole, potente, non menomato nemmeno dal grave infortunio del 1932 (che gli aveva seriamente offeso un braccio e un occhio), era fortissimo sia su roccia, sia su ghiaccio: un completo uomo di montagna.

Fra le sue imprese di maggior rilievo (che elencherò più oltre, stralciandole dal suo libretto di guida) eccelle la prima ascensione (1928) della Cresta di Tronchey alle Grandes Jorasses. Benché uomo dell'altro secolo, e così ancora della vecchia scuola classica, Evaristo realizzava con questa salita una impresa di altissimo valore tecnico, che bene poteva considerarsi, *per quel tempo e con quei mezzi*, al limite del possibile.

Se non compì imprese sensazionali nelle sue due spedizioni extraeuropee, al Karakorum nel 1929 ed in Patagonia nel 1931, fu perché dovette restare nei limiti fissati dai rispettivi capi spedizione: per Evaristo, non

era ancora giunta l'ora in cui anche le guide potranno liberamente affrontare, con colleghi o con alpinisti di forza eccezionale, le massime imprese extraeuropee.

Evaristo partecipò a quelle due spedizioni nella stessa posizione, diciamo pure subalterna, dei suoi predecessori: era cioè ancora la guida che, dopo di avere condotto fino a pochi metri da una grande cima inviolata, si ferma, si toglie il cappello e lascia che il "cliente" raggiunga per primo l'estremo vertice: e deve, quindi, necessariamente adeguarsi alle possibilità ed ai programmi del cliente, al quale andrà poi l'esclusivo merito, anche tecnico, della spedizione. La via del K 2 è stata aperta da Alexis Brocherel, ma il suo crestone si chiama Crestone Abruzzi, e ben pochi ricordano oggi il valore tecnico-esplorativo della esatta intuizione di Alexis Brocherel.

Trascrivo più oltre le impressioni che di Evaristo hanno avuto due suoi affezionati compagni di montagna e di caccia. In tutti noi che lo abbiamo conosciuto da vicino, resta il ricordo di una nobile figura di uomo. Alla eccezionale capacità tecnica, univa infatti una grandezza d'animo e una generosità non comuni, dimostrate nei suoi molteplici salvataggi: eseguiti tutti con una modestia pari soltanto al coraggioso e disinteressato altruismo, di cui può essere assunto a tipico esempio il salvataggio del 1938, sul versante Brenva del M. Bianco. Evaristo è al Bivacco della Fourche, con una cliente, per salire al Bianco. Vede i segnali di soccorso, parte, solo e di notte, raggiunge i pericolanti e li porta in salvo. Ha perduto una redditizia e sicura salita per fare il suo dovere (ed anzi più del suo dovere, che non gli imponeva certo di accorrere da solo in quelle condizioni), ma non suonerà la grancassa, né chiederà riconoscimenti ufficiali. A me, che pure ero allora il suo presidente, ne accennerà solo vagamente, come di cosa di ordinaria amministrazione.

Di questa sua ammirevole impresa sono dunque venuto a precisa conoscenza soltanto dopo la sua morte, scorrendo il suo libretto e leggendovi, non senza commozione, le seguenti due annotazioni, in data 4 e 12 agosto 1938:

« Nella notte dal 3 al 4 agosto, mentre per una parete impervia del M. Bianco, giu-

dicata inaccessibile, credevamo ormai perduta ogni possibilità di salvezza e ci rassegnavamo quasi alla triste sorte dell'esaurimento di ogni energia, Evaristo Croux, volontariamente, appena percepiti i nostri segnali luminosi, accorreva magnifico di slancio e di tecnica e riusciva dopo 4 ore di durissima lotta con la ripida parete di ghiaccio vivo a raggiungerci e ricondurci in salvo. Alla sua abilità la nostra ammirazione entusiasta, ma soprattutto al suo coraggio e al suo spirito del dovere la nostra gratitudine imperitura - 4 agosto 1938 - Giovanni Tedeschi ».

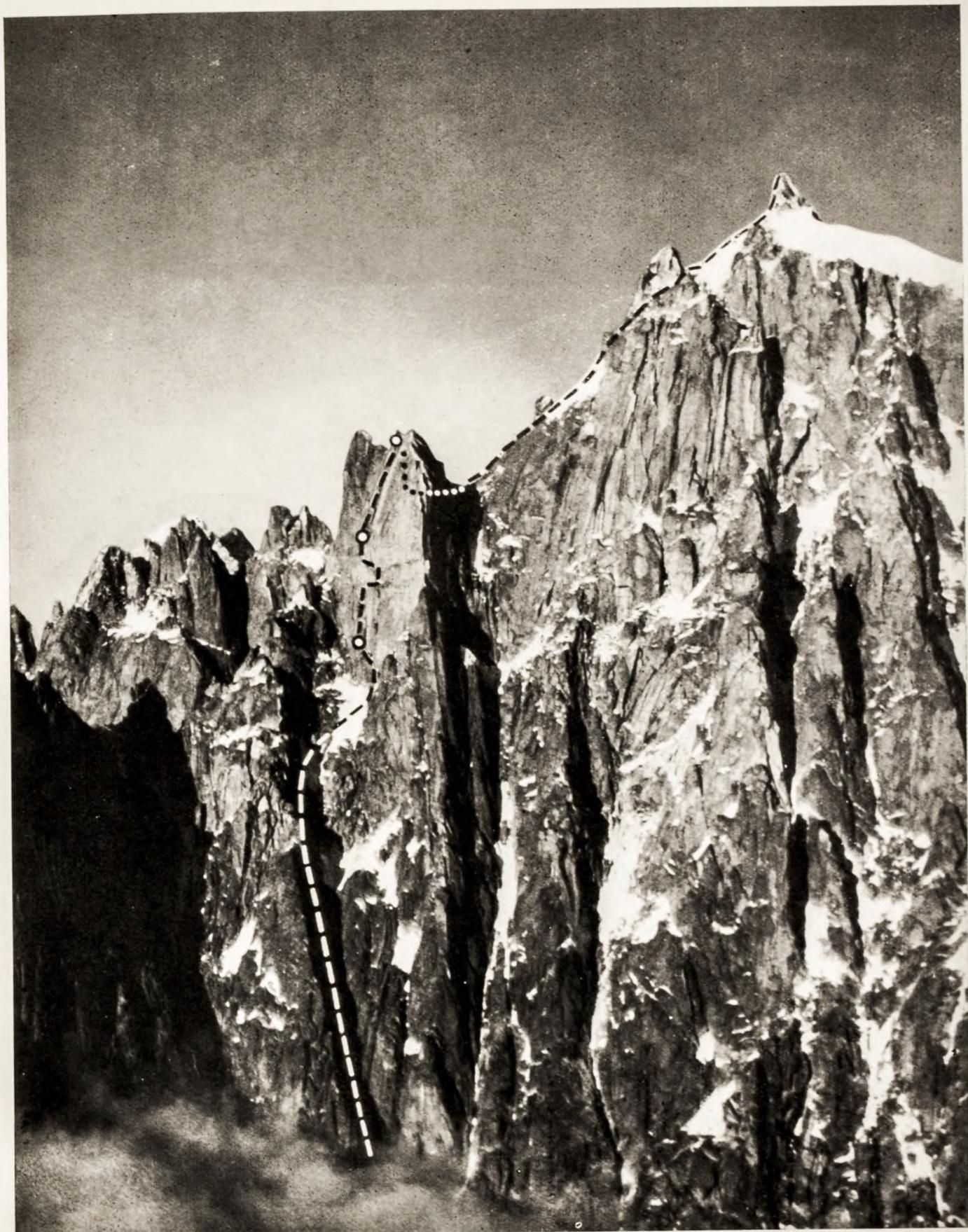
« Abbiamo dovuto tentare per due volte la Brenva. Se la prima volta è stata rinunciata, è stato perché Evaristo Croux aveva passato la notte a soccorrere due alpinisti che si erano persi. La seconda volta il tentativo si annunciava male: temporale arrivando alla base del col de la Fourche, una giornata passata al bivacco con le roccie coperte di neve fresca, poi la partenza al mattino con la nebbia. Tempo brutto, neve fresca, assenza di tracce, Croux trionfava di tutti gli ostacoli e ci portò alla cima con una abilità degna di grande guida, come d'altronde è. Noi gliene siamo vivamente grati. - 12 agosto 1938 - Susanne Ringuel-Jacob ».

Ecco finalmente spiegato perché nel 1933 Evaristo non volle che buttassimo giù i nostri due morti dalla cresta di Bionassay: « ...prima, proviamo a passare in cresta... ».

Nel 1938, non si è infatti limitato a tornare al Torino, in cerca di un soccorso, che sarebbe quasi certamente arrivato troppo tardi: ha voluto "prima" provare lui, è partito tutto solo nella notte ed ancora una volta è passato; pago, poi, di quelle poche righe sul suo libretto di guida... « Alla sua abilità, la nostra ammirazione entusiasta, ma soprattutto al suo coraggio ed al suo spirito del dovere la nostra gratitudine imperitura ».

Grande guida, grande soldato, grande cacciatore e grande amico, la sua figura resterà fra le più luminose della gloriosa schiera delle grandi guide di Courmayeur.

Renato Chabod



Aiguilles des Deux Aigles parete 0 - — — itinerario Alzetta; ○ bivacchi.
(Foto Gausot - Chamonix, per gentile concessione)



M. Bianco dal versante della Brenva.

- via del Pilastro d'angolo (Bonatti-Gobbi: 1-3 agosto 1957), ● bivacchi;
- via della Pera (Graham Brown, Graven e Aufdenblatten: 5 agosto 1933);
- via Major (Graham Brown e Smythe: 6-7 agosto 1928);
- .. ++ ++ via della Sentinella Rossa (Graham Brown e Smythe: 1-2 settembre 1927);
- via dello Sperone della Brenva (Mathews G. S e compagni: 15 luglio 1865).

(Foto A. Nebbia, per gentile concessione)

DAL LIBRETTO DI GUIDA

CROUX EVARISTO fu Luigi, nato il 28 agosto 1894, domiciliato a Courmayeur. Nominato portatore il 19 maggio 1920, promosso guida il 4 giugno 1925. Morto ad Aosta il 14 novembre 1956.

20 agosto 1922, dalla Capanna Gamba:

Salita all'Innominata, discesa sul ghiacciaio del Freyney, salita al Colle di Peuterey per il canalino ovest dell'Aiguille Blanche. Bivacco al Colle di Peuterey. Il 21 agosto salita fino all'Aiguille de la Belle Etoile, indi ritorno per il maltempo. Discesa per i Rochers Gruber, raggiungendo la Gamba alle 23.

FRANCESCO RAVELLI - GUIDO ALBERTO RIVETTI

23 luglio 1923:

Dal Tronchey seguendo interamente la cresta divisoria Tronchey-Pra-Sec raggiungiamo dopo un bivacco sulla cresta (m. 3800) la parete sud (Tronchey), per la quale si sale direttamente alla punta Walker delle Grandes Jorasses. *l'ascensione.* Anche in questa difficile ascensione il buon Evaristo Croux ci fu, più che ottimo portatore, buon compagno ed amico.

FRANCESCO RAVELLI - GUIDO ALBERTO RIVETTI

14 luglio 1924 - Cervino, da Zermatt:

EDOARDO GERHARDT E SIGNORA

11 agosto 1924:

Traversata del M. Bianco partendo dal Rifugio Torino (pel M. Blanc du Tacul e M. Maudit): arrivati in vetta alle 2 pomeridiane, scendemmo la stessa sera ai Grs. Mulets. Anche in questa lunga traversata fui accompagnato da Evaristo Croux, il quale sapendo del mio progetto mi attendeva al Rifugio Torino dopo aver compiuto nel giorno antecedente la stessa traversata in senso inverso. *Era fresco, forte, allegro e di buon umore come il solito.*

EDOARDO GERHARDT

Con Evaristo Croux dal 15 al 18 agosto. Incominciammo con un tormenta sull'Innominata, durante la discesa sfortunatamente il mio collega si fece male ad un piede. *Eravamo molto preoccupati ma Evaristo riuscì a portarlo fino alla Capanna Gamba a spalle.* Poi facemmo l'Aig. Marbrée e l'Aig. Rouge de Triolet, passammo il Col Chasseur e la traversata dell'Aig. Croux e l'Aig. Noire dal Fauteil des Allemands in 12 ore, in condizioni disastrose. Croux è un uomo di roccia e di ghiaccio di primo ordine e un piacevole compagno.

28-8-1924.

G. MARKBRAITER

Ascensione invernale alle Grandes Jorasses (P. Walker, m. 4205) il 16 gennaio 1925:

Partito il giorno 14 per la Capanna con il portatore Evaristo Croux (guida Savoie Alberto). Giorno 15, fatte le tracce fino ai Rochers du Reposoir perché neve molle e si sprofondava, previsione brutto tempo. Giorno 16 mattina intrapresa l'ascensione (malgrado il tempo incerto): giunti a metà Rochers du Reposoir alle 5¼, sosta un'ora per assicurarsi del



La guida Evaristo Croux (1894 - 1956)

tempo. Cessato il vento ripartiti. Rocher Whympfer alle 9½, ove prendiamo cibo. Alla Cresta di Tronchey ore 11. In vetta ore 13,40, partenza per il ritorno ore 14, rientrati alla Capanna ore 20,40 quando incominciava nevicare. Soddisfattissimo posso dichiarare che anche in questa importante ascensione invernale, in difficili condizioni della montagna per neve molle, sul ghiaccio nero della cresta di Tronchey e della calotta, nel passaggio del couloir sempre pericoloso, il portatore Evaristo Croux fu come al solito forte, attento, premuroso ed allegro compagno.

Courmayeur 20 gennaio 1925.

EDOARDO GERHARDT

Dal 22-7 al 12-8-1925:

Aig. du Triolet, Aig. du Geant, du Midi, de la Brenva, Aig. des Glaciers, Crammont (traversata intera), M. Dolent.

9-8 G. Jorasses - 10-8 cap. Jorasses partendo alle due del mattino - Aig. Rochefort, M. Mallet, traversata cresta di Rochefort, arrivati alla base del Dente alle undici circa. Magnifica gita condotta da Croux con molta abilità. Croux è molto bravo sia su roccia che su ghiaccio, sa intrattenere con piacevole conversazione e possiede una grande forza; svelto e abile nello scalinare.

G. MARKBRAITER

Dal 4-8 al 14-8-1926.

Traversata dei G. Charmoz, Aig. d'Argentière, Col des Grands Montets, Dent du Requin, traversata M. Mallet, Aig. Rochefort, Aig. Verte.

Croux dimostrò la sua capacità sia nel ghiaccio che sulla roccia, la sua forza e la sua giovialità in particolare modo al Requin dove la roccia era coperta di ghiaccio.

R. S. CHORLEY - Londra

Dall'11 al 14-8-1926.

Ho fatto Dent du Requin, M. Mallet, Aig. Rochefort, Aig. Verte in compagnia del sig. Chorley e della guida E. Croux.

Dal 15 al 29-8-1926.

Grepon, Aig. Blatière, traversata M. Bianco dal col du Midi e discesa ghiacciaio del Dôme, Trélatête, Piccole Jorasses, col des Hironnelles, Montenvert. Croux è un uomo di primo ordine su neve, roccia e ghiaccio.

G. MARKBRAITER

4-12 settembre 1926.

Anche per recarmi in Svizzera ho desiderato farmi accompagnare da Evaristo Croux. Traversammo il Monte Rosa (Punte Gnifetti, Zumstein, Dufour), da Gressoney a Zermatt.

Da Zermatt a Saasfee per l'Allalinpass. È inutile ripetere le lodi, debbo soltanto aggiungere che in terra straniera ho avuto ancora più l'occasione di riscontrare la sua fresca intelligenza e la sua devozione. Per questo calcolo Evaristo Croux non solo una buona guida regionale della Catena del Bianco, ma un ottimo appoggio materiale e morale in qualsiasi importante impresa alpinistica, pure all'estero.

Courmayeur 24-9-1926.

EDOARDO GERHARDT

Dal 5 al 27 luglio 1927:

- Col des Hironnelles;
- Grandes Jorasses;
- Aiguille Croux dal Col Chasseur e la Placca;
- Dent du Requin;
- Traversata inversa dei Grs. Charmoz e Grepon;
- Doigt de Trélaporte;
- Aiguille de Blatière, Aiguille des Ciseaux et Aiguille du Fou;
- Aiguille de Grepon ancora;
- Aiguille Verte;
- Aiguille de Rochefort, Mont Mallet e Dente del Gigante;
- Traversata del Monte Bianco dal Torino al Dôme.

Evaristo Croux è un vero Maestro della Montagna. Una perfetta guida. Con ammirevole intuizione, intelligenza, sangue freddo e forza, penetra e domina tutti i misteri della montagna, decisa una impresa attacca e vince tutte le peggiori difficoltà... l'accortezza e prontezza dei suoi movimenti sono una reale garanzia contro ogni pericolo. Non esagero: dico quello che va detto perché è vero, ed egli è modesto. Ricorderò sempre con infinita gratitudine per lui che me lo fece vivere, uno dei più bei periodi della mia vita, questa meravigliosamente riuscita campagna alpinistica.

Courmayeur, dal 5 al 27 luglio.

ALBERTO RAND HERRON

- Aiguille du Plan;
- Dent du Crocodile;
- Aiguille du Peigne;
- Doigt de Trélaporte;
- Aiguille Verte;
- Aiguille des Grand Charmoz;
- Grepon.

Sette ascensioni fatte in pochi giorni, dal 1 al 6 agosto, e tutte con esito felicissimo grazie alla valida guida Evaristo Croux. È ormai il terzo anno che l'ho con me e non mancherò di ricorrere nuovamente a lui con la prossima stagione. Miglior elogio di questo non posso fargli.

Courmayeur, 7 agosto 1927.

ETTORE DUPRÈ

1928.

Aiguilles de Trélatête, traversata della N. al Petit Mont Blanc.

Aiguille Blanche de Peuterey e cresta di Peuterey: 1ª traversata del Monte Bianco dal rifugio Gamba all'Aig. Blanche al Rifugio Torino con un solo bivacco all'Aiguille de la Belle Etoile, a 4381 m.

1ª ascensione delle Grandes Jorasses dalla cresta di Tronchey (fra i ghiacciai di Tronchey e di Freboudze).

Non è il caso di ripetere della campagna eccezionale alpinistica dell'anno scorso, né di descrivere l'itinerario, noto, delle due prime gite di quest'anno. Potrei solo affermare, se non è immodesto da parte mia, che la maggiore reciproca conoscenza ha reso più profondamente veri i rapporti di maestro (lui) ed allievo (io); e poi riguardo all'itinerario, che le condizioni per fortuna erano buone e il tempo bello. Dove c'è molte pagine da riempire, è la terza gita dove l'itinerario era da creare. Non credo, non mi pare possibile che ci sia un altro uomo con cui avrei potuto riuscire questa grande e audace impresa. Questo è dire il più di quel che si potrebbe dire del vero. Se qualche volta, tutto intento all'azione, non spiega la ragione, lì per lì enigmatica, del suo agire, è perché sa che il risultato di esso me lo farà spiegare da me. Ha spesso agito in tal modo, che ne abbia dovuto dedurre, io, che doveva vedere, scoprire gli appigli più minuscoli a una distanza di 100-200 metri. È poi un uomo che armonizza le due quasi contraddittorie qualità, di una sapiente prudenza che deve escludere ogni rischio, con una volontà inflessibile che non permette di non vincere una impresa assunta. La giornata del 21 era per tutti e tre fatta così di dubbi, timori e speranze, da diventare unica nella vita, quasi direi decisiva per essa,

Il sergente Evaristo Croux
(estate 1940)

(foto R. Chabod)

di quelle che così si eternizzano in essa. Eppure, in fondo in fondo, una fede nell'uomo coincideva, stranamente, nella fede nell'impresa. E così fu. Così doveva essere: si vinse. Partimmo dalla casa di Laurent al Tronchey il 20 alle 3. Alle 11 eravamo in cima all'Aiguille de Tronchey, per esplorare e bivaccare. La nebbia ritardò l'esplorazione, che rimase breve ma decisiva. La mattina dopo, alle 5, si sapeva dove andare. S'andò lì: c'erano placche paurosamente sfuggenti nell'abisso, strapiombi angosciosi... sempre, fino alla vittoria in vista. Ma con tutto quello che può togliere all'uomo la vita potei rimanere calmo. Fummo in vetta alle 7 di sera, alle 9,30 mi guidava, me stordito, al rifugio. Mi potei risvegliare, lì, fresco e contento.

ALBERTO RAND HERRON

Conoscevo per fama Evaristo Croux, per le audaci imprese che avevo pensato e riuscito. Ho constatato ch'egli è non soltanto una guida provetta ma un alpinista nel senso più completo della parola. Il compagno ideale di una ascensione. In un tentativo alla parete nord delle Jorasses egli si è dimostrato all'altezza di Armand Charlet, nella salita al Dente del Gigante per la parete nord mi ha convinto che non si può pretendere di più da un capo cordata. Tanto è vero che vorrei non aver altro compagno che lui nelle mie gite.

Courmayeur, 20 agosto 1928.

PIERO ZANETTI

Evaristo Croux ha partecipato alla spedizione nel Karakorum da me condotta. Col prof. A. Desio ha compiuto varie difficili escursioni nel ghiacciaio del Baltoro e nei suoi tributari. Con me ha compiuto l'esplorazione della Probable Saddle raggiungendo la quota 6800 metri. Ha dimostrato sempre abilità professionale e ardimento, non disgiunto da sangue freddo e prudenza. Le sue qualità di carattere lo hanno reso inoltre un ottimo compagno.

Srinagar, settembre 1929.

AIMONE DI SAVOIA AOSTA



Dal porto di S. Cruz (costa patagonica), dove ha termine la spedizione da me organizzata alla Cordigliera Patagonica australe, porgo con piacere alla guida Evaristo Croux l'attestato di buon servizio per i tre mesi che prestò la sua opera di guida e portatore.

In questo periodo di tempo ha dimostrato la miglior buona volontà nel compimento del suo ufficio, anche se le circostanze richiedessero fatica e sacrificio. Mi fu di valido aiuto la sua opera per l'abilità, felice intuito della montagna, coraggio che dimostrò nelle esplorazioni compiute nei fiordi occidentali del lago Argentino, dove si effettuò la importante ascensione al Cerro Mayo, nelle faticose traversate di ghiacciaio, nei venti giorni di bivacco nell'interno della Cordigliera e particolarmente nella prima traversata della zona cordigliera dove il 6 febbraio, in 18 ore di arduo cammino sui campi di ghiaccio continentali, vennero raggiunti i canali del Pacifico attraverso regioni completamente inesplorate.

Ho pure apprezzato nella guida Croux la cordiale franchezza, giovialità e gentilezza di modi.

Santa Cruz, 16 marzo 1931.

Sac. ALBERTO M. DE AGOSTINI S.S.

Durante il mese di agosto 1931 compii con Evaristo Croux le seguenti ascensioni:

Aig. du Triolet, Aig. Savoie (S.E. arête), Aig. de Rochefort, (trav.), Mont Mallet, Dent du Géant.

Quantunque il tempo molto sfavorevole abbia impedito il compimento di altre escursioni, è certo che Evaristo Croux possiede qualità tecniche e personali di valore eccezionale, che lo pongono tra le migliori guide di tutti i tempi e compagno desiderabile per ogni tipo di escursione.

8 settembre 1931.

MASSIMO STRUMIA

Evaristo Croux mi ha accompagnato nell'estate 1933 nelle seguenti gite:

Aiguille de la Brenva (trav.), Tour Ronde (trav.), Monte Bianco (salita dal rifugio Torino per la *canalone Gussfeldt*, vetta raggiunta per la *crepacciata superiore*, discesa per la cresta di Bionassay) Aiguille Trélatête (trav. 3 punte), Dôme de Miage (trav. completa dall'Aig. Beranger), Aiguille de Bionassay (trav. in due ore e trenta dal rifugio Durier al col Bionassay), Aig. Noire de Peuterey (salita in un giorno da Courmayeur), Aig. de Chardonnet (trav. Arête Forbes, col Adams Reilly), Aig. Varappe. Le traversate dell'Aig. de Trélatête e del Dôme de Miage furono fatte in compagnia di mia sorella Maria. Ci è stato di grande piacere constatare che Evaristo Croux si è completamente rimesso dalla sua disavventura ed è ancora una volta, nelle sue montagne o in gruppi a lui sconosciuti, guida di primo ordine e compagno insuperabile.

Courmayeur 7 settembre 1933.

MASSIMO STRUMIA

Scuola Militare d'Alpinismo.

La guida Evaristo Croux mi ha accompagnato nella salita del Bianco per l'itinerario dei Rochers. La discesa è stata effettuata per il colle di M. Maudit, spalla del Tacul, col du Midi, Colle del Gigante, rifugio Torino. Pavillon del M. Frety: partenza dalla capanna Sella ore 3, arrivo Pavillon del M. Frety ore 21,30, comitiva composta di 6 ufficiali, 1 sottufficiale, 3 soldati.

Tempo buono nel primo periodo, Sella-traversata. Burrascoso nel pomeriggio con forte vento, tramutatosi in tempesta al colle del Gigante, ed in pioggia temporalesca dopo il rifugio Torino.

Evaristo Croux è stato preziosa guida, sicuro ed agile in tutto il percorso. Mostrando nuovamente le sue doti non comuni di arrampicatore e di profondo conoscitore del ghiacciaio. L'infortunio sofferto tempo addietro (frattura del braccio) non ha impedito al Croux di essere in testa alla numerosa comitiva per tutto il percorso. Le sue doti eccezionali di guida non sono affatto menomate. La sua gentilezza, educazione, direi quasi signorilità, constatazione che ho potuto fare nei tre giorni passati alla capanna Sella a causa del maltempo. Ad Evaristo Croux un vivo elogio e la speranza di potermi ancora servire della sua preziosa ed infaticabile opera.

25 agosto 1934.

LUIGI MASINI

Evaristo Croux ha contribuito alla piena riuscita della esercitazione della Scuola effettuata al M. Bianco. Egli ha accompagnato il gruppo, forte di 38

uomini, che ha salito la vetta per la via dei Rochers. I consigli di Croux in questa circostanza furono preziosi, dettati da una esperienza sorretta da un equilibrio ed un buon senso a tutta prova. Il suo entusiasmo ed il suo vivo amore per la montagna hanno avuto modo di mostrarsi anche in questa occasione. Col corso degli ufficiali allievi istruttori di alpinismo Croux ha compiuto importanti escursioni mettendo in luce la sua tecnica perfetta e completa sia in roccia che in ghiaccio, e la sua ferrea resistenza alle fatiche, ai disagi della montagna.

Il 30-7 dal bivacco Freboudze all'Aig. Leschaux. 31-7 traversata delle Piccole Jorasses, salita cresta S.E. discesa cresta N. 1-8 *prima discesa* della cresta N-NW delle Aig. Leschaux.

3-8 Rifugio Triolet - Aig. Savoie per il colle Talèfre.

Ascensioni rese possibili dalla perfetta conoscenza della zona del Croux, che unita alla educazione, riservatezza ed intelligenza fanno di lui una preziosa guida in genere, ed una collaborazione difficilmente sostituibile per questa scuola che si ripromette di servirsi ancora di Croux, per le sue esercitazioni ed istruzioni.

Courmayeur 18-19-22 giugno 1935 - 28 luglio - 4 agosto 1935.

LUIGI MASINI

Noi attestiamo volentieri che il signor Evaristo Croux, guida, ci ha accompagnati dal 16 al 20 agosto 1937 alle ascensioni: Grandes Jorasses, traversata dell'Aig. de Rochefort, Mont Blanc via della Brenva. Si è dimostrato non soltanto guida di primo ordine, ma anche buon compagno cuoco! Si è prodigato talmente che si ha molto facilitato durante le ascensioni.

21 agosto 1937.

GUSTAVO FLUCH - WERNER LEBOCH
HERMANN SCHEGEL

Aig. Joseph Croux; Aig. Blanche de Peuterey (traversata completa con discesa dai Rochers Gruber); Dente del Gigante; Aig. du Réquin.

L'apprezzamento delle qualità di Evaristo Croux come guida e come compagno crescono con ogni stagione in cui si ha la fortuna di visitare le Alpi e fare qualche corsa in sua compagnia. Evaristo Croux non ha bisogno di commende: esprimo piuttosto la speranza di ritornare con lui sulle Alpi.

Agosto 1937.

MASSIMO STRUMIA

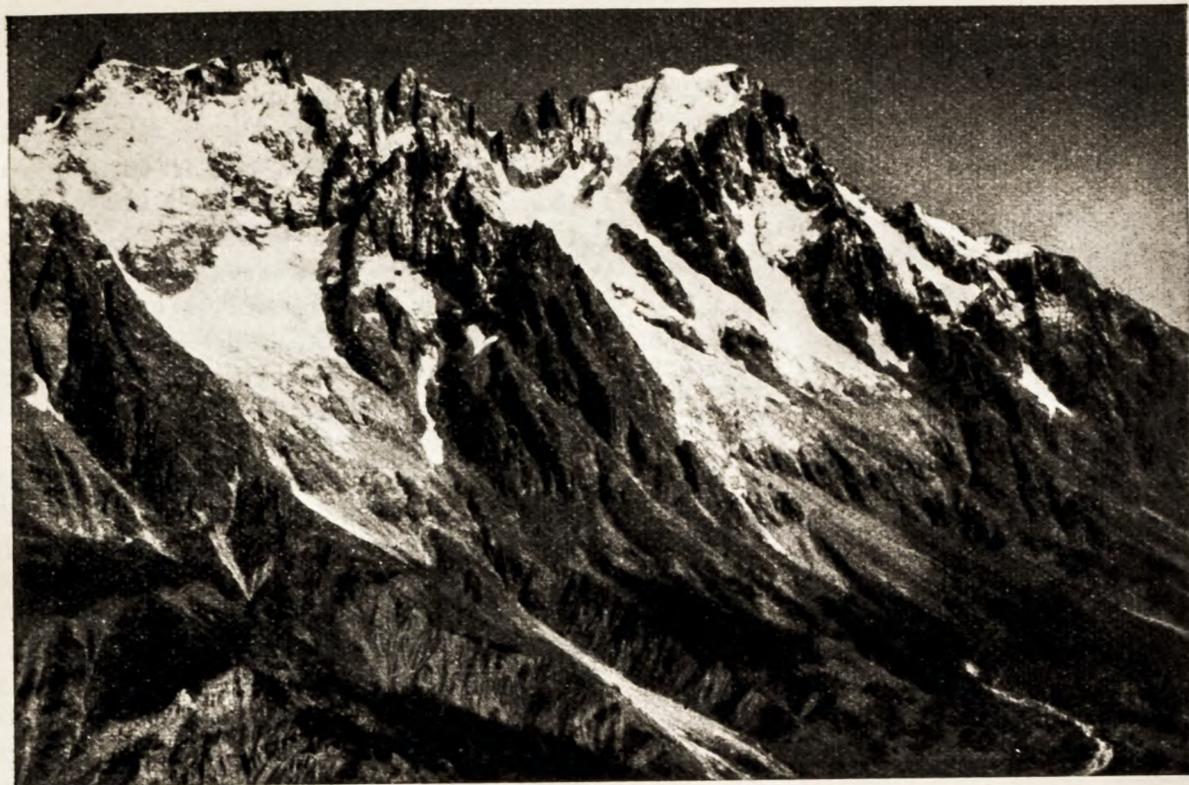
Dal 14 al 17 luglio 1938

ho fatto con la guida Evaristo Croux le escursioni dell'Aig. Joseph Croux, la traversata dell'Aig. de Bionassay, il Dente del Gigante, il Mont Maudit per la via della Fourche, ritorno dal M. Blanc du Tacul, e la traversata del Mont Blanc per l'Aig. Blanche de Peuterey, Cresta del Peuterey ritorno per il ghiacciaio del Dôme. Come l'anno scorso ho potuto ammirare le sue qualità di guida di primo ordine e spero di poter fare con lui molte altre escursioni.

Luglio 1938.

C. F. WEBER

Volevamo fare la scalata dell'Aiguille del Triolet con Evaristo Croux. Le condizioni del cattivo



P. Walker delle Grandes Jorasses (m 4206) con la cresta di Tronchey a destra.

(foto A. Nebbia - per cortese concessione)

tempo ci obbligarono al ritorno, ed in questa occasione siamo stati presi da una valanga. Mentre Croux e mia moglie se la cavarono senza gravi ferite, io fui ferito abbastanza gravemente ad una gamba, ciò che richiese il mio trasporto a valle. In condizioni molto disagiati e col tempo peggiorato durante il mio trasporto, Croux si è mostrato non solo avveduto ed energico, ma si è preso cura di me con una benevolenza veramente eccezionale, rivelando doti non comuni. *Nella sfortuna si impara a conoscere le qualità della persona assai meglio che in condizioni fortunate. Croux ha superato la prova in modo ammirevole*, così noi gli serbiamo la nostra sincera amicizia e gratitudine.

27-7-1939.

LIDIA E FRANZ HERBERT MULLER

Con Evaristo Croux ho fatto l'ascensione dalla Aig. de Rochefort per la cresta, il Dente del Gigante e il M. Bianco per la Brenva. Durante questo periodo ho potuto accorgermi delle sue buone, posso dire ottime, qualità di guida, e mi spiace soltanto che a causa del cattivo tempo non ho potuto fare più gite con lui.

12 agosto 1939.

EMIL WEBER

Malgrado la sua avversione per la Aig. Noire de Peuterey, Evaristo Croux mi ci ha condotto il 17 settembre 1946. La nebbia e la neve fonda nella parte superiore della cresta SE ci ha molto contrariati, ma grazie ad Evaristo Croux siamo arrivati bene. Sono stato felice e fiero di aver fatto questa ascensione così bella con la famosa guida. Il suo elogio ormai è inutile. È uno dei più simpatici

professionisti che conosco. Mi rallegro già di rifare delle ascensioni con lui l'anno prossimo.

21-9-46.

MARCEL KURZ

Caro Evaristo, dal 1916 quando tu eri sotto-istruttore al mio corso di sci, hai fatto molto cammino! Io ricalcai le tue tracce nel 1934, ai 6300 metri del colle Conway nel Karakorum, poi ci siamo ritrovati al M. Bianco con i sudafricani nel 1945 ed ora il 22 settembre 1946 hai accompagnato M. Kurz e il sottoscritto nella lunga traversata dal col Pierre Joseph all'Eboulement, al Talèfre, al Col Savoie, sempre abilissimo ed ardito, vigile e sicuro. Così possa tu ancora accompagnarci, guida eccezionale, piacevole compagno, verso altri cimenti, uniti sempre nel comune culto della montagna.

1 ottobre 1946.

PIERO GHIGLIONE

Ho rivisto dopo 9 anni Evaristo Croux guida famosa — che non ho mai potuto dimenticare durante questi lunghi anni di guerra —. Sono stato così contento di ritrovarlo in buona salute! Abbiamo concluso il programma seguente:

- Col Freyney;
- traversata della Aig. Trélatête;
- Cresta, Aig. e Dôme de Rochefort;
- nuova salita sulla cresta del Brouillard e Picco Luigi Amedeo al M. Bianco.

In compagnia di Evaristo Croux tutte queste gite rimarranno indimenticabili e lo ringrazio vivamente. Se tutto andrà bene, ci rivedremo nel prossimo anno.

28 luglio 1947.

C. F. WEBER.

Il miglior complimento che si può fare ad una guida è di affidargli i propri figli per l'introduzione alle grandi Alpi. L'estate del '48 è stata cattiva assai per le avverse condizioni atmosferiche; abbiamo pur tuttavia avuto il piacere ancora una volta di fare con Evaristo Croux la traversata della Tour Ronde, dell'Aiguille du Midi, la salita del Dente e proprio all'ultimo momento la salita del M. Bianco. Ad multos annos!

26 agosto 1948.

MARY STRUMIA - PAUL STRUMIA - MAX STRUMIA

Con la mia guida e amico Croux Evaristo ho fatto le seguenti ascensioni:

- Aiguille de Triolet;
- Aiguille Savoie, via Preuss;
- Pic Eccles e traversata della Grivola;

Audacia, abilità è la sua forza. Spero di rivederlo l'anno prossimo.

23 luglio 1949.

C. F. WEBER

Abbiamo effettuato la salita al M. Bianco dal rifugio Sella via dei Rochers in sette ore, con traversata al rifugio Torino. Siamo grati a Croux per averci resa facile l'ascensione e soprattutto per averci insegnato qualche cosa che certamente non dimenticheremo. Auguriamo a Evaristo ancora molti anni.

29 luglio 1949.

ROBERTO BIGNAMI - BRAMBILLA VITTORIO

Petit Capucin, via Gervasutti.

Evaristo Croux sempre ottimo e sicuro sotto ogni aspetto.

8 agosto 1949.

GUIDO ALBERTO RIVETTI

Con Evaristo Croux ed il dott. Huber ho fatto ieri il M. Bianco per la via dell'Innominata. Egli ci ha condotti con la solita maestria e sicurezza, malgrado la forte nebbia da metà parete finale e la violenta tempesta su tutta la cresta terminale (del Brouillard) sino al culmine del M. Bianco, e poi giù sino dopo la traversata della cresta del Bionassay.

8-8-1949.

PIETRO GHIGLIONE - DOTT. HUBER

Sono stato molto contento di rivedere il mio amico, la guida Evaristo Croux. Siamo riusciti a fare le ascensioni seguenti: La traversata della Barre des Ecrins e della Meije au Dauphiné. Con due bivacchi al Pic Eccles abbiamo compiuto l'ascensione del M. Blanc via Innominata.

Le sue qualità sono restate le stesse e mi rallegro di rivederlo il prossimo anno.

5 agosto 1950.

C. E. WEBER

Mi è di vivo piacere ed onore iniziare uno dei molti libretti di una guida che, con molti altri ammiratori, considero esemplare in tutti i sensi: tecnico, gentiluomo e, mi lusingo, amico. Il piccolo Capucin (faccia Sud e via Gervasutti) mi ha dato opportunità di godere una magnifica giornata con Evaristo Croux. Ad multos annos!

21 agosto 1950.

MAX STRUMIA

DAI COMPAGNI DI CORDATA E DI CACCIA

Evaristo cacciatore.

Mi venne incontro con la larga mano tesa, serrando la mia come in una morsa. I chiari occhi celesti brillavano di luce insolita. La commozione aveva preso entrambi. Per la prima volta mi volle a casa sua. Lo seguì in mezzo al dedalo delle casupole valdostane che parevano custodire il segreto del suo covo.

Sul larice delle pareti, tra i fiori di geranio, spiccavano le pelli di alcune marmotte. Mentre sorseggiavo una tazza di tè profumatissimo mi corsero incontro d'un tratto le ore più belle della mia giovinezza. Ore indimenticabili passate nell'alone leggendario del Bianco accanto ad una delle sue più grandi guide: Evaristo Croux. "Evariste", come lo chiamavano gli amici, era di nuovo di fronte a me. Il viso abbronzato, a cui faceva contrasto il biondo dei baffi e dei capelli, conservava ancora quell'aria di imperturbabile serenità che lo faceva costantemente sembrare un pacifico signore inglese in villeggiatura. Soltanto a caccia, quando nell'oculare del suo lungo cannocchiale scopriva la sagoma di un camoscio rispettabile, il tranquillo signore perdeva la sua calma abituale. «Maschione» urlava con voce fatta roca dal febbrile orgasmo che lo invadeva e poi via senza sosta, senza una parola, divorato soltanto dall'ansia di arrivare in tempo.

E noi, suoi vecchi amici ed allievi, su dietro a lui, con il fiato mozzo, i garretti gonfi ed il cuore che impazziva. Su sempre più in alto... sempre dietro a lui che divorava rocce, neve, ghiaccio, nella foga dell'avvicinamento. I suoi grandi occhi azzurri cominciavano a riprendere l'abituale espressione di infinita dolcezza solo quando la carabina aveva cantato la sua canzone di vittoria. Ma quando vento, nebbia e tiro affrettato tradivano l'attesa, il buon Evaristo ritornava l'uomo violento degli antichi reparti di assalto e sgranava allora il più genuino dei rosari.

Così lo ricordavo lungo tutte le catene, dal Combal al Col Ferret. Gli anni di guerra che ci avevano separato, parevano non averlo sfiorato. Dall'ampio abito di panno traspariva ancora la sua eccezionale forza fisica. Ci guardammo negli occhi. Forse a-

vremmo voluto chiederci conto l'un l'altro delle nostre reciproche peripezie. Ma Russia, tedeschi, partigiani, inglesi, americani, rimasero argomento da archivio. Ci trovammo istintivamente a pronunciare insieme una sola parola: « I camosci ».

Questa breve e grande parola ci aveva riportati di colpo nella nostra antica passione, la cui temperatura era andata progressivamente aumentando durante la forzata sosta della parentesi bellica.

« N'j vu tri l'âtro dzôr à Rotzefôr », aggiunse in patois. Evidentemente preferiva parlare dei sopravvissuti, sorvolando di proposito sui massacri perpetrati dalle varie occupazioni. Rochefort... proprio là, sette anni prima, lui stesso era stato protagonista di una strana avventura. Aveva voluto raggiungere un camoscio ferito, che si era coricato sul limitare di una strettissima cengia, sospesa su un vuoto di 800 metri. L'animale lo aveva caricato, ed Evaristo si era miracolosamente salvato aggrappandosi ad una sporgenza di roccia sovrastante che gli aveva permesso di restare sospeso, mentre il camoscio, avuto libero passo, riusciva a fuggire. Altri due erano stati avvistati alle Teppe di Minor, proprio vicino a quella "lecca" ove cent'anni prima, vuole la leggenda, il vecchio Minor passava giorni e notte per attenderli al varco.

E così via via, una dopo l'altra, conobbi le varie località d'abituale dimora della sparuta schiera sopravvissuta. Nomi noti, nomi cari, legati ognuno ad un ricordo.

A poco a poco sentii di evadere oltre le quattro pareti della baita. Mi trovai inconsciamente al di sopra delle brume di Val Veni. Sacco in spalla e carabina a tracolla. Una corda mi teneva avvinto alla parete. Sullo sfondo luminoso del Bianco una atletica figura si stagliava nella roccia. Era Evaristo, che tirandomi a sé... mi sorrideva.

Franco Pesenti

Evaristo portatore, guida ed amico.

Nel 1922 il buon Evaristo, giovane portatore, fu compagno a Cichin Ravelli e al sottoscritto durante il duro e sfortunato

tentativo di scalata al Monte Bianco per il Colle di Peuterey. Ricordo che diede una tale prova di coraggio e resistenza, unite a forza e ad abnegazione, da essere abbracciato da noi al fortunoso rientro alla Capanna Gamba, dopo due giorni di peripezie non troppo gradite sul ghiacciaio del Frêne, e salendo e scendendo dai Rochers Gruber.

L'anno dopo, data la prova compiuta, ci accompagnò nella fortunata ascensione della Grande Jorasses per la cresta di Pra-Sec, quale portatore.

In altre ascensioni nel gruppo del "Suo" Monte Bianco, ho avuto il piacere di unirmi con Lui quale portatore e quale guida.

Era uno scalatore completo nel più ampio senso della parola come intelligenza, capacità, prudenza e coraggio.

Nella quiete dei Rifugi, o in casa sua, o quando lo andavo a trovare nella sua baita di La Souche, parlavamo di tutto un po': di montagna, di caccia, delle sue spedizioni all'estero, dei suoi salvataggi e della sua attività di partigiano. Ultimamente il suo sguardo era velato di tristezza e preoccupazioni, per la salute di sua moglie e sua, per la quale i medici non riuscivano a trovare una via di guarigione.

Caro Evaristo, molte volte ci siamo incontrati, abbiamo sempre parlato a lungo e solo l'ora avanzata o gli impegni reciproci interrompevano le nostre chiacchierate.

Quest'anno ritornerò ancora ai monti e Ti cercherò inutilmente, non avrò più le parole di consolazione che Tu mi hai saputo dare nelle ore tristi della mia vita.

Ricorderò con rimpianto un uomo onesto, una grande guida e soprattutto un carissimo amico.

Salirò ancora alla tua baita, se entrerà qualcuno mi darà ancora una scodella di latte, insieme ti ricorderemo e ammirando il grande panorama del Monte Bianco ritornerò con te lassù, nell'azzurro terso. Tu ed altri mi sentirete e vivremo ancora idealmente, fra i ghiacciai eterni e i picchi sconosciuti protesi nell'infinito, gli affetti della Famiglia e della Montagna.

Guido Alberto Rivetti

La parete Ovest dell'Aiguille des Deux Aigles

di Jean Alzetta

Il diluvio di piogge, che ha coperto la scorsa estate Chamonix, ha permesso la riuscita di ben poche salite, e così è stato per tutti.

Ormai la stagione volge al suo termine, e siamo ridotti ad uno sparuto gruppo colla speranza di riuscire ancora a far qualcosa.

Questo è il motivo che induce Maurice Davaille a domandarmi di tentare con lui la parete Ovest dell'Aiguille des deux Aigles.

Alpinista di gran classe, Davaille è animato da uno spirito leggendario. Le sue più belle salite sono: la prima di un itinerario diretto sulla parete N. della Droite, la prima del canalone NE di Talèfre, e salite eccezionali come la parete N. del Triolet, la via della « Pera » al Bianco, il Nant Blanc alla Verte e soprattutto le prime del Taulliraju e del Chacaraju al Perù con Lionel Terray.

Mi dichiaro molto fortunato di poter fare un'ascensione con lui. Ci conosciamo solo da qualche giorno, ma il fatto che ambedue abbiamo cercato di aprire quest'anno alcuni nuovi itinerari sulla parete N. delle Grandes Jorasses ha contribuito ad avvicinarci.

Il materiale occorrente è ben presto preparato e lasciamo Chamonix alle 8,30 per il Plan de l'Aiguille. Continuiamo direttamente verso le Deux Aigles.

Con un'ora di marcia di approccio giungiamo al canalone che ci porterà all'attacco. Il canalone è ripido, con neve cattiva e tagliato da piccoli risalti rocciosi coperti di vetrato, ed è alto più di 500 m.

Saliamo con i ramponi per tre ore senza legarci, per guadagnar tempo. Un nevaio ripido ci porta alla base della parete. Attacciamo un po' a destra della verticale della

vetta attraverso una serie di risalti rocciosi, per una ventina di metri, obliquando a sinistra.

Il cielo è molto grigio. Prima difficoltà: un diedro di quindici metri con una larga fessura sul fondo ed una piccola fessura sul fianco sinistro. Maurice passa servendosi delle due fessure e ne esce salendo « in libera ». Al momento in cui io parto, la grandine comincia a cadere, e poiché aumenta di intensità, decidiamo di bivaccare.

* * *

Un terrazzino ci attende; è molto inclinato e per tutta la notte dobbiamo puntare i piedi per non scivolare. Fa molto freddo, e il giovedì mattina ci trova rattrappiti e infreddoliti. Continua a far freddo e la giornata si inizia con l'attacco a uno stretto cammino vetrato e molto faticoso.

Al disopra del camino giungiamo ai piedi di una fessura alta circa 25 m. Essa è larga su tutto il percorso e immediatamente comprendiamo che abbiamo troppo pochi cunei di legno. Maurice parte in arrampicata libera per due metri, poi pianta un chiodo nella parete di destra per guadagnar terreno.

Questa fessura è una delle quattro estremamente difficili della parete. Dopo qualche metro, non avendo più cunei, Maurice sosta sulle staffe; egli uscirà fuori sull'alto della fessura con i cunei ricuperati.

Seguono una ventina di metri meno duri che ci portano di nuovo ai piedi di una larga fessura sbarrata da uno strapiombo.

Maurice parte e trova subito grandi difficoltà per i chiodi da piantare. Io sono piazzato molto male all'inizio della fessura, con una temperatura asfissiante sotto il sole. Maurice riesce a progredire di 10 m. Gli ultimi chiodi (due) tengono molto male

Aiguille des Deux Aigles - Parete O - 1ª salita:
Jean Alzetta (Saventem, Belgio), Maurice Davaille
(Parigi), 21-23 agosto 1957 (3° bivacco in vetta).



Caiman, Crocodile, Plan, Deux Aigles dalla morena di Nantillon (da sin. a d.) (foto Emile Gos)

e sono privi di moschettone; Maurice riesce in seguito a piazzare un cuneo di legno nello strapiombo, ed al momento che vuole radrizzarsi, il cuneo cede.

Maurice si trova tre metri sopra il mio punto di sosta ed io lo lascio ridiscendere. Egli ha la gamba scorticata in modo serio. Gli propongo di passare io davanti ed egli accetta. Arrivo rapidamente allo strapiombo grazie ai chiodi già piantati. Più alto di lui di statura riesco a chiodare molto in su; domando di farmi salire in trazione ed esco in libera arrampicata.

Continuo per i successivi dieci metri fino ad alcuni gradini ingombri di sassi. Maurice mi raggiunge. Sono le 17,30, il tempo si è rifatto cattivo e decidiamo, in conseguenza, un secondo bivacco. Attrezziamo un poco il posto e la notte scende. Passiamo nuovamente una notte freddissima, e il posto dove siamo è un po' più scomodo del terrazzino della notte precedente.

* * *

Siamo ai piedi di un gran diedro di 80 m, che porta, così almeno speriamo, alla vetta.

La prima lunghezza di corda è molto difficile, ma è nulla confrontata con quanto ci attende più in alto. Maurice si ferma e mi attende ai piedi di una fessura di 40 m. Questa fessura è ancora una volta molto larga con uno strapiombo alla partenza ed un altro 10 metri più sopra. Maurice parte con tutto il materiale, e soprattutto con i nostri cinque preziosi cunei di legno.

Sin dall'inizio si trova alle prese con grandi difficoltà; in due ore è riuscito a progredire di 10 m, e si trova al secondo strapiombo. Il passaggio è estremamente acrobatico. Maurice, stanco, ridiscende e mi dice di provare a mia volta. Ci vorrà circa un'ora e mezza per superare i tre metri della fessura strapiombante, piantando due chiodi con un blocco oscillante. Poi la fessura continua e non ho più cunei.

Devo ridiscendere per recuperare tutti i cunei di legno, e poi rimetterli più in alto.

Poiché me ne sono rimasti solo quattro, e bisogna andare avanti a doppi cunei, tutte le volte mi devo sospendere a una coppia per recuperare la precedente. Vale a dire che la mia sicurezza è nulla.

Più di dieci metri senza sicurezza ed io devo fare una fermata sui cunei di legno ed a metà sulle staffe. Tiro su i sacchi e Maurice leva i chiodi. Su dieci metri non vi è alcun chiodo, così egli deve applicare una staffa su un capo della corda e farsi bloccare sull'altro. Tutto il suo peso, più il mio e quello dei sacchi, pesano sui cordini di canapa dei cunei di legno. Poiché i cordini sono fortemente guastati, io mi trovo molto malcomodo al cambio di capocordata; ho le mani segnate dalla corda.

Finalmente Maurice mi raggiunge e continua direttamente in testa. Alcuni metri meno difficili lo conducono ad una piccola cengia dove si ferma e si assicura su un piccolo cuneo. Una tempesta di grandine si abbatte su di noi mentre io parto; fa di nuovo molto freddo ed io posso appena aprire i moschettoni.

Passo il materiale a Maurice ed egli prosegue. Sentiamo la vetta vicina. Maurice incontra nuovamente delle difficoltà eccezionali e quando due ore dopo giunge a qualche metro dalla forcella egli ignora sempre se potrà uscire. All'ultimo momento egli potrà forzare lo strapiombo quasi facilmente. Mi fa salire, tolgo rapidamente i chiodi e lo raggiungo.

* * *

La tempesta non è cessata e non ci si vede a dieci metri di distanza. Siamo alla piccola forcella tra la cima centrale e la punta sud, a cavallo di un masso; fa molto freddo e grandina.

Ci occorrerebbe almeno una piccola schiarita per poter raggiungere il pendio della parete Nord del Plan. Aspettiamo quella schiarita per due ore, poi la notte ci raggiunge. Avevamo previsto un solo bivacco, ed eccoci al terzo a causa del cattivo tempo. Dopo il primo giorno non abbiamo più mangiato assolutamente nulla, e riutilizziamo ogni volta il nostro unico saccettino di thè.

Alla fin fine però siamo riusciti e questo è l'essenziale.

Ci installiamo al nostro posto di bivacco; Maurice ridiscende un po' sulla parete O.; rimpiangerà molto presto questa sua decisione, dato che il vento gira e incomincia a soffiare in pieno sulla parete. La notte scende freddissima ed interminabile.

Alle nove del mattino il tempo è altret-

tanto brutto che alla vigilia, e noi non abbiamo beneficiato di alcuna schiarita. La parete è tutta vetrata e impiastrata di neve; al posto di bivacco abbiamo cinque centimetri di neve fresca. Io già mi rassegnò al quarto e quinto bivacco! Un po' più tardi infine, un ben piccola schiarita che dura ben... trenta secondi!

Ci prepariamo con ansietà; ci occorreranno due ore per essere pronti ad iniziare la prima corda doppia. Due ore trascorse essenzialmente per sgelare e disfare i nodi della corda.

Due brevi corde doppie, una traversata su un fortissimo pendio e con una neve pesantissima raggiungiamo la parete N. del Plan.

Duecento metri a forte pendio ci portano alla vetta del Plan. Non ci fermiamo perché fa molto freddo e sono già le tredici. Percorriamo la cresta fino al colle, poi divalliamo lungo il pendio fino alla zona dei grandi crepacci. Tutte le tracce sono cancellate, ed in un momento giungiamo davanti ai resti di un ponte di neve.

Maurice per un intero quarto d'ora cerca di passare, e non ci riesce. Per più di un'ora cerchiamo a destra e a manca. Che si debba far qui il quarto bivacco? Ad un'ora dal Réquin sarebbe il colmo! Costi quel che costi, occorre ritentare. Parto senza il sacco, riesco a stabilirmi su un debole blocco di ghiaccio incastrato, striscio su un minuscolo ponte di neve che minaccia di sfondarsi ad ogni istante, poi giungo ad abordar l'altra sponda. Il mio sacco passa a me « alla tirolese » e Maurice mi raggiunge.

Rapidamente raggiungiamo il Réquin, dove arriviamo alle 17.

La salita ha avuto successo, ne siamo oltremodo lieti, e grazie al telefono, possiamo tranquillizzare gli amici rimasti a Chamonix.

Da poco ho appreso la scomparsa di Maurice Davaille. Egli è stato visto per l'ultima volta all'uscita della via Major al M. Bianco. Maurice era per me più di un compagno di cordata; eravamo diventati grandi amici.

Alpinista di notevole classe, Egli era estremamente appassionato alla Montagna. L'alpinismo francese ha perso con Lui uno dei suoi migliori rappresentanti.

Jean Alzetta
(Club Alpin Belge)

La via Major al M. Bianco

di Carlo Pivano

Sono circa le sedici di sabato allorché la funivia ci sbarca al rifugio Torino. Ancora una volta mi incammino con Gianni verso il bivacco della Fourche, per una ascensione al Bianco. Questa vetta ci ha magicamente affascinati e l'idea di percorrere, a chiusura della stagione, un itinerario quale la Major, rappresenta una ambita aspirazione non tanto per Gianni avvezzo a ben altro, quanto per me. L'ultima salita è infatti un po' il compendio delle proprie attività ed il suo significato diventa ancor più logico se si ha in mente di dedicarla al nobile scoglio.

Compiamo i primi passi sul ghiacciaio del Gigante entrambi gioiosi. Di questo ambiente risente con beneficio il nostro spirito fatto libero dai quotidiani convenzionalismi e pronto a corrispondere con la sua totale partecipazione allo sviluppo di ciò che abbiamo in mente di fare. Sembrerà strano ma, avvicinandomi all'itinerario sognato, cammino con la persuasione di dover seguire un percorso del tutto noto e di cui mi sia agevole superare le difficoltà. Io, alla pari di Gianni, non sono un frequentatore del gruppo, peraltro il confidenziale accostarsi a questa salita trova giustificazione ed appoggio in un dato di fatto. Due anni or sono avevamo preso conoscenza del versante della Brenva percorrendone la via omonima. Infatti dagli spalti di quell'aereo proscenio avevamo ammirato con stupore non privo di scrupolo il formidabile trittico di vie: Sentinella Rossa, Major, Pera che originantesi dall'orrido baratro del lato Peuterey si sviluppano in modo più o meno accessibile sui rispettivi costoloni di rocce e ghiaccio adiacenti alla imponente sommità. Era nato da quella visione il nostro proposito di percorrerne una via.

Al Colle del Flambeau, sospesi a mezza altezza ci vengono incontro strani congegni luccicanti. Sono i vagoncini della nuova funivia che traballano sulle « scarpe sospese ».

È la prima volta che assisto a questo

spettacolo ed un moto di sgomento m'assale. Quel groviglio di fili che vanno e vengono tra rupe e rupe contrastano con la purezza di linee dei monoliti che circoscrivono il campo visivo. Purtroppo anche la mano dell'uomo ha voluto modificare questo angolo di paradiso per renderlo accessibile alla collettività. Pur ammirando l'audacia e l'arditezza dell'opera, a nobile confronto con lo ambiente circostante, non posso soffermarmi sul giudizio che vorranno esprimere i posteri circa la nostra passione di scalatori, allorché la tela di un altro gigantesco ragno avrà imbrigliato la massima vetta. Questi sono i tempi: il progresso, assoluto ed inesorabile nel suo cammino, non ammette atteggiamenti spirituali o malinconici, e l'unica eredità che tramanderà a questi parenti poveri quali noi siamo, sarà l'immagine primitiva dell'immacolato paesaggio fissato su qualche lastra fotografica. Ci reputiamo fortunati se siamo riusciti ancora ad ammirare con i nostri occhi nella sua integrale verginità la bellezza di questo sito!

Mentre rimugino tali pensieri seguo andando una traccia che, risalendo la valletta glaciale a ridosso del Petit Capucin, si erge sulla dorsale della Fourche. Non è agevole sotto il peso dello zaino salire lo scivolo sbucante a monte del bivacco ma quando giungiamo in cresta non conosciamo più fatiche! L'imponente versante della Brenva appare ai nostri occhi nella sua selvaggia grandiosità. A sinistra, in una luce di fuoco sventa l'immacolata punta dell'Aiguille Blanche a cui fa seguito nel riverbero solare l'affilata cresta del Peuterey mentre le prime ombre cominciano rivestire l'oscura massa del Pilier d'Angle arrestandosi titubanti sulle ghiacciate scogliere superiori. In primo piano lo immane sperone della Brenva, così bianco nel suo candore, pare una sfida alle tenebre e alla luce.

Ci ritiriamo in capanna giusto in tempo per sentire un tramestio di ramponi. Stanotte non saremo soli e forse neppure do-

mani. Entrano infatti due alpinisti equipaggiati ed attrezzati in modo eccezionale. Non stentiamo ad apprendere la loro nazionalità. Sono svizzeri, perciò sfoderando per l'occasione il francese di nostra marca riusciamo a farci capire. Subito la conversazione si intreccia instaurando una atmosfera familiare. Ci scambiamo le comuni impressioni e, ben tosto, di fronte ad una poderosa pasta asciutta di ginevrina paternità, gli svizzeri ci precisano il loro programma: Bianco via Major.

A sera, usciamo uno alla volta sulla angusta piazzola ad assaporarci le bellezze del luogo. Le tenebre hanno invaso tutto l'orizzonte e le stelle tremano a miriadi in un cielo tersissimo. La luna non si scorge, ma se ne avverte la presenza nel magnifico scenario per una indistinta luminosità che riveste la montagna rendendo vive e brillanti le nevi ed i ghiacci in gioco con le cupe anfrattuosità delle rocce. Tace ora il monte, e sui suoni che assumono quassù tonalità particolari, è scesa la calma.

Solleva il pensiero l'onda dei ricordi mentre l'animo si permea di sensazioni indefinibili.

Presto un brivido mi richiama al tepore del bivacco ove fervono i preparativi per il domani. Quale sarà l'esito? Una vittoria faticosamente conquistata od una deludente sconfitta per aver preteso troppo?

Sono considerazioni e dubbi che si affacciano, credo, in mente ad ogni alpinista ma confesso sinceramente che la risultante, in questo momento, non è confortevole come la volontà imporrebbe. Il percorso di domani, astraendo dalle condizioni specifiche della neve, mi pare non debba dare adito ad incognite pericolose ad eccezione del famoso canale che inghiottì Ottoz lo scorso anno e che occorrerà attraversare per maggiore precauzione prima di giorno.

Il freddo della notte settembrina ci è alleato e aiuta tosto a dissolvere ogni apprensione al riguardo. Gianni, del resto, è sorridente: l'esperienza acquisita sulla Est del Rosa gli infonde quella fiducia atta a considerare al giusto livello l'importanza del *mauvais pas*.

Nello notte brilla un piccolo lume.

In silenzio raduniamo le nostre cose apprestandoci alla partenza.

Sono le due, quando si esce dal bivacco e, cosa insolita, iniziamo l'ascensione con

una discesa. Infatti bisogna percorrere all'ingiù sull'opposto versante la dorsale del Maudit precedentemente salita. Noi in basso e gli svizzeri poco sopra. La luna non ancora tramontata inargenta ora il pendio ghiacciato su cui si schiacciano grottescamente le nostre ombre.

Camminando di notte non si vedono i pericoli: ma qui il pericolo lo si percepisce poiché immaginiamo che al basso l'inevitabile crepaccia terminale tiene aperte le sue fauci. Esaurite le costole di roccia e le rigole di neve, obliquando leggermente a sinistra, ci addentriamo in una zona su cui i miei ramponi alquanto consumati non riescono a tenere.

Sono costretto a sferrare ad ogni passo una serie imprecisata di calci tecnicamente poco ortodossi ma buoni per non perdere tempo, mentre gli svizzeri con affilatissimi «dodici punte» mi sorpassano sicuri. Acc...! sto forse mandando a pallino la tanto attesa salita. Non comunico le idee all'amico per non sgomentarlo mentre la volontà si irrigidisce nella decisa convinzione di quello che si sta per fare. Bisogna riguadagnare il tempo perduto per giungere almeno in anticipo sul passaggio chiave! Finalmente approdiamo sul ghiacciaio superiore della Brenva e quasi istintivamente ci mettiamo a correre. Il ghiacciaio è pianeggiante sino alla base del Colle Moore permettendoci tosto il collegamento con gli amici stranieri i quali hanno messo le ali ai piedi.

Lasciando a destra la cresta dello sperone salito due anni fa, ci addentriamo in una zona del tutto nuova. Un saluto a te impassibile amica, che mi colmasti, proteso nello sforzo di salirti, di ogni più intensa emozione e delle soavi visioni di tanta bellezza.

Non sono questi i più adatti momenti mentali, poiché Gianni dall'altro capo della corda tira come un mulo senza pertanto diminuire l'andatura. Non che il terreno sia del tutto pianeggiante! al contrario proprio ora si sta percorrendo quella serie di canaletti e colatoi disposti sul fianco della montagna in ripida pendenza verso l'immane imbuto sottostante che fa da ricettacolo a tutta la parete. La neve si lascia ramponare a malavoglia mettendo a dura prova, così a mezza costa, le caviglie, che anelano solo la minor tensione dei pochi tratti rocciosi.

Un primo, un secondo., un altro canale. Mi pare sempre di toccare quello pericoloso. Tale pensiero mi si ingigantisce nella mente e lo spasimo di giungere alla sicura sponda prima dell'alba mi assorbe così tanto da dimenticare l'asprezza del cammino.

Ecco dal buio emergere un costolone roccioso che si raddrizza in alto. Dobbiamo essere prossimi poiché ci pare di individuare lo sperone della « Sentinella di destra ».

Fra le rocce abbondanti detriti ricoperti da uno strato nevoso avvertono come sia poco igienico il luogo.

In silenzio, ancora spostandoci a sinistra, superiamo una impercettibile selletta nevosa ... poi appare ai nostri occhi il tanto temuto canale. L'aspetto non è terribile come lo si immaginava: non un solco lo riga e direi che lo si confonde con quelli precedentemente percorsi pur incombendo in alto infida e sovrana una poderosa seraccata.

Quanto tempo è trascorso? Non si sa. Nell'aria calma nessun presagio di rovina, mentre ad oriente il cielo incomincia a schiarirsi. L'inquietudine è in noi sebbene non si profferisca alcunché.

Assai velocemente attraversiamo il pendio per una cinquantina di metri poi: — Siamo al sicuro — esclama Gianni, arrampicandosi sulle prime rocce del lato sinistro. Il monte tace.

Una sosta? Adesso che siamo sulla Major possiamo concedercela. La tensione si rilascia ed un piacevole torpore mi invade. Vorrei permettermi una dormitina ma è una voluttà impossibile: conviene rimandare l'idea. Ingolliamo qualcosa poi si riparte in direzione dei costoloni che ci sovrastano. La montagna si sta imporporando dei colori dell'aurora e lo spettacolo assume un aspetto superbo. Dalle cime inondate la luce scende a risvegliare le rocce e le creste: rimane a lungo indecisa, poi la luminosa sinfonia in un mirabile crescendo si allarga espandendosi ai più remoti recessi. Infatti, in pieno sole ritorniamo sulla cresta rocciosa dopo una deviazione su uno scivolo di ghiaccio parallelo al canale costretti a percorrerlo per la presenza di verglas sulle rocce che ci avrebbero alquanto rallentati.

Di qui la salita prosegue su una placca di compatto granito per un corto cammino che ci fa tosto guadagnare le prime creste di neve che percorriamo facilmente. Altre

rocce abbastanza compatte si alternano a tratti nevosi che superiamo con più cautela per la presenza di ghiaccio non sempre di ottima qualità. Siamo nel più alto regno del « misto » e comincia rendersi evidente ai miei occhi la logicità di questo percorso tracciato nel cuore della superba montagna. La laconica spiegazione della guida Vallot: — *Magnifique itinéraire de très grande envergure; l'un des importants et des plus beaux des Alpes* — non può meglio sintetizzare un giudizio più rispondente. Infatti ancor oggi che segno queste note, non riesco a stabilire un adeguato accostamento emotivo per tradurre in parole le sensazioni da me provate fatte di godimenti estetici e di piacere elevato al massimo grado per il superamento di continue difficoltà in un ambiente così « alto ».

Finalmente ci affacciamo all'ultima cresta nevosa ove sostiamo almeno per scattare qualche fotografia. Sopra di noi, si erge l'ultimo baluardo caratterizzato da lastroni rossastri poco rassicuranti. Cerchiamo con lo sguardo la variante di sinistra che la guida descrive, preferendola perché risulta la più corta anche se è un po' difficile. Superate con le dovute cautele le creste nevose alquanto sfuggenti che ci separano da essa, ne raggiungiamo la cintura terminale. Purtroppo lusingati da un tratto nevoso di ottima consistenza decidiamo di piegare a destra con l'idea di forzare il passaggio dalla parte ragionevole. Ma la consistente coltre nevosa si trasforma ben presto in ghiaccio vivo costringendo Gianni ad un febbrile lavoro di piccozza. Ci innalziamo allora in direzione di uno stretto cammino intasato di ghiaccio e precluso al vertice da una corta placca priva di appigli. Gianni mi cede la piccozza e con uno scatto fulmineo, inconfondibile nel suo stile, supera la placca scomparendo ai miei occhi. Cerco di ripetere i suoi movimenti ma i ramponi, spuntati come sono, non mi permettono lo sfruttamento delle rugosità. In più quando giungo a mezza altezza, ho la seconda piccozza che si impunta compromettendomi l'equilibrio. Imprecando contro la maledetta guastafeste, ritorno alla base di partenza. Ripreso fiato, parto di tutta forza avvertendo Gianni di rimanere in sicurezza. Infatti un sostegno ideale me lo dà la corda quando i ramponi non tengono più, poiché afferrandola con una mano mi permette di

spostarmi con tutto il corpo a destra ove una buona fessura mi sbuca su una provvidenziale cengia. È veramente un passaggio di forza e credo sia l'unico. Siamo sulla giusta strada? Con il fiato grosso seguo all'incirca il camino che si allarga cercando naturalmente i passaggi meno ghiacciati uno dei quali ci allontana alquanto a destra. Un paio di chiodi lasciati da precedenti salitori ridanno la fiducia circa l'esattezza del percorso. In ultimo una piccola cengia ci riporta sulla cresta che, meraviglia, va proprio ad esaurirsi sulla coltre di ghiaccio delimitante la zona dei seracchi.

Siamo fortunati! I più minacciosi ed i più problematici monoliti si trovano solo ai nostri fianchi mentre i blocchi che si trovano sulla nostra direttrice sono di modeste proporzioni e si lasciano superare con dei semplici allunghi. Perveniamo così su « les pentes faciles » quasi senza accorgercene. Quale contrasto ai nostri occhi: a sinistra la vetta del Bianco di Courmayeur torreggiante arcigna mentre a destra la candida gobba del Bianco di Chamonix appare più mansueta ed invitante.

Sentiamo la necessità di riposare al dolce tepore del sole ma è gioco forza proseguire. Il ritmo di salita rallenta anche se il pendio si addolcisce. Stiamo per avvicinarci al culmine e l'aria rarefatta quasi ci opprime. Siamo entrambi felici per il buon esito e quando alle undici e trenta tocchiamo la vetta, restiamo incredibilmente meravigliati del poco tempo impiegato: proprio in virtù dei nostri calcoli che prevedevamo perfino un bivacco! Lo spettacolo ai nostri occhi è stupendo ed inatteso da lasciarci incantati. Sotto di noi una infinità di punte e di picchi mentre lo sguardo spazia dovunque incontrato ad abbracciare l'infinito. No! Non

voglio paragonarmi al superuomo ma di qui il concetto della umana esistenza ha il più ampio significato. Tutto è relativo e finito in noi da ridurre la nostra esistenza ad un gioco di prospettive. Ma non è possibile serbare ingratitudine al monte per aver prima incusso il timore della sua irraggiungibilità e concesso poi una insperata facile vittoria, quando alla sua benignità e alla incomparabile visione cui assistiamo si associano la coscienza di aver bene operato e l'intima soddisfazione che è per noi la ricompensa migliore. La storia non è finita. Infatti decidiamo la discesa per il Dôme poiché temiamo, per vecchie esperienze, di non farcela per un comodo ritorno in teleferica dal Torino.

La neve è buona e discendiamo veloci sulle « bosses » in direzione della capanna Vallot ricercando invano nell'immenso candore del Gran Plateau gli svizzeri diretti ai Mulets.

Particolari interessanti nella discesa? Molto minori che non nella salita! Qualche equilibrismo sulla cresta di Bionassay, tortuose giravolte attraverso il ghiacciaio del Miage, saliscendi noiosi sulla pietraia morenica dell'omonimo ghiacciaio e poi una sfiabrante camminata notturna lungo la Val Veni.

Alle ventidue prossimi al « K 2 » di Rey decidiamo di fermarci. La carrozzabile mi ha letteralmente appiattito e non desidero che un po' di riposo.

È inutile portare in giro i sacchi da bivacco per non usarli!

Ci addormentiamo con il sorriso sulle labbra e con tanta pace nel cuore.

Carlo Pivano

(C.A.I. - Sez. di Biella)

Monte Bianco, via Major: Carlo Pivano, Gianni Coda Cap, portatore (Biella), 8 settembre 1957.



Ricordi inediti sull'Abate Gorret

di Carlo Passerin d'Entrèves

Mi sono proprio rallegrato di vedere finalmente ricordato l'abate Amé Gorret nel cinquantenario della sua morte e mi ha fatto piacere che sia stata la brillante penna del nostro amico Balliano a colmare la lacuna ⁽¹⁾. Non posso tuttavia nascondere il mio rammarico che la ricorrenza sia trascorsa senza che nessun valdostano abbia pensato di dire due parole su questo grande figlio della nostra valle. Non sono né giornalista né tampoco un letterato, sono soltanto un vecchio nonno che racconta di quando in quando delle vecchie storie; non mi sento quindi davvero all'altezza per scrivere degnamente sull'argomento e rievocare in forma letteraria questo sacerdote dallo spirito bizzarro, che, malgrado qualche debolezza, è stato tuttavia un eccellente scrittore di cose di montagna e, senza discussione, il miglior prete-alpinista della sua epoca.

Nato ahimé troppo presto per vedere realizzati i sogni dei viaggi interplanetari, che effettueranno forse i miei nipotini, sono nato invece troppo tardi per aver potuto frequentare e conoscere intimamente il « grand Gorret », in modo da potervene parlare a ragion veduta. Del resto sull'abate Gorret esiste già tutta una letteratura e non son certo i dati né gli aneddoti che mancherebbero a chi volesse scrivere la vita di questo estroso sacerdote.

Gorret più che un persona fisica è sempre stato per me direi così, un mito, perché ne ho sentito parlare fin da quel periodo della vita, che Bruno Cicognani definì così bene « l'età favolosa », quella che intercorre all'incirca fra i cinque ed i quattordici anni ⁽²⁾. Assai prima di quel tempo, quando mio nonno Cristino era ancora in vita, la

nostra casa di Châtillon vedeva sovente arrivare l'abbé Gorret per lo più in abito talaro ma talvolta anche in borghese. Ben inteso io ricordo soltanto queste visite per averne sentito parlare da mio padre. Papà mi diceva che allora non vi era montanaro di Valtournanche che non venisse a trovare di quando in quando il nonno, molto popolare a Valtournanche per il fatto che vi possedevamo ancora la casa dei nostri vecchi, da lui poi venduta al Municipio ⁽³⁾.

Venivano per lo più a chiedergli dei consigli ma anche soltanto a far quattro chiacchiere, ben sapendo che il padrone di casa avrebbe stappato per l'occasione una bottiglia di vino delle sue vigne, quel « bon vin du pays » che i valdostani apprezzano più di ogni altro. Così ripartivano rinfrancati e rifocillati nello spirito e nel corpo, pronti ad affrontare gagliardamente le cinque ore di scarpinata che bisognava calcolare allora per giungere da Châtillon a Paquier, il capoluogo di Valtournanche ⁽⁴⁾.

⁽³⁾ È tradizione che la nostra famiglia, oriunda fiorentina, si sia trapiantata in Valle d'Aosta e precisamente a Valtournanche verso la fine del '300.

⁽⁴⁾ A questo proposito vi sarebbe un episodio che pur non riguardando il Gorret vorrei raccontare ugualmente: Mio nonno non è mai stato un alpinista tuttavia molte guide di Valtournanche andavano a fargli visita. Una mattina capitò il famoso Jean Jacques Maquignaz tutto vestito a festa e gli disse di essere passato a salutarlo prima di salire a Courmayeur dove era atteso dal collega Castagneri di Balme per accompagnare un giovanissimo alpinista, il conte Villanova, che voleva « fare » il Monte Bianco dalla via di Bionassay. « Mon vieil ami, gli disse il nonno, ne trouvez-vous pas d'avoir déjà fait assez de courses en montagne? Ne serait-ce pas mieux avec vos soixant'ans révolus, de vous reposer un peu et de prendre une honorable retraite? ». « Vous avez bien raison, Monsieur d'Entrèves - gli rispose la vecchia guida - j'avais déjà décidé de ne pas accepter, mais, les parents du jeune homme, que je connais depuis longtemps, on tant insisté... Je n'ai pu me refuser devant leurs prières, mais je vous promets que sera ma dernière course. » E fu davvero per il Maquignaz l'ultima ascensione, perché l'infuriare della tormenta, che li sorprese a metà della cresta di Bionassay, li travolse nel baratro. A tutt'oggi i loro corpi non sono stati ritrovati.

⁽¹⁾ L'articolo intitolato « Il cinquantenario della morte dell'Abate Gorret » è stato pubblicato sulla Rivista Valdostana *Aosta e le sue Valli* (anno II, n. 1, genn.-febb. 1958).

⁽²⁾ Gli anni della fanciullezza, lasciò scritto Leopardi, sono, nella memoria di ciascuno, quasi i tempi favolosi della vita; come nella memoria delle nazioni, i tempi favolosi sono quelli della fanciullezza delle medesime.



L'abate Amato Gorret.

Mio nonno aveva per tutti una parola amichevole ed all'occasione un consiglio appropriato: ritengo che l'abbé Gorret si sia rivolto a lui in diverse circostanze della sua vita movimentata ed avventurosa. « La franchezza, talvolta eccessiva, con la quale metteva a nudo le mancheyolezze del prossimo, il tenore di vita più disinvolto di quello che i Superiori potessero desiderare e forse anche la notorietà cui era salito gli avevano creato dei nemici i quali, aiutando in ciò la sua indomabile irrequietezza, lo costringevano a cambiare spessissimo tanto di ufficio che di residenza » (5).

Ancora studente era stato nominato dal Vescovo, che ne apprezzava le rare doti intellettuali, professore al Piccolo Seminario. Ma durò poco perché già l'anno dopo, nel '61, venne destinato quale viceparroco a Champorcher, poi a St. Pierre, a Cogne ed a Valgrisanche. Nel '68 era nominato nuovamente professore e destinato al convento di St. Gilles a Verrès, senza potervi tuttavia rimanere a lungo. Diresse poi, per brevissimo tempo, il giornale « La Feuille d'Aoste », ma dovette lasciare anche questo posto per-

ché, come scriveva lui stesso: « ...j'ai vu attribuer à mes paroles des insinuations, des allusions, des personnalités, des malices, qui étaient à cent lieues de mon esprit et de mon coeur, et cela, troublant ma pacifique bonhommie, m'a découragé d'écrire, et j'ai dû condamner ma plume au repos et lui faire un mérite de sa paresse et de son désœuvrement » (6).

Così dovette allontanarsi anche dalla valle e fu parroco dall'82 all'84 a St. Christophe en Oisans. Obbligato, in seguito ad un circolare del Ministero dei Culti francese che invitava i Vescovi a reclutare il clero solo fra i francesi, a rientrare in patria fu purtroppo relegato da allora in quella sperduta rettoria di St. Jacques d'Ayas. « Costringere in un ambiente così meschino — è ancora Lino Vaccari che scrive (7) — un uomo di grande ingegno, obbligandolo a vivere fra umili pastori mentre era fatto per la vita agitata e per ambienti intellettuali, era un volerlo seppellire vivo, o, peggio ancora, un condannarlo all'abbruttimento. Per fortuna Gorret ebbe in sé tanta energia morale da resistere alle privazioni cui era condannato, e, dalla tana di St. Jacques dove per 21 anni fu costretto a vivere, uscì rovinato nel fisico ma ancora saldo nel morale. »

Gorret era fatto per vivere con delle menti superiori, questo spiega la tenace amicizia che lo tenne sempre avvinto ai più bei nomi dell'alpinismo italiano e che lo ha tanto legato alla nostra famiglia. Non so dirvi quando ed in quali circostanze il Gorret si sia rivolto a mio nonno per averne consiglio ed aiuto, posso assicurarvi soltanto che quando più tardi, leggendo le splendide pagine di Guido Rey, in cui si racconta con penna maestra una infinità di dettagli sulla giovinezza del Gorret e soprattutto la parte preponderante che egli ebbe nell'organizzazione dell'« équipe » che per prima vinse il Cervino dal lato italiano, mi è sembrato di ritrovare aneddoti e ricordi che dormivano in fondo al mio subcosciente e che avevo già sentito raccontare in famiglia, episodi che la mia fantasia giovanile aveva trasformato in mito, creando quell'atmosfera

(5) Lino Vaccari, *L'Abate Amato Gorret*, Bollettino del C.A.I. n. 72, anno 1908.

(6) Gorret, *Mont Favre*, pag. 403.

(7) Vaccari, *opera citata*.



Becca Torché (m 3016) parete N

(Foto Capello)



Alpi Marittime - Rocca dell'Abisso (m 2755) dalla località « Tre Amis ».

(Foto C. Prandoni - Cuneo)



Versante settentrionale del M. Gelàs - Da sinistra: Caire del Murajun (m 3055), Barra dei Ghiacciai, Cima Chafrión (m. 3070), M. Gelàs (m 3143).

(Foto C. Prandoni - Cuneo)

di leggenda della quale per me è sempre stata circonfusa la figura dell'abate.

Non so se sono riuscito a spiegare i miei sentimenti, ho voluto soltanto fare questa premessa prima di raccontarvi un episodio di cui ricordo con precisione i dettagli e che posso quindi riferire esattamente. Penso che il fatto possa essere situato attorno al 1890. Il nonno Cristino aveva dato il permesso ai miei due zii⁽⁸⁾, allora sui vent'anni, di salire il Tournalin alla condizione che fossero accompagnati da chi, per la prima volta, l'aveva scalato scalzo!⁽⁹⁾ Si prepara la spedizione e si parte da Valtournanche nelle prime ore del pomeriggio perché era intendimento dei partecipanti, di cui faceva parte anche il pittore Carrel ed il canonico Thomasset allora giovane seminarista, di pernottare in vetta per assistere all'indomani allo spettacolo del levar del sole.

Sotto gli auspici del Club Alpino di Aosta erano già sorte varie capanne per facilitare le escursioni alpine, ma, secondo i criteri di allora, esse venivano costruite quasi in vetta alle montagne. Partiti col bel tempo questo si guastò al tramonto e durante la notte si scatenò un tremendo temporale con scrosci di pioggia e raffiche di grandine. Le scariche elettriche cadevano fitte tutt'intorno sulle rocce aguzze a cui era addossata la capanna ed i colpi di tuono si succedevano così avvicinati da formare quasi un solo continuo tambureggiare. Con quell'ira di Dio il pericolo che un fulmine colpisse il rifugio non era certo da escludere.

Il più impressionato fra tutti i membri della comitiva era il giovane Thomasset; in quella notte forse giurò di non fare mai

(8) Alessandro ed Eugenio.

(9) Gorret, nato a Valtournanche da una famiglia di guide, aveva succhiato col latte l'amore della montagna. Al principio dell'estate egli saliva coi suoi ai casolari di "Château" nell'alto vallone di Cheneil dove con altri ragazzini della sua età faceva il pastorello badando alle mandre che andavano al pascolo. Nel rievocare i suoi ricordi d'infanzia in un suo racconto ci parla di quando, tredicenne, era già il capo cordata di quel gruppo di alpinisti in erba. Un giorno ebbero il fegato di spingersi fin sotto la vetta del Tournalin ma, calzando gli zoccoli, non ci fu verso di forzare l'ultimo passaggio. «...alors - raggiunge il Gorret - nous avons fini pour quitter nos socles sur la dépression entre les deux Tournalin, et nous avons grimpé l'arête à pieds nus.» (Bollettino C.A.I., n. 26, anno 1876).



L'abate Gorret al Piccolo S. Bernardo nel 1907.

(foto Lino Vaccari)

più dell'alpinismo e di accontentarsi di guardare le sue montagne dalle finestre del Seminario Maggiore, dove più tardi diventò professore, limitandosi a salire d'estate le pendici dell'Aemilius, ma solo fino alla casa che i canonici d'Aosta posseggono a Comboé, oppure alla casetta che si fece poi fabbricare nella conca di Pila, poco lontano dall'Hermitage di St. Grat. Sicuro che fosse suonata per loro l'ultima ora, lo spaventato seminarista si buttò in ginocchio in un angolo della capanna, pregando ad alta voce, e recitando e facendo recitare a tutti i suoi compagni, i salmi penitenziali e l'ufficio dei Morti.

Come Dio volle gli elementi si placarono sul far del mattino ma le nuvole continuarono ad avvolgere il monte e non permisero agli alpinisti di godere affatto del panorama. Sulla via del ritorno, poco sotto a Cheneil, si imbattono nel vecchio parroco di Valtournanche che sapendoli lassù fra l'imperversare del maltempo, era stato tutta la notte in pensiero ed aveva organizzato una spedizione di soccorso nella eventualità che

fosse loro successo qualche disgrazia. Montanari agguerriti entrambi, lui ed il Gorret, si scambiarono soltanto una vigorosa stretta di mano e queste quattro parole: «Tempête adon?» — disse il parroco, «Oi, tempête!» — rispose il Gran Gorret, così, semplicemente, si erano detto tutto ⁽¹⁰⁾.

Per concludere vi dirò che mi fu anco-

⁽¹⁰⁾ Questo dialogo veramente tacitiano, potrebbe essere tradotto liberamente così: «E così avete passato una brutta notte in mezzo alla bufera?» - «Sì, la burrasca è stata forte e ce la siamo vista brutta, ma, grazie a Dio, ce la siamo cavata senza lasciarci la pelle!»

⁽¹¹⁾ Riferisco l'aneddoto come è stato raccontato dal Vaccari nel già citato suo scritto: «Una volta la Regina Margherita aveva espresso il desiderio, dopo aver stretto la zampa dell' "Orso", di vedere la sua tana. Giunti sulla porta di casa, Gorret si fermò e... «Qui - disse - so che l'educazione esigerebbe che io vi baciassi la mano, Maestà, ma non lo faccio. Siete ancora troppo giovane e bella e ciò potrebbe procurarmi delle... tentazioni!» . «Ah! l'impertinente peccatore - esclamò la Regina - Ella meriterebbe di essere punito. Ma siccome io non posso bastonare un sacerdote, tenga, tenga questo bastone e si batta da sé».

⁽¹²⁾ Nell'articolo citato al principio di questa chiacchierata, Gorret viene indicato ed a ragione il vincitore del Cervino sul versante italiano. E Balliano lo spiega così: «Diciamo vero vincitore del Cervino s'anche non fu lui, e solo lui, a calcare materialmente per primo la vetta della "Gran Becca", perché si sacrificò per assicurare agli altri il ritorno. Ma certamente lui, e solo lui, fu a riorganizzare la demoralizzata pattuglia italiana dopo la vittoria di Whimper ed a costituire quella necessaria atmosfera di certezza e di fede senza la quale l'impresa non si sarebbe effettuata.»

ra dato di conoscere il "mito" della mia infanzia in carne ed ossa, (veramente erano più ossa che carne tanto il vecchio Gorret era smagrito) un anno o forse due prima della sua morte, quando si andava spegnendo assieme al poeta Cerlogne, suo coetaneo, al Priorato di St. Pierre, la casa di riposo dei vecchi preti valdostani. L'età aveva incurvato le sue forti spalle, ma egli si reggeva ancora ben diritto sulle lunghe gambe appoggiandosi ad un alpenstock, regalo della Regina Margherita, che egli conservava preziosamente come ricordo della "sua" Sovrana ⁽¹¹⁾. Rammento la gran barba bianca che gli incorniciava il viso ma soprattutto il suo sguardo acuto e penetrante, le sue risposte pronte ed il sorriso malizioso che gli increspava di quando in quando le labbra. Papà mi presentò, e lui dopo avermi squadrato da capo a piedi socchiudendo gli occhi come usava quando studiava qualcuno, volgendosi a mio padre gli disse sorridendo: «Votre garçon me plait, Monsieur d'Entrèves, il me parait bien bâti et il a l'air solide. Je pense que vous en ferez un bon alpiniste».

Non sono diventato un grande alpinista ma mi sono sempre accostato alla montagna con amore e reverenza. Durante la mia vita qualche vetta importante l'ho pur scalata e fra queste ho anche salito il "suo" Cervino ⁽¹²⁾.

Carlo Passerin d'Entrèves

(C.A.I. - Sez. di Torino)

CONGRESSO NAZIONALE DEL C.A.I.

Lucca, 31 agosto - 6 settembre 1958

Gite alpinistiche sulle Alpi Apuane

Gite turistiche per la Versilia, la Val di Serchio e la Garfagnana

Crociera nell'Isola d'Elba

Per informazioni: SEZIONE C.A.I. - **Lucca** - Palazzo Provinciale

La nord della Becca Torché

di Ezio Capello

Esiste fra la valle di Gressoney e quella di Ayas un gruppo roccioso di quattro vette, conosciuto col nome di « Dame di Challant » (1), le quali, nonostante offrano numerose arrampicate di varia difficoltà, vedono ben raramente gli alpinisti venire a loro, tanto che possono essere considerate come vere « Cenerentole » della Valle d'Aosta. Ad esse appartiene la Becca Torché, la quale si presenta a Nord con una bella parete rocciosa che si erge verticale per oltre 350 metri sull'estrema sinistra orografica del Vallone del Chasten, in Val d'Ayas.

La sua breve storia alpinistica ebbe inizio nell'agosto del 1928 con un grande nome dell'alpinismo occidentale, Amilcare Cretier che, con Dino Charrey, vi tracciò la prima via diretta, classificata dallo stesso, come una delle sue più belle ascensioni su roccia (2). La seconda salita fu effettuata nel settembre del 1935 dalla cordata B. China-G. Salvay i quali, nel tentativo di ripetere la via tracciata da Cretier, aprirono invece un'interessante variante sulla parte superiore della parete (3).

Per lunghi anni tornò quindi il silenzio su questa faccia della montagna sicché, quando il mattino del 16 agosto 1956, Ottavio ed io ci stavamo portando alla sua base, nessuna delle due vie risultava essere stata nuovamente percorsa.

Ci leghiamo sulla piccola morena sottostante il ripido ghiacciaio del Torché. Il sole è già alto nel cielo e i suoi caldi raggi ci invitano a prolungare ancora di qualche istante la sosta prima di intraprendere la salita dell'erto pendio immerso nella gelida ombra della parete che lo sovrasta.

Il ghiaccio affiora spesso dallo strato nevoso e occorre scalinarlo con pazienza per

oltre mezz'ora; quando tocchiamo la roccia, siamo alquanto in ritardo sull'orario previsto ma non ce ne preoccupiamo perché la giornata è davvero stupenda e non c'è da temere che il tempo cambi.

Iniziamo ad arrampicare su placche assai inclinate ma ricche di appigli e di fessure che le rendono praticabili e di divertente scalata.

Spostandoci gradatamente verso destra, superiamo così i primi 150 metri (II° e III°), puntando verso una roccia strapiombante visibile dal basso, la quale è chiaramente indicata nella relazione di Cretier.

La nostra maggior preoccupazione è di non andare fuori via; perciò ad ogni lunghezza di corda ci consultiamo a lungo sulla direzione da seguire, studiando attentamente la parete in base alla relazione, di modo che la nostra andatura viene ad essere alquanto lenta.

La prima difficoltà è data da un diedro, non verticale, ma dai lati assai lisci, che superiamo con l'aiuto di qualche chiodo di assicurazione, sfruttando una lunga fessura che lo percorre nell'interno (8 metri, IV° sup.). Ci innalziamo, quindi, direttamente per una cinquantina di metri toccando alcune cenge, l'ultima delle quali attraversa orizzontalmente la parete verso sinistra e limita la zona delle placche che forma la prima parte della salita. Riconosciamo subito in essa la « route à biciclette » della relazione dei primi salitori e ci tranquillizziamo per il fatto di essere sulla giusta via; dato uno sguardo alla parete, che da questo punto si erge verticale sino alla vetta in un susseguirsi impressionante di diedri, corti cammini e blocchi sporgenti, iniziamo la traversata. La cengia, dapprima spaziosa, diventa via via sempre più stretta, fino a scomparire per un paio di metri oltre la quale la vediamo proseguire a sinistra verso una zona di placche inclinatissime. Ci assicuriamo ad un chiodo e superiamo il breve ma delicato pas-

(1) Vi sono comprese: la Becca Torché, la Becca di Vlou, il M. Voghel, la Becca Frudiera.

(2) Vedi R.M. 1929, p. 371.

(3) Vedi R.M. 1938, p. 168.



Becca Torché parete N: via Charrey - Crétier;
 - - - - variante China - Salvay. (foto Capello)

saggio (IV° sup.), portandoci quasi sulla verticale della vetta, in prossimità del punto in cui ha inizio la variante China-Salvay.

È giunto pertanto il momento di decidere su quale delle due vie contiamo di proseguire. La Crétier continua obliquamente a sinistra, attraverso ripide placche che si perdono in alto sotto una muraglia verticale, da lui vinta per mezzo di un provvidenziale cammino. L'inizio non sembra presentare grandi difficoltà, ma se in seguito non riusciremo ad individuare il cammino, ci cacheremo certamente nei guai! Rileggiamo ancora una volta la troppo vaga relazione di questa via, nella quale due parole ci sembrano invece assai chiare: « molto difficile », e non c'è speranza che possa essere diversamente, poiché sappiamo bene quale scalatore sia stato Crétier e quali furono le sue imprese. Volgiamo quindi la nostra attenzione sulla variante, di cui crediamo di avere trovato l'inizio.

Ottavio comincia allora a chiodare abbondantemente una lunga fessura nell'interno di un diedro (30 m circa, V°, 1 ch. lasciato) e ne esce sulla sinistra su un comodo terrazzino, dove lo raggiungo. Avendo trovato nel diedro un vecchio chiodo tutto arrugginito, abbiamo la conferma che la nostra direzione di salita è esatta; possiamo perciò concederci un minuto di sosta per sciogliere qualche zolletta di zucchero e per raddrizzare alcuni chiodi contorti. Per la prima vol-

ta, da che arrampichiamo, troviamo pure il tempo di guardare insieme il vastissimo panorama che si estende dietro di noi: tutti i colossi delle Alpi, dal Monte Bianco al Rosa, si ergono maestosi in uno scintillio di ghiacciai che fortemente contrasta con l'azzurro cupo del cielo e con le prime ombre scure che si vanno delineando nelle vallate sottostanti. Sulla nostra parete intanto, il sole comincia a poco a poco ad estendersi dalla vetta sino al nevaio ed il tepore della sua carezza infonde in noi un senso di benessere, una sicurezza tale che ci pare di essere durante una delle nostre arrampicate di allenamento nelle palestre piemontesi o sulle Apuane.

Riprendiamo in un secondo diedro (10 m, IV°) al termine del quale due lame parallele formano un corto cammino strapiombante; ci incastriamo in esso e ne usciamo con fatica (V°), ma la via è nuovamente sbarrata da un tetto insormontabile. Sul nostro capo scorgiamo però infisso un grosso chiodo ad anello al quale certamente si affidarono i primi salitori per compiere la delicata traversata verso destra, che si presenta con la massima esposizione (V°). Ottavio ribatte a lungo il chiodo, si aggancia e quindi inizia ad aggirare lo strapiombo; lo vedo mettere un'altro chiodo, poi, lentamente, scompare alla mia vista dietro uno sperone. Passati alcuni secondi lunghi come ore, odo nuovamente picchiare il martello e subito una voce: « Ricupero, siamo fuori! ». Mi metto a cantare con gioia mentre attendo che gli anelli di corda che tengo fra le mani vengano ritirati, quindi, sostituito il moschettone con un cordino, supero a mia volta il passaggio servendomi della corda doppia; ci troviamo ora nuovamente insieme su una minuscola cengia larga non più di 5-6 cm. in mezzo ad una vasta placca quasi verticale.

Staffato ad un chiodo, mi slego e comincio a recuperare la corda mentre abbandono il capo che avevo alla vita; dapprima la fune scorre adagio per pochi metri, poi si arresta improvvisamente, forse impigliata nel cordino, e non c'è modo di farla muovere ancora. Mi sforzo a darle energici strattoni, a farla saltare: niente! Ed eccoci nei guai! Ora dovrei rifare il passaggio per andare a liberarla, ma chi si fida ad attraversare tenendosi soltanto ad essa? Non mi rimane al-



Becca Torché - Becca di Vlou dal Crest di Pont Boset (Val di Champorcer)

(dipinto di R. Chabod)

tra scelta che tagliarla. Povera corda! È alla sua prima esperienza e già devo sottoporla ad intervento. Ma se non erro si tratta solo di quattro o cinque metri, per cui potrà ancora fare la sua figura. Cerco allora di portarmi a sinistra il più possibile onde limitare al minimo la perdita e, dopo un'ultimo vano tentativo, comincio a picchiare col martello sulla robusta fibra di lilion. Se almeno avessi un coltello! Ricordo che un giorno, in Grigna, vidi arrampicare un tipo con una vera « navaja » alla cintola. Quello ora saprebbe cavarsela alla svelta! La mia posizione è scomodissima: sono in spaccata su due minuscoli appoggi e tutto proteso verso sinistra; se abbasso leggermente lo sguardo, vedo, a più di 300 metri sotto di me, il ghiacciaio stranamente inquadrato fra le mie gambe che fanno da cornice. Che momento! Intanto continuo a dare colpi su colpi che spesso, anziché sulla corda, cadono sulla roccia, mandando intorno un odore caratteristico. Maledetta corda! E pensare che l'ho pagata cara proprio perché era robusta mentre ora, come vorrei che non lo fosse!

Finalmente anche l'ultimo tréfolo si taglia e posso così ritornare sulla cengia dove

Ottavio sta ora recuperando due vecchi chiodi ed un moschettone di foggia assai antiquata che ha trovato piantati in una fessura. A questo punto infatti, la cordata China-Salvay discese di pochi metri (molto probabilmente a corda doppia, ed ecco il perché dei chiodi lasciati) non potendo proseguire in alto a causa di una lama di roccia che sbarrò loro la via. Con sorpresa notiamo però che la lama non c'è più, per cui possiamo subito raggiungere un diedro, il quale, obliquando a sinistra, ci porta in breve fuori dalle difficoltà (20 m, III°). Ancora due lunghezze di corda facili e, sempre verso sinistra, perveniamo finalmente alla vetta.

Si è fatto abbastanza tardi. Mentre il sole, ormai prossimo a tramontare, diffonde nella limpida atmosfera di questa magnifica giornata i suoi ultimi raggi infuocati, volgiamo le spalle alla sommità, dirigendo i nostri stanchi passi verso valle.

Ezio Capello

(C.A.I. - Sez. di Torino)

BECCA TORCHE' (m 3016) — Alpi Pennine — Sparticque Lys-Evançon. Parete Nord. Via Cretier-Charrey con variante China-Salvay. 2ª salita: O. Bastrenta (C.A.I. Chiavari), E. Capello (C.A.I. Torino), il 16 agosto 1956.

Maledia - Gelas - Rocca dell'Abisso

di Carlo Prandoni

Cima della Maledia (m 3061) - Traversata dei ghiacciai del Gelas - M. Gelas (3143).

Per la loro particolare posizione, che si potrebbe definire «decentrata» rispetto alla maggior parte della catena alpina, le Marittime sono rimaste — salve le debite eccezioni — abbastanza sconosciute alle grandi correnti alpinistiche e conservano nella pace incontaminata ed austera dei loro recessi, una dovizia di mete — alpinistiche e sciistiche — che ben poco hanno da invidiare nei confronti di ascensioni più note e ripetute.

E' perciò con un senso di... legittima soddisfazione che si ascoltano le meravigliate ed entusiastiche dichiarazioni di quanti — per la prima volta — si siano addentrati nel regno incantato dei... tremila, spintivi magari dalla scarsità di innevamento che si verifica abbastanza sovente sui grandi massicci alpini centrali.

Siamo certi, quindi, di far cosa grata, consigliando il seguente itinerario, che per le sue caratteristiche è fra i migliori delle nostre montagne, sia per l'altitudine raggiungibile con gli sci su ghiacciaio facile e non crepacciato, sia per la grandiosità dell'ambiente ed infine per la stagione — spesso molto avanzata — (fine aprile-metà giugno) che conferisce a queste salite un sapore ed un clima particolari.

Il gruppo del Gelas, a cavallo della linea di confine con la Francia, costituisce, con le sue varie cime sui 3000 metri, e culminando con i 3143 metri della vetta più elevata, un cospicuo ed interessante massiccio, sul quale si intersecano bellissimi itinerari sci-alpinistici.

Si ricorda poi, come esso sia sede (col vicino ghiacciaio del Clapier) dei ghiacciai più meridionali delle Alpi.

Ed ora, venendo al punto, le precisazioni e gli avvertimenti preliminari sono i seguenti:

1) la base di S. Giacomo, consistente in un'osteria e in una casermetta dei Carabinieri, dista da Entracque circa 9 chilometri di strada militare, bloccata da valanghe spesso fino a maggio;

2) è necessario, se si vuol pernottare a S. Giacomo, chiedere la chiave dell'osteria al suo proprietario facilmente rintracciabile in Entracque;

3) in mancanza di tale chiave converrà pernottare ad Entracque e proseguire il mattino successivo, con i mezzi a disposizione, fino a S. Giacomo o (dannata ipotesi) fino alla prima valanga che per altro si trova di solito a pochi minuti di marcia da questa località;

4) eventuali informazioni sulla transitabilità della strada, si possono avere telefonando ai Carabinieri o alla Guardia di Finanza di Entracque.

Lasciata dunque la « base » di S. Giacomo (m. 1250), traversare il torrente Gesso (ponte in legno), raggiungere le ex palazzine reali ed inoltrarsi nel vallone di Mont Colomb seguendo l'itinerario del rifugio Pagari e raggiungendo in mezzora il piano del Rasur.

Lo si percorre su ottima mulattiera quasi pianeggiante, che porta a rivalicare il torrente su un ponticello di travi nel pressi del Gias Colomb (m. 1400).

Oltrepassare il gias e proseguire in lieve salita per circa 800 metri.

A questo punto si lascia a sinistra la mulattiera per imboccare un sentiero che s'inalza fra pietraie e cespugli, tocca il gias di Pantacrus e quindi, costeggiando in direzione sud la parete rocciosa sovrastante, sale a doppiare uno sperone roccioso (cresta di Pantacrus).

Da questo passaggio ci si affaccia al valone-canale di Pantacrus; lo si raggiunge scendendo di costa e lo si percorre scegliendo i passaggi più convenienti (non si può più sbagliare) fino a toccare e superare la balconata che sorregge il Lago Bianco, situato in un vastissimo anfiteatro (m. 2450, ore 3,30-4 da S. Giacomo).

Il punto in cui si possono calzare gli sci può variare a seconda della stagione, ma in ogni caso, se la neve è dura (come in genere al mattino), conviene procedere, sci in spalla, fin sotto il Lago Bianco.

Tale salita è naturalmente molto facilitata quando nella parte iniziale sia visibile il sentiero (maggio).

Dal Lago Bianco, puntare decisamente a sud, verso la larga insellatura fra Caire Murajon a sinistra e una barra divisoriva del ghiacciaio a destra, salendo in diagonale verso il colletto del Murajon (m. 2950, ore 5,30-6).

Dal colletto, la salita alla cima della Maledia (m. 3061) è breve e di solito abbastanza facile, anche se sono consigliabili ramponi e piccozza. La via che si deve seguire si svolge dapprima su un ripido pendio e poi, sempre nella stessa direzione finché il pendio si trasforma in canale poco accentuato che sbocca in vetta.

Il panorama è estesissimo. Non di rado si scorge, verso sud, la costa nizzarda e il mare. A ovest la cima del Gelas. A nord, in lontananza il M. Viso, e poi il susseguirsi delle cime alpine, fino al Gran Paradiso e al Rosa. Ai piedi della parete, verso est è visibile il rifugio Pagari,



mentre sul versante opposto, lo sguardo scende nel baratro in fondo al quale giace il Lago Lungo.

Quando invece per varie ragioni non si possa salire alla Maledia è consigliabile (con breve e facilissima arrampicata) salire al Caire Murajòn (verso est) m. 3055.

Discesa

Dal Colletto, per la via di salita, senza più scendere fino al lago, doppiare lo sperone della «barra dei ghiacciai», risalire (20 minuti) al passaggio dei ghiacciai (a destra di un visibilissimo intaglio sotto la cresta della cima Chafrión), e scendere in traversata (con un po' di cautela), sull'opposto versante. Fare attenzione a non scendere subito nel canale che origina dal passaggio, ma traversare in quota per 300-400 metri e andare a imboccare l'ampio vallone delimitato sulla sinistra, da una cresta rocciosa quasi ininterrotta.

La discesa è bellissima e continua, fino al piano del «Prajët» (m. 1800) e anche oltre a seconda della stagione.

Dal Prajet, la mulattiera riporta in poco più di un'ora a S. Giacomo.

La gita è fattibile naturalmente anche partendo dal Prajet (dove è in costruzione il rifugio «Dado Soria» della sottosezione SUCAI di Cuneo), percorrendo l'itinerario in senso inverso e ridiscendendo per la stessa via.

Per chi volesse rendere più completa la gita, è consigliabile raggiungere il rifugio Pagari, partendo da S. Giacomo nelle prime ore del pomeriggio. Seguire in tal caso il percorso estivo come per l'itinerario precedente, ma invece di innalzarsi sulla destra dopo il gias Colomb, continuare sempre seguendo la mulattiera, che tosto s'innalza fino ad incontrare il passaggio detto del «Murajòn» valicante la cresta

che scende dalla cima omonima (qualche attenzione quando vi sia molta neve). Innalzarsi ancora con qualche zig-zag, fino a che il pendio si smorza verso l'alto e dopo una leggera discesa di alcuni metri, proseguire costeggiando in direzione sud, incontrando dopo alcuni minuti un ruscello, contornato da alcune cascatelle (solitamente scoperte, o per lo meno facilmente individuabili anche sotto la neve).

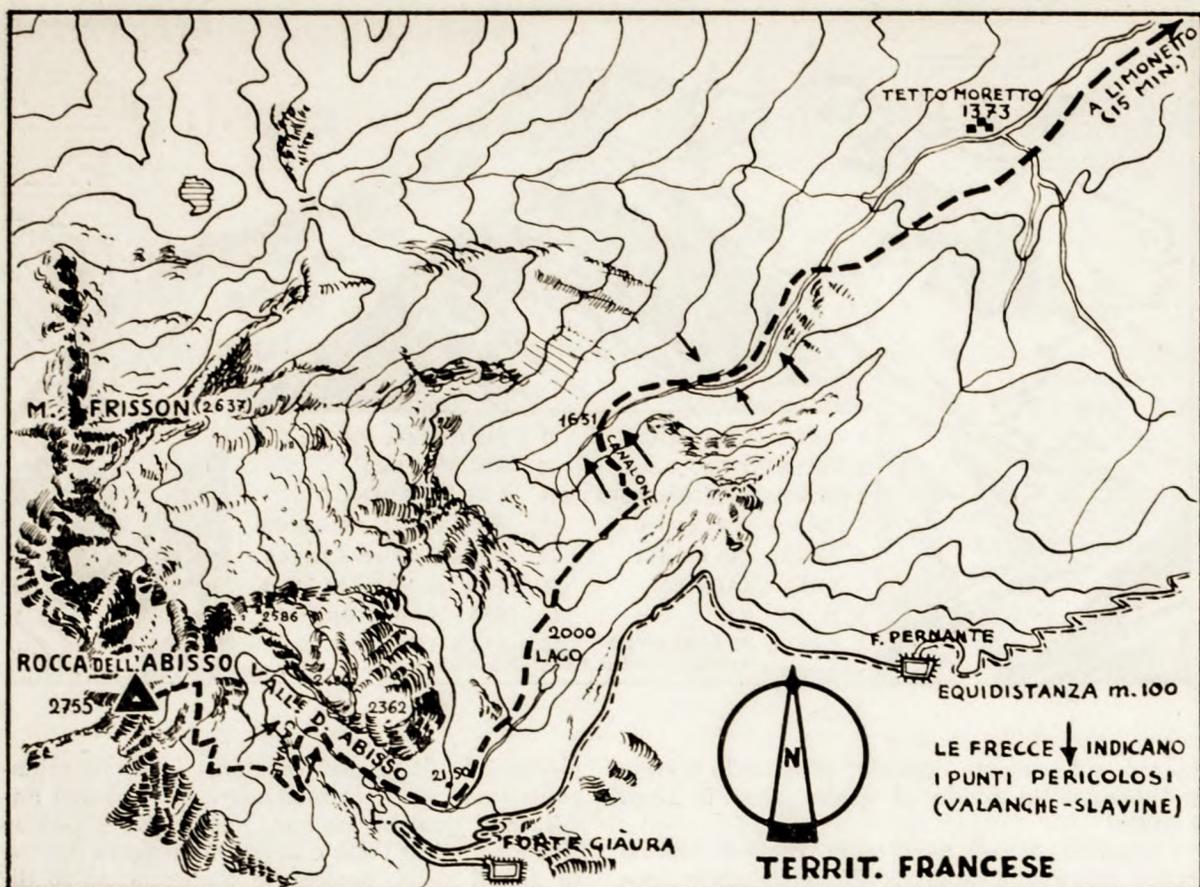
A questo punto, innalzarsi diagonalmente per circa un quarto d'ora, passando nei pressi del gias Murajòn soprano (peraltro difficilmente individuabile sotto la massa di neve) e finalmente, volgere a destra in direzione della parete della Maledia, che a questo punto comincia ad essere visibile, risalendo i grandi dossi morenici, in cima ai quali sorge, su una roccia arrotondata, il rifugio Pagari, (m. 2650, ore 4-4,30). Le chiavi del rifugio si trovano ad Entracque.

Il mattino seguente, risalire il canale della Maledia (a destra della grande parete omonima), portandosi al colletto del Murajòn (ramponi).

La salita di detto canale non è pericolosa, specie se compiuta con neve non ancora troppo molle, e porta in un'ora o poco più, a raggiungere il Colletto, dal quale ci si riallaccia all'itinerario di discesa.

N.B. - Nel dare le indicazioni sull'itinerario, si presuppone che lo stesso venga percorso in primavera inoltrata, quando cioè, i punti di riferimento e di passaggio si identificano con quelli estivi.

Non si è tenuto conto del fatto che la traversata può essere fattibile anche in pieno inverno. A questo proposito vanno fatte le debite riserve. Pur non negando tale possibilità, infatti, la particolare configurazione del terreno attraversato, la ripidezza e pericolosità dei pendii in determinate condizioni di innevamento,



la scomodità di approccio e la breve durata delle ore di sole, non sono certo i migliori coefficienti per la buona e piacevole riuscita dell'ascensione.

Cima dei Gelas (m. 3143).

Gita sci-alpinistica nel vero senso della parola; comportante cioè un approccio con gli sci, ed una arrampicata divertente su cresta (media difficoltà).

Dalla base di S. Giacomo, continuare verso sud sulla strada militare raggiungendo il piano del Prajet (ore 1,45 circa). Continuare ancora per 300 metri, e andare ad infilare il canale nel quale si svolge la discesa dell'itinerario precedente. Risalirlo fino alla sommità indi percorrere l'alto vallone vincendo alcuni erti pendii alternati a più dolci spianate e portandosi sul ghiacciaio sovrastante (ore 2,30-3 dal Prajet).

Lasciati gli sci e calzati i ramponi, salire, obliquando un po' a sinistra per un'evidentissimo canale-cengia che porta in cresta.

Qui giunti, esistono due possibilità.

Percorrere la cresta stessa che non offre (quando sia in buone condizioni) eccessive difficoltà, fino alla vetta, oppure, dopo essere scesi sull'opposto versante e da questo sul «balcone del Gelas», raggiungere la cima passando per il canale (est) che la solca in tutta la sua altezza.

Discesa per la stessa via.

E' necessaria neve ben assestata ed occorrono ramponi e piccozza.

Rocca dell'Abisso (m. 2755).

La salita che nelle scarse righe del sotto-descritto itinerario viene indicata all'attenzione del lettore, rientra nel novero delle «classiche» di primavera ed è una gita che sciatori cuneesi, torinesi, liguri e francesi effettuano ogni anno come un rito dedicato al sole, alla neve granulosa ed ai primi bucaneeve di fondovalle.

Dai 2755 metri dell'«Abisso» il panorama è completo e circolare.

Il mare verso sud (i più «mistici» asseriscono di scorderlo anche quando c'è la nebbia, ma non è vero) fino ai monti della Corsica e poi la sarabanda di cime all'intorno, dalle vicine alle lontanissime.

Da Limonetto, immemore e trasognata frazione di Limone Piemonte, il paesaggio, dapprima ameno, si fa via via più severo e selvaggio.

Minacce di slavine se la neve è molle.

Minacce di... fiatone se son molli le gambe.

Intanto la Rocca è là, altissima, e si pensa con leggera apprensione ai passi che si dovranno fare per raggiungerla.

Laghetti dell'Abisso, quasi invisibili sotto enormi quantità di neve, nel silenzio solatio del vallone che qui si concede un momento di respiro nella sua ascesa un po' brutale.

Piccola sosta. Fotografie.

Poi si riprende il ritmo e gli sci salgono lenti...

Ecco la strettoia coi macigni... il canale ri-

pidetto ma simpatico e su ancora, erti pendii e lunghi zig-zag... pazienza!

La prima sorpresa la si prova sotto la cima, quando improvvisamente lo sguardo sprofonda nel baratro verso il «Frisson».

Ormai manca poco. Ci siamo.

Ecco; siamo con un piede in Italia e l'altro in Francia.

La sosta è lunga e piacevole se il vento è misericordioso, e quando ci si tuffa nella discesa bellissima e veloce non si può non pensare con riconoscenza a questa bella montagna limonese che si lascia bonariamente rabescare e costellare di buche.

Insomma, la Rocca dell'Abisso ci piace, e speriamo di trovarci d'accordo.

Ce lo direte in treno al ritorno, la sera del lunedì di Pasqua.

Descrizione dell'itinerario

Base di partenza Limonetto (m.1300) a cinque chilometri da Limone (dove si giunge in ferrovia). Collegamento a mezzo autopubblica.

Possibilità di pernottamento a Limonetto in ottimi alberghetti.

Lasciare Limonetto avendo alla propria destra il torrente, e percorrere il vallone «Prati della chiesa». Attraversare il torrente quando una scoscesa pendice rocciosa viene ad interrompere la marcia e proseguire sulla sponda sinistra (orografica) fra sassi e roccette che specie quando vi sia poca neve, obbligano a qualche piccola evoluzione.

Si entra quindi nel fondo stesso della valletta che si percorre per breve tratto, fino ad incontrare un alto canalone. Lo si risale fino all'altezza di alcuni pini nani ove lo si abbandona iniziando a destra una traversata in salita che porta al pianoro superiore (ore 2 circa).

Si segue l'andamento del vallone e verso i 2150 m. di quota si giunge a doppiare uno sperone roccioso che scende da una cresta secondaria alla nostra destra, infilando così il vallone dell'Abisso ed avendo alla sinistra la strada militare che si inerpica con alcuni tornanti su una bastionata rocciosa.

Proseguendo nella nuova direzione, varcare una strettoia fra grandi massi, poi quando il vallone tende a riallargarsi, piegare decisamente a sinistra e risalire un ripidissimo pendio-canale che porta ai pendii superiori, sempre alquanto ripidi, ma facilmente percorribili in lunghi risvolti. Da questo punto non è più possibile sbagliare e in breve tempo si raggiunge una cresta nevosa e poi l'anticima, separata dalla cima vera e propria, da pochi metri di cresta rocciosa irta di cornici di neve (ore 4,30-5). Indispensabile neve sicura ed assestata.

Discesa per lo stesso itinerario.

Per ovvie ragioni tecniche, la cartina della zona è piuttosto schematica. Le curve di livello sono di cento in cento metri.

Sarà bene quindi, a scanso di errori, munirsi della tavoletta al 25.000 «Colle di Tenda» (I. G.M.).

Carlo Prandoni
(C.A.I. - Sez. di Cuneo)

Sulle Alpi Apuane

di Renzo Lucchesi

L'alba.

Il freddo, livido chiarore che chiude ogni notte cede di colpo ad un senso di calore che emana dall'astro che nasce; non è caldo, ora, il sole; la brezza dell'alba taglia il viso e punge le carni come armata di spilli; ma la luce rossastra che man mano si va facendo quella del giorno pieno, dà calore all'anima, quasi rinchiusa, come il corpo, in sè stessa per trattenere la propria forza vitale, per impedire ogni fuga verso il freddo, morto grigiore che c'è attorno, sterminato, fino all'orizzonte. Non è caldo, ora, il sole, ma ristora la sua vista. Distende insensibilmente i suoi raggi di vetta in vetta sempre più in là, come a cercare se ancora tutte sono lì, come da tempi lontani è abituato a trovarle,

e poi giù, a salutare i paesi, i valligiani, accarezzando i tetti umidi di guazza, battendo alle finestre socchiuse. Il simbolo della vita che torna.

Sulla vetta della Pania della Croce, bianca di neve, presso una croce di ferro, che la incontrollabile violenza del vento ha domato e piegato a terra, qualcuno ha visto il sole per primo; lo ha salutato; da tre cuori palpitanti insieme, uniti a godere e a vincere insieme dalla stessa fune e dalla stessa passione, è nato il muto, grato saluto al giorno che torna, mentre l'occhio cerca di seguire l'invisibile corsa dei raggi, giocherellanti sulle dune di neve, sugli aghi di ghiaccio, sulla cornice spinta sul vuoto, sul pendio in ombra, azzurro, in una fantasmagoria di colori

e di luci, che gradatamente si spegne verso il buio della valle, dove il sole ancora non giunge; la vita, là, tuttora dorme.

In quell'oscurità discreta giace il Rifugio; lo hanno lasciato, che ancora le stelle dominavano lo spazio; sul mare una falce di luna, prossima al tramonto. Hanno camminato inconsciamente, avvolti nella penombra e nel silenzio; romperlo sarebbe un sacrilegio, perciò sono saliti piano, senza parlare, respirando in sordina per godere del mistero immenso della notte che muore, cullati dal ritmo dei passi. Poi la neve, dura; hanno calzato i ramponi, si sono legati, per prudenza; cominciava allora l'oriente a rischiararsi.

Laggiù, nel Rifugio Pietrapana dormono ancora: dorme il custode, che ieri sera ha fatto tardi per star dietro agli ultimi venuti; avevano pur bisogno di cenare! Dormono gli alpinisti, uno sopra l'altro, nei castelli del dormitorio; hanno chiacchierato a lungo, ieri sera; qualche giovane esuberante ha usato un guanciale per mandarlo in visita alla cuccetta di fronte; insomma l'alba sorge troppo presto, stamani, perchè si possa saltare dal letto! Solo il gatto non dorme; gira sotto le cuccette, con gli occhi verdi intenti chissà dove; l'alba non lo interessa, tutti i giorni ce n'è una.

Così è passata la notte, così passano press'a poco tutte le notti nei rifugi di montagna. Il pensiero di chi è lassù, a godere dello splendore della natura, in una limpida mattina di gennaio, scende grato verso il Rifugio, verso il Club Alpino e verso la Sezione di Viareggio, che l'han costruito. Loro sanno — molti altri invece no — quello che è per una Sezione alpinistica, nata sul mare, anzi nel regno del mare, con limitato numero di soci, costruire un grosso edificio in montagna, attrezzarlo, mantenerlo; è un po' il problema delle Sezioni minori ed è proprio uno dei meriti del C.A.I. il saper superare ogni difficoltà, perchè l'Alpinismo viva.

È l'ora di scendere. Lo sguardo si alza, scorre sulle cime vicine, bianche di neve e di sole; poi si allarga verso i monti lontani, dove la Tambura domina da regina, col suo bel profilo triangolare, ardito, d'immacolato candore; mèta superba di ascensioni invernali, con la sua lunga cresta affilata, la sua vetta aguzza, il suo panorama senza confronti, il suo tipico, indimenticabile rifugio,

che da Dante trae il nome di Aronte, che da cinquanta anni e più accoglie nel ridottissimo ambiente le anime appassionate di giovani e vecchi, uguali tutti, uniti nella ricerca di quel senso dell'alta montagna che nessun altro luogo sa dare con tanta intensità.

Più oltre, la vetta delle Apuane, il Monte Pisanino; coi suoi 1946 m. può sembrare una misera collina, in confronto alle grandi montagne; ma, non facile d'estate, costituisce un'ardua traversata per cresta durante l'inverno, vera impresa per provetti alpinisti.

Lontano, a segnare il confine fra cielo e mare, poche piccole sagome bianche: le Alpi Marittime.

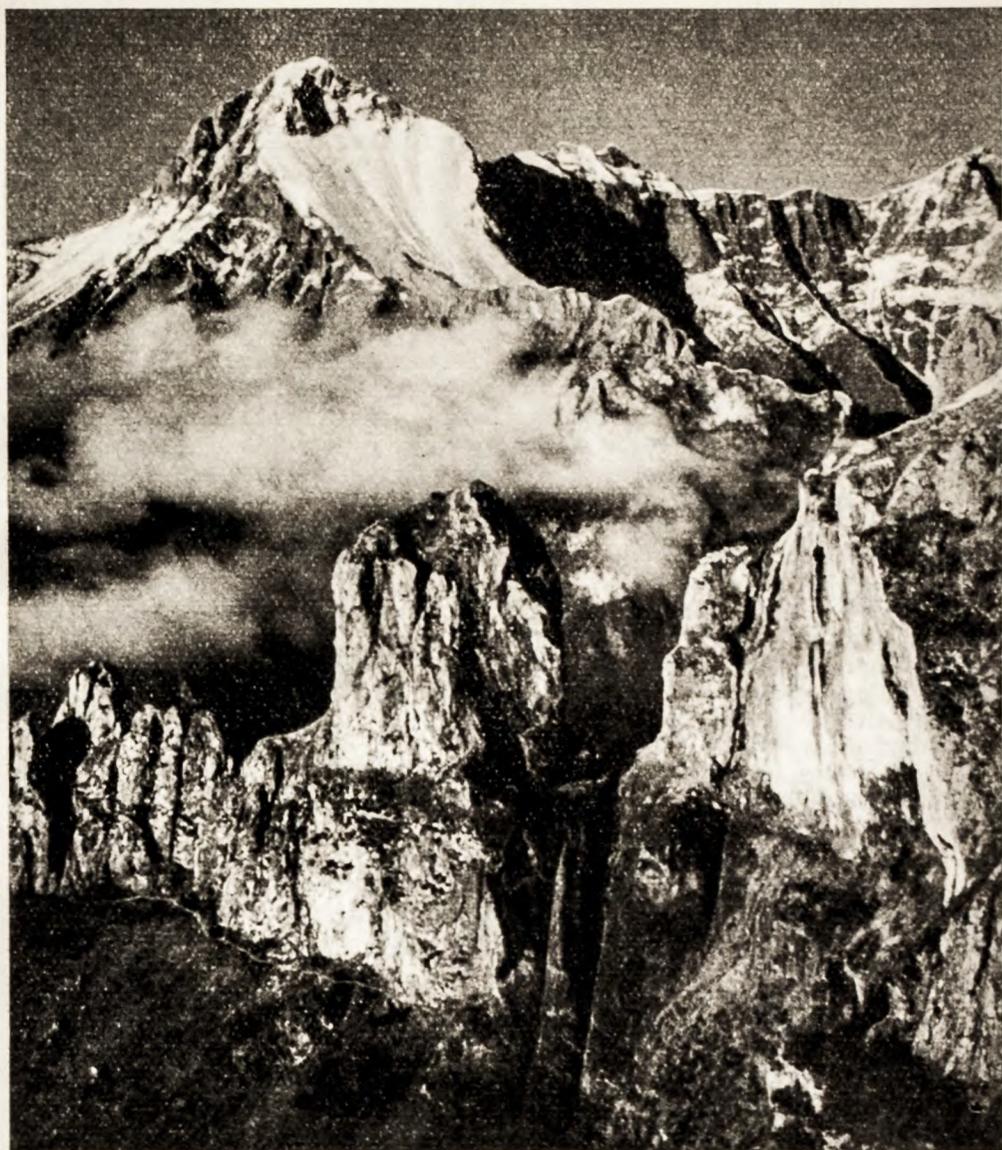
Tutto questo vede lo sguardo avido, e più ancora ricorda e rivive il pensiero, ritornando in un attimo alle tante stupende ascensioni passate, al crinale dentellato e multiforme del Garnerone, alle groppe precipiti del Cavallo, alla cuspide acuta del Pizzo d'Uccello, da cui precipita coi suoi novecento metri la grande parete delle Apuane.

Ma è l'ora di scendere; il pensiero può volare anche camminando. Un pezzo di cresta, poi un pendio in pieno sole, innevato in modo incredibile; poco più di mezz'ora, una traversata ed eccoli all'altro rifugio del gruppo, il Pania, della Sezione di Lucca del C.A.I.: di questi tempi è chiuso. Fuor dalla neve è visibile un po' del tetto e circa 1 m del muro anteriore; una Madonnina di marmo, stilizzata, sotto un tettino di ruvido legno scuro, sembra che sorga dalla neve, fatta di neve; ma il sole non la scioglierà, resterà a salutare gli alpinisti col bianco viso espressivo sotto il tettino di legno scuro, sul muro del rifugio.

La porta del locale invernale sporge appena dalla neve che il vento vi ha accumulato; là dentro non c'è sole; fuori staranno meglio a consumare la colazione: mano ai fornelli. La corda riposa sopra uno zaino, accanto alla macchina fotografica, alle piccozze, lucenti di mille goccioline di neve fusa.

Ma — ecco — perchè uno si butta di corsa lungo il pendio? Che c'è? Ah, niente, solo un fornello che s'è dato al discesismo: o correre o... addio al tè! Certi scherzi fan parte dell'inverno; d'estate sul tavolo del Rifugio il tè non si insegue a passo di corsa.

Ancora via; si avvicina il mezzogiorno, si discende a valle. La neve scompare sui



La Pania della Croce (m 1858) e il gruppo delle Panie. In basso, in primo piano, il Torre del Procinto (m 1177).
(foto C. Sardi - Lucca)

1300 metri; cominciano i prati, poi i faggi a macchie intricate rosso-brune per le foglie morte. Passano ad ammirare una volta di più un raro esempio, che le Apuane possano vantare, dei capricci della natura: il M. Forato. Due massicce torri rocciose, un arco gigantesco che le unisce in un tutto unico, grigio monolite di oltre trenta metri sospeso sopra la valle, dove, giù in fondo, un campanile e pochi tetti rossi indicano il Cardoso. È lì che si scende oggi; sentiero, poi mulattiera e una fonte tutta gelata. Sopra, come una guardia gigantesca, incorruttibile,

sorge la sagoma verticale del Procinto, in controluce: domina la strada, il paese, la valle, maestoso e curioso al tempo stesso, con accanto i Bimbi, suoi simili in scala ridotta.

Un ultimo sguardo in alto, verso la Pania, ormai lontana; c'è qualcuno lassù ora; sono più d'uno, si muovono qua e là. Il sole li scalda, lassù, presso la croce di ferro, contorta dal vento; non dovrebbero aver freddo, così sul mezzogiorno.

Ma non hanno visto la levata del sole!

Renzo Lucchesi
(C.A.I. - Sez. di Viareggio)

Una «corda molla» di Francesco Cavazzani: le foto che hanno illustrato questo articolo (n. 1-2, 1958) sono state cortesemente offerte alla Redazione della Rivista dal Prof. Alfredo Corti.

Classificazione genetica delle sorgenti minerali dell'Umbria

di Mario Bartoli

Le numerose sorgenti minerali dell'Umbria hanno dato luogo ad una ricca fioritura d'indagini tutte miranti a stabilire la loro composizione chimica e le loro attività terapeutiche.

Per quanto concerne, invece, la loro origine e la loro mineralizzazione, le loro indagini sono molto meno progredite, sia per il loro scarso interesse nel piano economico-commerciale sia per la maggior difficoltà intrinseca dei problemi da affrontare.

Il tentativo di classificazione che presento, è certamente imperfetto, sia per la difficoltà dell'argomento sia per la incompletezza dei dati di talune sorgenti minori. Tuttavia ritengo che essi, nell'ambito di una primordiale impostazione del problema, possa servire come quadro riepilogativo delle ricerche già eseguite e come punto di partenza per le ulteriori ricerche.

La conoscenza del sottosuolo per uno studio idrogeologico delle sorgenti dell'Umbria sono molto scarse, tuttavia la conformazione geotettonica della Regione, considerata nelle sue linee essenziali, presenta delle aree geologiche così distinte che già di per se stesse sono un indirizzo per una prima impostazione del problema.

Il territorio Umbro giace sul versante occidentale dello spartiacque appenninico, ed il suo profilo degrada dalle maggiori cime della dorsale appenninica verso il Tirreno.

In esso si distingue:

1) Un terreno vulcanico al confine SO del territorio, che si estende come una fascia intorno ad Orvieto, proseguendo ancora verso NE con manifestazioni a S. Venanzo (Monte Peglia) e ad oriente con depositi tufacei sparsi nei monti di Amelia e nella catena Martana.

2) Un terreno pliocenico di deposito marino (1) che limita la Regione a SO da Città della Pieve a Calvi dell'Umbria, ad immediato contatto con la precedente fascia vulcanica.

3) Un terreno marnoso-arenaceo del Miocene, che dall'alta Valle Tiberina si estende fino alla confluenza del Tevere con il torrente

Paglia presso Orvieto, ed è limitato ad oriente dal Topino ed a mezzogiorno dalle catene mesozoiche dei monti Martani e dei monti di Amelia. Questo terreno è costituito prevalentemente da marne e da arenarie talvolta in strati alternati e tal'altra con predominio della parte marnosa od argillosa. Questa formazione spesso è ricoperta ed intercalata da scisti variegati comprendenti strati nummulitici che acquistando un maggior sviluppo ed in condizioni topografiche e tettoniche favorevoli, si convertono in un complesso franoso detto *Argille scagliose*.

L'intera formazione calcareo-argillosa-arenacea, che prende il nome di *Flysch*, è divisa in due zone dallo spessore degli « scisti variegati » e dalle « argille scagliose » (Oligocene a facies calcareo-arenacea verso occidente e Miocene a facies prevalentemente marnosa verso oriente).

I rapporti tra gli scisti variegati associati alle argille scagliose e la sottostante formazione marnoso-arenacea sono manifesti fino all'evidenza nella valle della Rasina, presso Schifanoia ed in quella dell'Acquina, presso Gubbio dove le « argille scagliose » riposano in sinclinale nella formazione marnoso-arenacea a Pteropodi, Foraminiferi, ed altri fossili attribuibili al Miocene inferiore.

Queste facies di *Flysch* e di « argille scagliose » costituiscono spesso depositi sapropelitici (2), con i quali si suole mettere in rapporto giacimenti di idrocarburi. Le acque, la cui origine sia riferita a queste facies sono molto spesso cloruro-sodiche-bicarbonato-solfato-calciche e talvolta sulfuree.

4) Un terreno Villafranchiano di deposito fluvio-lacustre rappresentato:

- a) dal bacino dell'ex Lago Tiberino;
- b) dalla Valle Umbra;
- c) dal bacino Eugubino;
- d) dal bacino Gualdese;
- e) dal bacino Ternano.

Secondo la ricostruzione geologica della Umbria centrale del Lotti, tanto il bacino del Tevere con le sue diramazioni, quanto la « Valle Umbra » hanno la stessa genesi.

Infatti è la stessa sinclinale principale, che, dall'alto corso del Tevere si prolunga fino a Spoleto a SE del Perugino, dopo essere stata abbandonata dalla corrente del fiume principale. Questo invece, nei pressi di Torgiano,

(1) Dopo l'emersione della Catena appenninica nel Terziario, alla fine della stessa Era e cioè alla fine del Pliocene si ebbe una ingressione marina seguita da una regressione a cui si accompagnarono fratture, faglie e dislocamenti con conseguente formazione di aree di depressione che oggi individuiamo nel Villafranchiano di deposito fluvio-lacustre del bacino dell'ex Lago Tiberino, della Valle Umbra ecc.

Qui si raccolsero le acque ed i loro sedimenti lacustri formando un grande lago che dapprima sommerse gran parte dell'Umbria. Le sue acque venivano a contatto con quelle marine in due naturali sfioratori: presso Città della Pieve e presso Amelia.

Perciò si ricontra la quasi contemporanea presenza del Pliocene lacustre al centro dell'Umbria e del Pliocene marino lungo il confine S-O.

(2) Il « sapropel » è una melma fluida e pastosa che si formò nel fondo di bacini in acque tranquille e poco agitate per l'accumulo di organismi planctonici, misti ad alghe ricche di olio e di resine insieme ad argille, polveri atmosferiche, ecc.

anziché proseguire a S cioè nel ramo orientale del bacino in questione, devia il suo corso verso SO in altra sinclinale (di secondaria importanza), costituente il ramo occidentale della porzione centro meridionale dell'ex-lago Tiberino simile, nella sua forma complessiva, ad una lettera Y rovesciata.

Tale bacino, residuo del grande lago del Villafranchiano primitivo, si estende attraverso tutta l'Umbria, da NO a SE mantenendo costantemente la sua natura geologica: detrito alluvionale con argille varie in prevalenza turciniche, in cui si alternano strati di ghiaia e di sabbie, fiancheggiato lungo quasi tutto il suo asse da sedimenti del cosiddetto pianalto Villafranchiano, variamente smembrato dalla erosione quaternaria della rete idrografica dei fiumi del Pleistocene, del Recente e dell'Attuale.

Secondo il Segre le varie sorgenti che troviamo disseminate in questo bacino, dopo essersi arricchite notevolmente di bicarbonato di calcio attraverso le canalizzazioni in calcare ed in minor grado di bicarbonato di magnesio, per quelle emigrate anche attraverso il calcare dolomitico del Retico (ad es. « M. Il Cerchio » nella catena Martana) prima di fuoruscire dalle attuali fonti incontrano alcune vene fortemente gassose provenienti da livelli lignitiferi villafranchiani (molto estesi nella zona) dando così origine a sorgenti minerali prevalentemente bicarbonato-solfidriche.

Difatti, ci è noto, come le argille lacustri possono contenere lenti di lignite anche di due metri di spessore.

Alla presenza di questi banchi lignitiferi, contenenti noduli di pirite, dobbiamo riferire assai verosimilmente le polle e le sorgenti di acqua solforosa, frequenti lungo tutto il bacino.

5) Un terreno del Mesozoico, prevalentemente del Cretaceo, che, dal Monte Catria si estende verso Sud fino a Leonessa e Piediluco occupando tutto il territorio Umbro ad E dei bacini di Gubbio, di Gualdo Tadino e della Valle Umbra.

È una zona montuosa del Mesozoico, dove la successione degli strati dal Retico al Cretaceo superiore ed in alcuni punti fino all'Eocene inferiore, è avvenuta senza discontinuità di deposito e con passaggio graduale, ad eccezione di un breve periodo di interruzione, corrispondente ad una lieve e non molto estesa emersione tra il Lias medio ed il Lias superiore.

L'acqua, immagazzinata nei calcari del cretaceo e del Lias inferiore (calcari particolarmente idrovori per le frequenti litoclasti), viene sbarrata o dal terreno calcareo-marnoso del Lias superiore o dagli strati selciferi compatti del Giura.

La mineralizzazione di queste acque è dovuta al tipo di calcare ed al diverso grado di permeabilità litoclasica del calcare stesso.

Quanto più elevato è il grado di questa permeabilità litoclasica tanto minore sarà la sua mineralizzazione.

Anche in queste acque si osserva talvolta la presenza di anidride carbonica libera che però è in quantità tale da escludere un effettivo diretto rapporto con fenomeni post-vulcanici.

La presenza di anidride carbonica invece può essere dovuta ad infiltrazioni nello strato impermeabile del fondo, attraverso faglie e diaclasi, dai non lontani strati torbosi del bacino dell'ex lago Tiberino.

• • •

In merito al contenuto di anidride carbonica libera nelle acque Umbre, ritengo opportuno mettere in rilievo che esso aumenta fortemente nelle sorgenti che fiancheggiano la fascia di terreno vulcanico e che, come vedremo, ho classificato nel terzo gruppo.

Per quanto questo carattere debba ancora essere più a fondo studiato in relazione alla genesi delle sorgenti, l'ho assunto come carattere differenziale per quelle legate a fenomeni post-vulcanici, da altre di origine telmatogena.

A questo proposito è molto significativo esaminare comparativamente il contenuto in anidride carbonica delle sorgenti mineralizzate in calcari idrovori, di quelle di origine telmatogena e di quelle legate a fenomeni post-vulcanici, giacché si assiste ad un graduale aumento che è notevolissimo a favore di queste ultime, che sono poi le più prossime alla zona vulcanica dell'Orvietano.

Poiché la carbonatazione delle acque ad opera dei banchi di lignite giacenti nel Villafranchiano è sempre molto minore, almeno nella nostra Regione, di quella assunta dalle acque che si trovano collegate a fenomeni post-vulcanici, è evidente la importanza che può avere la valutazione di questo componente nella determinazione genetica delle sorgenti in Umbria.

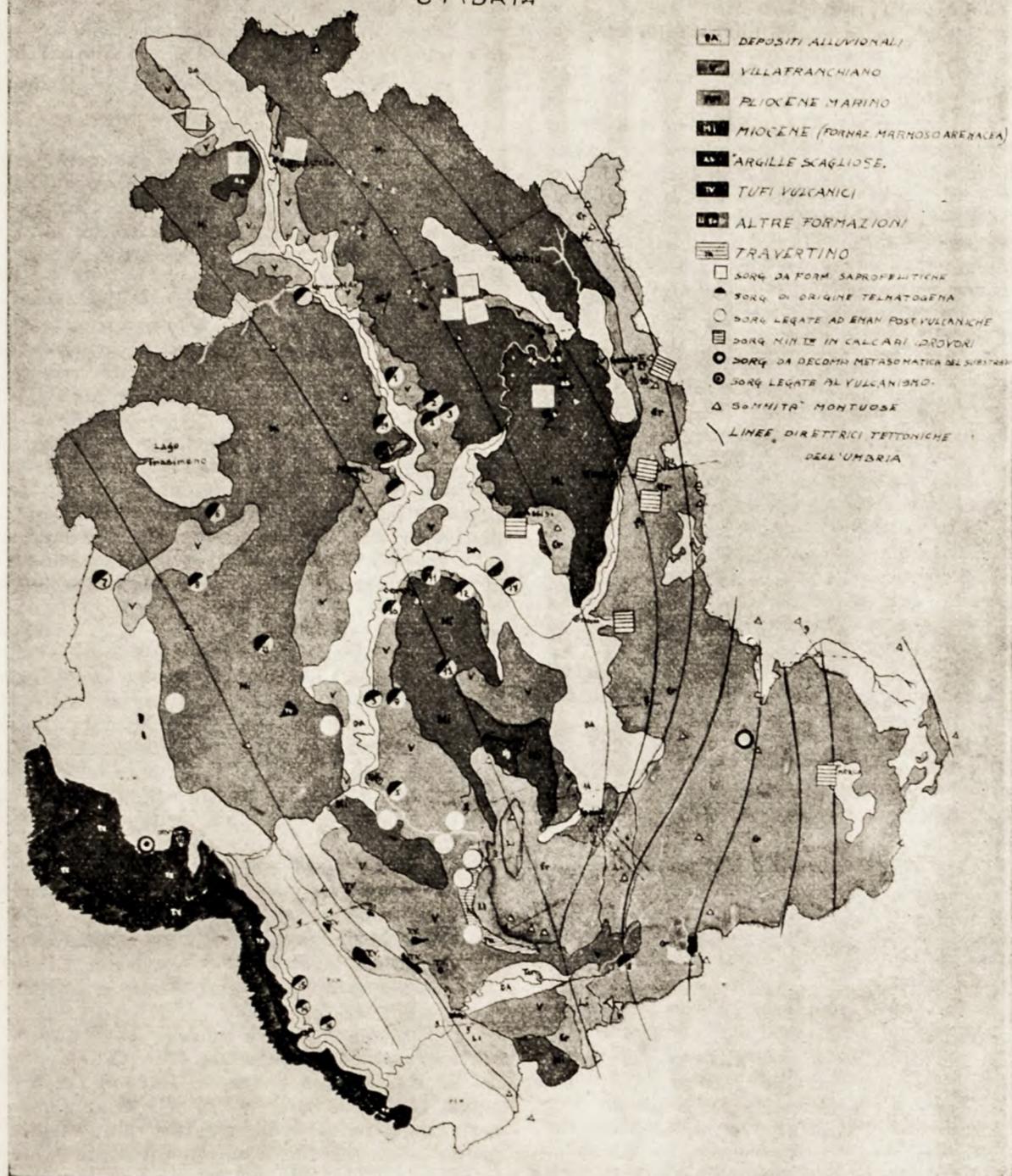
Raggruppando le sorgenti Umbre a seconda della loro composizione chimica, si hanno quattro gruppi:

- 1) acque cloruro-sodiche-bicarbonato-solfato-calciche;
- 2) acque sulfuree, ferruginose e ferruginose arsenicali;
- 3) acque ricche di anidride carbonica;
- 4) acque oligominerali.

La disposizione di queste sorgenti nel territorio Umbro come è chiaramente visibile nella carta dimostrativa, è tale che non solo i quattro gruppi sono distribuiti su quattro distinte direttrici da NO a SE, ma seguono esattamente le zone geotettoniche che ho più sopra sommarariamente descritte.

Infatti, le sorgenti del primo gruppo contrassegnate con □ seguono gli affioramenti di « argille scagliose » secondo una direttrice che va da Città di Castello a Nocera Umbra, e pertanto sono da mettere in rapporto genetico con formazioni sapropelitiche; quelle del secondo gruppo contrassegnate con ● costeggiano la valle dell'ex lago Tiberino e la Valle Umbra e pertanto sono classificabili nel gruppo delle sorgenti di origine telmatogena; quelle del terzo gruppo contrassegnate con ○ sono di-

UMBRIA



sposte su una direttrice che va da Fratta Todina a San Gemini seguendo l'andamento del terreno vulcanico ed essendo particolarmente ricche di anidride carbonica sono da mettere in rapporto con fenomeni postvulcanici ed infine, quelle del quarto gruppo contrassegnate con ≡ seguono all'incirca il confine orientale della Regione su quella porzione di terreno occupato, come abbiamo visto, da calcari idrovori, ai quali devono la loro mineralizzazione.

Vi sono poi due sorgenti: quella di Tri-

ponzo, da cui sgorga un'acqua termale sulfurea, e quella di Tione presso Orvieto che vanno considerate distintamente dalle altre, e classificate quindi rispettivamente nel quinto e nel sesto gruppo.

Seguendo pertanto la classificazione del Gortani per le sorgenti termali italiane ed applicandola, dove possibile, alle sorgenti Umbre la loro classificazione è la seguente:

1° Gruppo: Sorgenti provenienti da formazioni sapropelitiche;

2° Gruppo: Sorgenti di origine telmatogena;
3° Gruppo: Sorgenti legate ad emanazioni post-vulcaniche;
4° Gruppo: Sorgenti mineralizzate in calcari idrovori;
5° Gruppo: Sorgenti legate alla decomposizione metasomatiche del substrato;
6° Gruppo: Sorgenti legate al vulcanismo.

Mario Bartoli

BIBLIOGRAFIA

- GORTANI M., *Tentativo di classificazione genetica delle sorgenti termali italiane.* (Tip. Compositori, Bologna 1949).
LIPPI-BONCAMPANI C., *Il quadro delle manifestazioni metanifere in Provincia di Perugia.* (Ad opera della Camera di Commercio di Perugia, 1950).
LOTTI B., *Descrizione geologica dell'Umbria.* (Prov. Gen. dello Stato, 1926).
MESSINI L., *Le sorgenti di acque minerali poco note dell'Umbria.* (Cong. Idroclimatolog. Umbro, 1954).
ROTTINI-BALDUCCI, *Le sorgenti idrotermali dell'Umbria.*

Spedizioni extraeuropee

La spedizione del C.A.I. al Gasherbrum IV

La spedizione italiana del C.A.I. ha ottenuto il permesso del Governo Pakistano per la zona del Gasherbrum IV (Karakorum), la cui vetta (m 7980) è tuttora inviolata ed intentata.

La spedizione partirà il 30 aprile da Genova. Fosco Maraini, il noto orientista, ne curerà i rapporti col Governo locale e l'organizzazione logistica in sito, nonché la parte fotografica e cinematografica. Mario Cassin e Toni Gobbi sono incaricati della direzione alpinistica.

Il Gasherbrum IV si eleva all'estremo nord dell'inizio del ghiacciaio del Baltoro. Sul circo Concordia si prospetta il versante occidentale, la formidabile «parete nera» che si può considerare inaccessibile. Le probabilità migliori si pensa possano essere sul versante orientale, che è stato intravisto dalla spedizione Dyrenfurth nel 1934 diretta al Golden Throne (ne faceva parte anche Piero Ghiglione), e certa-

mente esaminato dalla spedizione austriaca di Moravec nel 1956 scalando il Gasherbrum II (m 8035).

È previsto l'arrivo a Carachi per il 12 maggio e la partenza per Rawalpindi il 15 maggio; da Rawalpindi il tragitto verrà superato in aereo, come già per la spedizione del K 2. Il campo base dovrebbe essere posto nella prima decade di giugno.

I componenti della spedizione sono, oltre al dott. Fosco Maraini: Riccardo Cassin (Lecce), guida Walter Bonatti (Courmayeur), guida Giuseppe De Francesch (Moena), guida dott. Toni Gobbi (Courmayeur), Carlo Mauri (Lecce), guida Giuseppe Oberto (Macugnaga); il medico della spedizione sarà il dott. Donato Zeni (Vigo di Fassa).

Ai partenti sotto il vessillo del C.A.I., il saluto più fervido di tutto l'alpinismo italiano.

PROSSIME SPEDIZIONI

HIMALAYA

Secondo notizie fornite dall'ambasciata russa in India, una nuova spedizione russa tenterebbe la scalata dell'Everest dal versante N, quello tentato invano dalle spedizioni inglesi prima del '39. Una precedente spedizione russa nel 1953 si era dovuta ritirare dopo aver perso sei dei suoi componenti.

Il Dr. Houston, che prese parte alla spedizione americana al K 2 nel 1938 e diresse l'altra nel 1953, che giunse a quota 8370, ha ottenuto il permesso per una spedizione americana che tenterà la seconda salita del K 2.

Una spedizione austriaca ha ottenuto il permesso per l'Haramosh (m 7397) (Karakorum occidentale).

Essa è composta degli alpinisti dott. Franz Mandl di Graz, 34 anni; Rudolf Ebner di Leoben, 27 anni; Stefan Pauer di Pernitz, 36 anni; capo della spedizione Heinrich Roiss di Vienna, 31 anni. Ad essi si aggiungono quattro scienziati: prof. dott. Konrad Wiche di Vienna, 45 anni; prof. dott. Karl Jettmar di Vienna, 40 anni; dott. Eduard Piffel di Vienna, 37 anni; dott. Rudolf Hammerschlag di Klagenfurt, 37 anni, medico.

La spedizione si è imbarcata il 30 marzo sulla motonave «Asia»; sbarcherà a Karachi dopo 12 giorni, raggiungendo Rawalpindi in ferrovia e Gilgit in aereo. Secondo il programma il ritorno da Karachi dovrebbe avvenire il giorno 11 agosto.

Una spedizione americana diretta da N. Clinch ha ottenuto il permesso per l'Hidden Peak (m 8068) nel caso fallisse la spedizione austriaca di Moravec.

Una spedizione giapponese tornerà nell'Himalaya nel corrente anno per tentare il Chogolisa (m 7654) o Bride Peak. Il Chogolisa era stato tentato dalla spedizione del Duca degli Abruzzi nel 1903 dopo il tentativo al K 2; allora la spedizione aveva toccato la quota 7498, stabilendo il record d'altezza di quella epoca. Successivamente nel 1955 una spedizione americana dell'università di Harvard ha esplorato il versante sud-ovest del gruppo.

Nel 1957 si era pure diretta al Chogolisa la spedizione Moravec dopo la conquista del Broad Peak; ed il 27 giugno vi perdeva la vita Hermann Buhl, prima di raggiungere la vetta.

Il Chogolisa è situato sulla catena montuosa a S della valle del Baltoro.

Una spedizione inglese ha ottenuto dal governo Pakistan il permesso per la scalata del Masherbrum (m 7820) tentato già nel 1938 da una spedizione inglese, i cui componenti J.B. Harrison e R.A. Odgkin raggiunsero il 17-6-38 la quota 7600 attraverso il versante O e la cresta E, ricacciati dal maltempo, dopo aver posto 7 campi.

CAUCASO

Una spedizione inglese capeggiata da Sir John Hunt ha ottenuto il permesso di entrata nel Caucaso, per scalare tra le altre vette l'Ushba (m 4710).

ANDE

La Sezione di Como del C.A.I. organizza una spedizione alle Ande Peruviane nella zona di Cuzco. Ne saranno partecipi gli accademici Luigi Binaghi, presidente della Sezione, che fece parte della Spedizione Bonacossa nel 1934, Vittorio Meroni, Pierluigi Bernasconi e Mario Bignami; operatore cinematografico Mario Fantin.

L'assenza dall'Italia durerà 4 mesi, con viaggio via mare; la partenza avviene il 21 aprile con sbarco a Callao il 16 maggio, proseguendo in aereo per Cuzco.

LE SPEDIZIONI 1957 - 58

ANDE

Il 21 febbraio è rientrato a Milano l'ing. Ghiglione, assieme ai suoi compagni di spedizione, guide Giuseppe Pirovano di Pavia e Giancarlo Canali detto «Jack» di Canzo.

Anche questa volta, nei due mesi d'assenza l'ing. Ghiglione ha raccolto una buona messe di scalate nella Sierra Nevada dalla Columbia. Partiti dall'Italia il 26 dicembre e sbarcati a Baranquilla per via aerea, e trasferitisi sempre per via aerea a Valledupar, gli alpinisti si diressero alla Sierra Nevada di S. Marta, che era già stata nel 1957 oggetto di un'altra spedizione dell'ing. Ghiglione, il quale vi aveva scalato il Cristóbal Colón (m 5775) per una nuova via, sulla parete S, il Tairona (m 5000 circa) in prima asc., il Guardián (m 5285), e l'Ojeda (m 5490).

Queste vette sono situate al centro della Sierra, che non fa parte della dorsale delle Ande, ma sorge ad appena una cinquantina di Km dal Mar Caraibico. Quest'anno invece la spedizione si è diretta particolarmente alla zona Nord orientale della Sierra, utilizzando i due mulattieri fratelli Zapata, già conosciuti dal Ghiglione nella precedente spedizione. Stabilito il primo campo l'11 gennaio nella zona del Guardián, veniva iniziata la serie di scalate ai picchi Nevaditos Orientales. Il V campo fu posto alla base dell'Ojeda a metà gennaio a quota 4600. Il 17 gennaio veniva scalato l'Ojeda II (m 5470) in prima ascensione, e il 19 l'Ojeda I (m 5490) per la cresta SE. Dal 20 al 23 gennaio venivano saliti i cinque Nevaditos, di cui quattro in una sola giornata. Anche sulla Punta Reina (m 5538) fu percorsa una nuova via di ghiaccio sul versante NE.

Traversato infine il colle a q. 4900 tra la Reina e l'Ojeda, la comitiva si portò ai piedi dei Picos Orientales scandone tredici cime, di cui una (m 5350) fu battezzata «Borgomano». Successivamente gli alpinisti compirono la traversata del gruppo montuoso detto Monti della Morte, essendo in zona completamente arida, tanto da perdervi per sfinimento una cavalcatura.

Sono stati posti in totale 15 campi, partendo di lì per la conquista di 21 punte vergini e di 30 nuove vie. Si tratta essenzialmente di montagne di granito rosa, ma con imponenti creste e pendii di ghiaccio, di caratteristica formazione, essendo la Sierra Nevada posta a soli 10° di latit. N e quindi in paesi a caratteristiche equatoriali, in zone eminentemente deserte e spesso prive di legna e di acqua. Notevoli risultati sono stati anche raggiunti nel campo geografico.

L'ing. Ghiglione ha compiuto il 5 aprile 75 anni, ed è l'alpinista che conta oggi il maggior numero di campagne extraeuropee. Ha infatti partecipato o organizzato spedizioni in Asia: al Caucaso (1911), al Karakorum (1934), all'Himalaya (1954, 1957); in Africa: nel Kenia (1937), al Ruwenzori (1938, 1949, 1956), nell'Alto Atlante (1950); in America: nel Messico (1951), 9 volte nelle Ande (1934, 39, 50, 52, 53, 54, 55, 57, 58). E questo senza tener conto delle ascensioni compiute in Europa e durante il suo giro del mondo nel 1938, in cui compì la scalate più interessanti in Giappone, a Borneo, Sumatra, Giava, Formosa, in Australia, nella Nuova Zelanda, alle Hawaii, in California, nell'Arizona e nel Colorado ed, in altri viaggi, alle Azzorre. Gli restano da visitare, crediamo, solo più le catene antartiche, la Groenlandia ed il Pamir; ma non è detta l'ultima parola...

Per intanto si annuncia la sua prossima partenza per l'Himalaya con l'inglese Gregory.

Le due spedizioni, quella di Bonatti e Mauri e l'altra trentina comprendente i due Detassis, Maestri, Stenico, Eccher, Fava e Lucchini (questi due residenti in Argentina), non sono riusci-

RIFUGI ED OPERE ALPINE

te a scalare il Cerro Torre nelle Ande Patagoniche, secondo il programma iniziale. Difficoltà di clima e alpinistiche hanno frustato questo primo loro tentativo. Tuttavia la spedizione trentina ha scalato alcune cime situate nella zona. Prima il Cerro Grande (m 2804), in diciotto ore di scalata, poi il Cerro Cuerno (m 2570) e infine i Cerri Adela (m 2920), per la cresta SE quello centrale e quello Sud. Maestri ha scalato da solo due torri innominate e le ha battezzate Torre Anna (m 2200) e Torre Lelia (m 2100); sulla Punta Adela è giunta un'ora dopo della cordata di Bonatti e Mauri.

La spedizione trentina è sbarcata a Genova il 24 marzo.

Mauri e Bonatti, dopo i vani tentativi al Cerro Torre, si sono diretti al Cerro Mariano Moreno, dove con Vittorio Doro Altan e Eggmann, residenti in Argentina, il 4 febbraio raggiungevano la vetta (m 3500). Successivamente Mauri e Bonatti scalavano il 7 febbraio il Cerro Adela, compiendo la traversata da N a S del Cerro Wato (m 2808) del Cerro Doblado (m 2675) e delle due cime del Cerro Grande (m 2804 e 2790).

La spedizione tedesca della Sez. Schwaben (Stoccarda) del DAV, diretta da Günter Hauser (v.R.M. 1957 pag. 179) ha scalato nella Cordillera Blanca la Piramide Garcilaso (5912 metri) e tre altre vette sopra i 5500 m.

La spedizione inglese alle Ande dell'Harvard Mountaineering Club 1957 composta da William Hooker, Earl Whipple, Craig Merrihne, Michael Wortis, Casper Cronk e Steven Jervis, ha scalato dieci vette tra i 5800 e i 6100. Un tentativo all'Ausangate per la cresta NO è fallito.

La spedizione austriaca 1957 alle Ande, diretta dal dr. Klier, ha tentato nella Cordillera Huayhuash il Yerupaja Chico (m 6120) ed ha scalato il Jirishanca (m 6125).

Una spedizione americana composta da Thomas Mc Cormak, Rodman L. Tidrick, Nicholas B. Clinch e Virgil R. Day, ha esplorato la Cordillera Blanca; Tidrick e Clinch hanno salito in prima ascesa il Nevado San Juan (circa 5800 m).

AFRICA

La spedizione milanese nell'Africa Equatoriale è rientrata a Milano il 13 febbraio. Giunta il 25 gennaio a Nairobi dopo le scalate al Ruwenzori ed al Kenya (v. n. 1-2 R.M.) ne era ripartita giungendo a Marangu, per salire al Kibo Hut (m 4700). Di lì gli esploratori raggiungevano il cratere del Kilimangiaro e vi mettevano un campo, che permetteva di eseguire la scalata della massima elevazione (m 6100), percorrere il semiperimetro del cratere ed eseguire ricerche nell'interno del cratere, malgrado le basse temperature registrate (-15°). Il ritorno non presentava difficoltà.

Via Ferrata Zuani al Montasio (Alpi Giulie).

La via è stata inaugurata il 25 agosto, insieme ad una targa posta all'inizio della via e che ricorda Amalia Zuani Bornettini, socia della Sez. di Trieste, caduta sul Montasio il 28 agosto 1949. Il percorso si svolge sul versante Nord del Montasio.

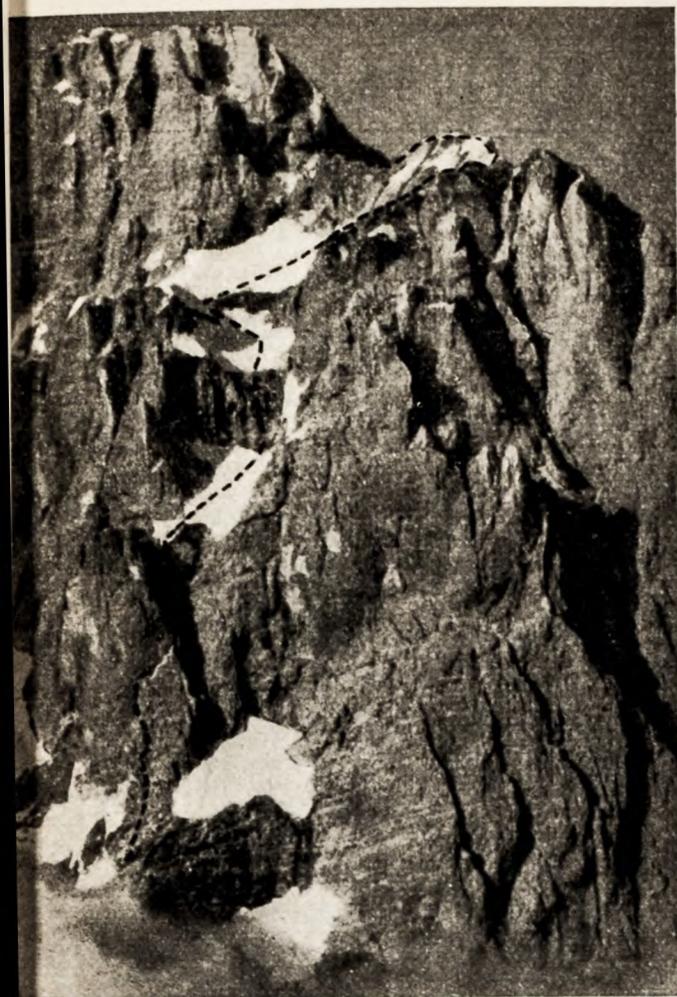
Dopo la costruzione del bivacco Suringar sulla parete occidentale del Montasio, e il riattamento del suo accesso dalla Forca Disteis, venne ventilata l'idea di aprire una via dal Suringar alla Val Saisera e, poiché tale via sarebbe sfociata a poca distanza dal punto dove era caduta Amalia Zuani, venne deciso di dedicare la nuova via alla sua memoria. La via doveva seguire quel passaggio che Giulio Kugy chiamò degli arditissimi cacciatori italiani, perché in tempi ormai lontani alcuni cacciatori in cerca di camosci si erano calati con le corde sul pianoro occidentale, sotto le pareti nord del Montasio per recuperare dei camosci che vi erano caduti. Il GARS però non volle attrezzare la nuova via in continuità, ma soltanto renderla più agevole e transitabile nei siti più difficili.

In questo lavoro i Garsini, capitanati dall'arch. Mario Lonzar, furono largamente aiutati dagli Alpini del battaglione Cividale, che mise a loro disposizione il s.ten. Cedermez e una squadra di uomini scelti, particolarmente esperti in lavori del genere. Il s.ten. Cedermez oltre al lato tecnico, apprezzò la bellezza morale dell'iniziativa del GARS e ultimò in breve tempo l'attrezzatura della via che, partendo dalla quota 1834, arriva al bivacco Suringar, a quota 2400; nel lavoro sono stati messi in opera in totale 38 pioli, 8 pioli con occhio per cavo, 61 metri di cavo d'acciaio e tagliati 30 gradini. Il cavo d'acciaio del diametro di 20-25 mm., dotato di particolare flessibilità, è stato assicurato negli anelli alle estremità mediante morsetti in ferro zincato. Pioli, anelli e gradini sono stati collocati in sito in un foro di 30 mm. di diametro e saldati con cemento a pronta presa con impasto al 50 per cento. Si è scelto il fissaggio col cemento, perché il fissaggio dei pioli col piombo deve considerarsi ormai superato per i molti inconvenienti che presenta.

Gli Alpini che eseguirono il lavoro diedero prova di grande capacità e buona volontà: ancora una volta, come in passato per la costruzione dei rifugi, e come recentemente per la posa in opera del bivacco Suringar, le nostre truppe da montagna hanno dato il loro prezioso apporto ai lavori della Società Alpina delle Giulie.

Sentiero Carlo Puppis (zona del Jof Fuart).

Dopo la via ferrata Zuani, il 6 ottobre la Sez. di Trieste ha inaugurato il sentiero Carlo



Puppis che faciliterà il passaggio dalla valle di Riobianco a quella di Riofreddo. A oriente il massiccio del Jof Fuart si eleva una breve catena di vette dalle forme svelte e slanciate con pareti ripide tanto sul versante meridionale che su quello settentrionale: è il sottogruppo delle Cime di Riobianco. Ai piedi di queste cime la Sez. di Trieste ha aperto nel 1935 un Rifugio intitolato alla memoria della medaglia d'oro Guido Brunner caduto l'8 giugno 1916 a Montefior.

Il rifugio Brunner costituisce un'ottima base per le salite delle vette del gruppo fra le quali vogliamo citare la Cima Alta di Riobianco, la Cima Grande della Scala, il Pan di Zucchero, la Vetta Bella, la Cima delle Cengie. Esso però acquisterà maggior interesse, oltretutto per i rocciatori, anche per gli alpinisti di minori pretese con l'apertura della nuova via che è stata recentemente sistemata e che consentirà la più breve e facile traversata dalla Valle di Riofreddo a quella di Riobianco, oltre la Forcella prima di Riobianco; partendo dal rifugio Brunner, essa sale alla bocchetta ghiaiosa tra il Pan di Zucchero e la Vetta Bella a quota 1830 circa; da qui scende sul versante opposto per ghiaie, sinché una larga cengia, che è stata assicurata con una fune metallica, porta ad un costone erboso e poi, attraversando una zona di pini mughi, scende ai piedi della Vetta Bella per raggiungere il sentiero, che proviene dalla Sella delle Cave.

La via ferrata Zuani al Montasio.

NUOVE ASCENSIONI

ALPI COZIE MERIDIONALI

GRUPPO DEL BREC DI CHAMBEYRON

Parias Coupà (m 3248) - Sperone Est.

1ª ascensione: R. Berardo e R. Alloa (C.A.I. - Sez. Savigliano) - 28 luglio 1957.

Il Parias Coupà trovasi alla testata del vallone di Stroppia, tributario della Maira, tra la squadrata vetta del Brec di Chambeyron (3389) e la cima di Cibiroles (3236). Un'ampia documentazione dell'intero gruppo è descritta sulla R. M. anno 1939-40 vol. LIX n. 8-9, pag. 421 dall'alpinista saviglianese Michele Gedda.

Sul versante italiano (est) il Parias Coupà presenta un imponente paretone rossastro limitato, sui fianchi, da due profondi canali. Un imponente e ben delineato sperone che scende direttamente dalla vetta limita il canale di sinistra formando lungo il suo percorso poderosi pilastri strapiombanti e raggiungendo il punto più basso dei ghiaioni di base.

Dal Rifugio di Stroppia, alle cascate omonime, si risale il Vallone raggiungendo in circa

due ore la base della parete. L'attacco trovasi a destra di un incassato canale poco oltre la cresta dello sperone suaccennato. Per un piccolo diedro a placchette bianche innalzarsi sino ad un pianerottolo erboso in circa 30 metri (3°) per spostarsi quindi a sinistra in diagonale e raggiungere, in leggera salita, una piccola cengia. Continuando sulla sinistra per una ventina di metri e superando una fascia di rocce rosse (delicato 4°) si riesce sulla cresta dello sperone. Proseguire verticalmente per circa 50 metri per rocce più facili e spostarsi a destra attraversando in diagonale per cengette coperte di detriti quindi, oltrepassato un intaglio alla base di un pilastro rossastro, raggiungere, in leggera discesa, un incassato canalino in direzione del punto d'attacco. Risalirlo e superare direttamente uno strapiombo (cuneo di legno - 4° sup.) raggiungendo una fascia di placche bianche inclinate che si attraversano sulla sinistra (3° inf.) riguadagnando la cresta. Proseguire per questa per circa 100 m quindi portarsi sul fianco sinistro e continuare per circa tre lung. di corda su roccia nerastra e granulosa, compatta e verticale (4°). A destra si riesce ad una piccola forcilla cosparsa di detriti. Salire direttamente per circa due lung. di corda su un largo diedro per superare quindi un breve cammino strapiombante (ch. 4° sup.) da cui si

riprende la salita, sempre su roccia buona e verticale, per circa 150 metri tenendosi il più possibile vicino alla cresta e raggiungendola in prossimità dell'ultimo gran torrione visibile dal basso. Seguire ancora la cresta superando diversi piccoli torrioni che si aggirano quasi tutti sulla sinistra; l'ultimo della serie si supera direttamente dapprima per un piccolo canale al suo centro, poi per una placchetta leggermente strapiombante (chiodo 5°) riuscendo così alla base dell'ultimo pilastro che rappresenta anche l'ultimo ostacolo della salita.

Attaccare sul fianco sinistro in diagonale per una fessura piuttosto larga che si segue per circa 10 metri quindi proseguire verticalmente per altri 15 metri (4°); spostarsi sulla sinistra su placche rosse fessurate (chiodo) per circa 7 metri (4° sup.) e proseguire verticalmente per qualche metro. Seguire a destra un piccolo diedro con minutissimi appigli per circa 20 metri (5°) riuscendo finalmente in vetta a fil di spigolo. Nell'ultimo tratto riesce quasi impossibile l'assicurazione su chiodi.

Altezza della parete: m. 750 circa. Ore impiegate: 8 dall'attacco. Chiodi usati: 7 ed un cuneo di legno.

ALPI APUANE

GRUPPO DEL MONTE PROCINTO

Piccolo Procinto.

Variante al tratto iniziale dell'itin. per la cresta E: M. Bordo, E. Montagna, G. Noli - 16 ottobre 1955.

La variante permette di raggiungere la parte superiore dello spigolo, affilato, evitandone il primo tratto ove son concentrate le maggiori difficoltà. Dalla Forcella dei Bimbi si attacca circa 20 metri a destra dello spigolo e si sale su per una paretina verticale di circa 8 metri, raggiungendo un ripido pendio erboso. Si obliqua quindi verso sinistra sino ad afferrare lo spigolo presso un piccolo e caratteristico arco di roccia, sul filo dello spigolo stesso, ben visibile dal basso e a circa 30 metri dalla base. Ore 0,15.

La Bimba.

Variante all'itin. della parete E: G. Boccalleri ed E. Montagna - 2 novembre 1954.

L'itin. della parete E, percorso per la prima volta dai fratelli Ceragioli il 25 novembre 1932 (R.M. 1934 p. 676) comincia dalla Foce della Bimba e si svolge su per una fessura obliqua verso destra, strapiombante nel primo tratto (5°), raggiungendo, dopo circa 10 metri una nicchia (4°) dove si può fare assicurazione. Continua con una traversata orizzontale a sinistra, poi su per lo spigolo NE. La variante, invece, dalla nicchia traversa verso destra in leggera salita per 4 metri, quindi va su direttamente per circa 8 metri sino ad un pianerottolo con alberello (4° sup. - 2 chiodi). Poi per facili rocce ed arbusti sino in vetta. In discesa, dalla vetta, ci si cala direttamente sulla Foce della Bimba con una corda doppia di 30 metri, oppure con due, fermandosi alla nicchia.

BIBLIOGRAFIA

- **Fulvio Campiotti - I SEGRETI DEI MAESTRI DI SCI** - Ediz. ELI, Milano 1957 - 1 vol. in 8° grande pp. 383-XX, 30 tav. foto f.t. L. 3.500 in broch. e L. 4.500 in tela.

Si ha un bell'essere incalliti sulla carta stampata, ma tant'è, tutti i giorni se ne impara una. Nessuno avrebbe immaginato che i maggiori segreti dei maestri di sci derivassero dalle gonnelle, o, per meglio dire, dai pantaloni da sci femminili. Ché infatti, i segreti sullo stile, sulle piccole avventure dall'età della balia fino alla maturità, sulle gare vinte o perse, sulle gambe rotte non sono più segreti dopo quello che ne racconta il Campiotti. Per le donne, no; il segreto resta, per delicatezza, anche se qualche volta si racconta a mezzo. E poi sessanta ritratti dei maestri di cui l'A. ci schizza un profilo: e dei sessanta un buon numero son colti dall'obiettivo mentre insegnano a brune e bionde. Del resto a cavar fuori dalla bocca di tanti maestri di sci note della loro vita ci vuole l'abilità di un giornalista; nessun dubbio al riguardo. È un libro, come si dice, d'attualità, anche se non è per gli alpinisti già fatti, come non lo erano i precedenti «Le guide raccontano» e «Oltre la cortina bianca»; ma, lo sappiamo, gli alpinisti leggono poco, ed invece può darsi che qualcuno non alpinista, leggendoli, si appassioni all'altro gran libro, ritenuto aperto, molto spesso chiuso, della montagna, il che sarebbe un bel risultato. Questo dei segreti dei maestri di sci, troverà di sicuro molte lettrici, anche se non appassionate di montagna, né ora, né poi; ma le donne, si sa, devono prima di tutto imparare «lo stile». E col prossimo libro quali segreti ci racconterà il Campiotti? Lo attendiamo con curiosità, dopo questo, presentato con proprietà e con qualche errore sì, perché i giornalisti hanno fretta e non si può pretendere tutto.

- **Mario Fantin - K 2 SOGNO VISSUTO** - Tamari, Bologna 1958 - Vol. di grande formato di 260 pagine e 225 illustrazioni, grafici e piante - L. 7.300.

Dopo i volumi ufficiali, dopo i libri bianchi e... gialli finalmente un'opera serena ed efficace viene ad illustrare l'impresa alpinistica italiana, conclusasi con la conquista della seconda montagna del mondo, nell'ormai lontano 1954.

Mario Fantin, l'operatore cinematografico della Spedizione al Karakorum, ha voluto e saputo mettere a disposizione di coloro che hanno trepidato sulle sorti della spedizione italiana, un volume eccellente sotto ogni aspetto.

Leggendone le pagine, scritte durante lo svolgimento della spedizione, e scorrendo le centinaia di fotografie — per la maggior parte inedite — il lettore potrà vivere tutti quei momenti, brutti o piacevoli, che noi stessi abbiamo vissuto durante i lunghi mesi trascorsi fra le montagne del Baltoro; attraverso le cartine, i singolari disegni e l'originalissimo grafico degli spostamenti progressivi sullo sperone della montagna, potrà ricavare la sensazione precisa delle vicissitudini e delle difficoltà che la spedizione ha superato.

Il libro si articola su tre elementi di materia: le pagine del diario, le splendide illustrazioni e lo esteso commento alle immagini stesse.

Il diario, sobrio e controllato, deriva direttamente dalle note e dagli appunti stesi sul campo dell'azione; denso di impressioni, di emozioni e sensazioni vissute ora per ora dall'avvicinamento,

IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

all'estenuante assedio, alla vittoriosa conclusione della vicenda.

Noi siamo grati a Fantin che da solo ha saputo affrontare e superare le difficoltà che la realizzazione di un'opera così completa comportava, ed è con animo sincero che auguriamo al suo libro il successo che ampiamente si merita. Agli editori Tamari di Bologna spetta il riconoscimento e la lode per avere conferito al volume una veste tipografica di notevole, inusitato livello, cui non siamo abituati per le edizioni italiane di montagna, e che consente al volume di affiancarsi degnamente alle migliori pubblicazioni straniere del genere, in senso assoluto.

Per gli alpinisti questa opera costituisce indubbiamente quanto di meglio si possa desiderare nel campo delle pubblicazioni, e nessuno che abbia amore per queste cose dovrebbe restarne privo. Ma anche, in senso più ampio, per quanti sentono in altre forme il richiamo potente della natura, di cui l'eco vibra anche al di fuori dell'alpinismo puro, l'opera costituisce motivo di rilevante interesse, in ogni caso storico, letterario, di documentazione.

Per tutti noi che della montagna abbiamo fatto una ragione ed un motivo di vita, questo libro resterà sempre più vicino al nostro cuore, con il passare degli anni, quando la memoria sarà più labile; esso saprà riportarci laggiù; vicini ancora a Mario Puchoz, rimasto per sempre accanto al K 2 «sogno vissuto».

Ugo Angelino

Rosetta Parini Colombi - CAVAGNAGO, RACCONTI TICINESI - Editoriale Domus, Milano, pagg. 216, L. 900.

Cavagnago è un appartato villaggio della valle Leventina. Non sta in riva al Ticino che scorre incassato tra un susseguirsi di gole, bensì in alto, su di una solatia balconata e di conseguenza né la strada, né la ferrovia del Gottardo lo toccano. Oltre alle consuete caratteristiche — campi di segale e patate, praterie, abetaie stanno intorno — ha un inconfondibile aspetto dato dallo scuro legno nel quale sono costruite le sue case. Né mancano, fra le case raggruppate, le stalle con quell'odore acre e dolciastro, le abbondanti fontane, un torrente balzellante: il Ri. Sopra l'abitato «di monti», cioè gli alpeggi dove nella buona stagione si sale col bestiame; al di sopra di tutto, quasi nume tutelare, il Piz Grand.

La descrizione di questo villaggio — il «suo» villaggio — fa da sfondo a persone e vicende che Rosetta Parini Colombi rievoca; il quadro si anima ed è la vita alpestre che balza viva e ad essa sempre più avvinti dalla narrazione finiamo col partecipare. Vita non facile, date le condizioni della morta stagione fuori dal paese, ma di restar lunserie di ragioni concomitanti — questi montanari per guadagnarsi il pane son costretti ad emigrare. Negli anni ai quali il racconto si rifà, vi era l'emigrazione stagionale a Milano — durante l'inverno — ed anche quella fuori di Lombardia, specie a Parigi, ed allora non si trattava più di trascorrere la morta stagione fuori dal paese, ma di restar lunghi anni lontano dai propri monti.

SICUREZZA E MODA NEGLI
OCCHIALI
BARUFFALDI

Del villaggio di Cavagnago, che è la terra della sua gente, Rosetti Parini Colombi ha già a lungo parlato in un altro appassionato libro, **Campane del Ticino**, narrando una spaventosa alluvione che, con la piena del Rì, minacciò distruzione e rovina. In quella ed in quest'opera, i personaggi sono tratteggiati con vivacità, a volte non priva di arguzia; l'ambiente è reso a pennellate sicure e così il clima di ogni particolare momento, sia esso tetro per l'incombente minaccia degli elementi scatenati, o sereno con l'aria pulita e l'inconfondibile chiarezza montanina. Gioie e dolori, timori e speranze, superstizioni e fede, odi ed amori degli alpigiani danno l'insieme della vita del villaggio, onestamente rievocata da questa scrittrice ticinese che sopra ogni cosa amò la sua terra e la sua gente. L'amore del proprio paese ovunque sgorga da queste pagine e sovente ha un che di accorato, nel nostalgico ricordo dell'emigrante, o di sconosciuto, nello schianto di chi vede abbattere la casa dove è nato e cresciuto. Sono vicende intimamente vissute e forse anche per questo il libro è tanto spontaneo e fresco.

Aurelio Garobbio

GUIDA MICHELIN - ITALIA 1957. Milano 1957. 1 vol. di 275 pp. 12,5 x 20 cm. con 79 piante di città, rileg. t. t. edit. - L. 1.500.

L'evolversi rapido delle città e della ricettività alberghiera, l'utilizzazione sempre maggiore dei mezzi meccanici di trasporto da parte dei singoli rendono utile e talora indispensabile una guida sintetica e chiara, completa di tutti quei chiarimenti necessari a chi viaggia. La guida Michelin è sintetica, in quanto cita un migliaio di località in ordine alfabetico, in cui sono elencati i luoghi notevoli, dati essenziali, servizi alberghieri, con un complesso di notizie che ne rendono utilissima la consultazione. Le cartine delle città, a diversi colori, danno la dislocazione dei servizi, luoghi notevoli, attraversamenti automobilistici, distanze ecc. La guida, per l'aggiornamento costante a cui è sottoposta, è data valida per un anno; le leggende sono quadrilingui.

G. B.

* **Alessio Nebbia - CARTA TURISTICA DELLA VALLE D'AOSTA - 1 : 100.000.**

Alessio Nebbia ha pubblicato questa carta utilizzando il suo grande plastico della Val d'Aosta, di cui ha già parlato la nostra Rivista. Fotografato a colori in proiezione verticale il plastico, applicate le denominazioni, se ne è stampata a colori una carta, che raffigura il rilievo col sistema delle ombreggiature con luce da NO. Vi figurano, col più

recente aggiornamento, le funivie e le strade che si crede in un prossimo domani di vedere aperte: traforo del Bianco e del Gran S. Bernardo, la strada della Valpelline fino a Prarayé, quella da Ceresole a Valtournanche per il Nivolet; figurano su questa carta, anche ben chiari i limiti del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Forse un retino più fino nella esecuzione dei cliché avrebbero reso più esatto l'andamento del terreno anche senza l'aiuto delle curve di livello e più evidenti i ghiacciai un po' troppo scuri sui versanti a mezzogiorno; ma resta tuttavia una buona resa plastica di tutto l'insieme, costituendo una pregevole carta turistica, la più aggiornata tra quelle esistenti. Buona la resa degli abitati (i castelli hanno risalto in rosso).

JAHRBUCH DES VEREINS ZUM SCHUTZE DER ALPENPFLANZEN UND - TIERE - N. 22 (1957).

Anche nel 1957, in modo estremamente regolare è uscito l'Annuario della Federazione per la protezione delle piante e degli animali sulle Alpi, sempre per la solerzia e l'intelligenza del prof. Schmidt di Monaco.

E siamo alla 22ª annata.

Gli argomenti trattati sono, come al solito, tra i più interessanti. Si passa da un articolo generico, sodo sodo, dovuto al dr. Gerstenmaier «La protezione di Natura è un dovere» (dovere per ciascun uomo, dovere per ciascun Stato, dovere per tutta l'umanità giunta ad un grado elevato di cultura) a pagine soffuse di malinconica speranza sulle torbiere e paludi d'alta montagna dovute al dr. Kraus.

Ma tutti gli articoli hanno il loro particolare interesse e il loro particolare scopo, e mi scusino il dr. Schmidt, gli autori e i lettori se lo spazio ristretto mi permette di dare di essi solo qualche nota.

W. Ganss, La protezione di natura nel Liechtenstein (5 belle foto).

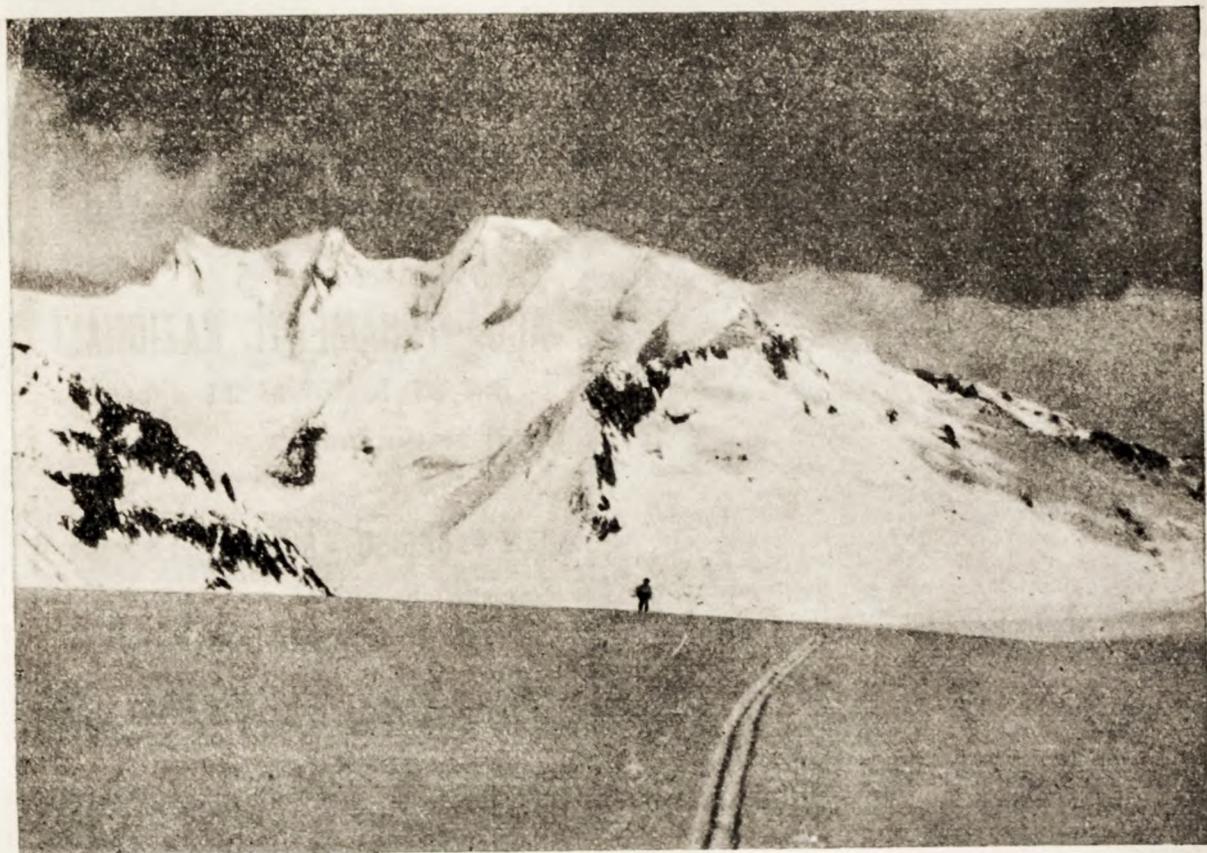
G. Eberle, Caratteristiche orchidee delle foreste Alpine e Prealpine (tipiche quelle con radici coralloidi e bulbose).

H. Marzell, Su alcuni nomi popolari di piante alpine (da noi si era fatto un bel volume per i termini trentini, frutto della saggia collaborazione d'un valente botanico con un valente filologo!).

Hepp e Poelt, Fiori alpini e fiori di steppa alle porte di Monaco (ricordo, per analogia due bei lavori del compianto Don Cozzi e dell'amico dr. Stucchi sulla flora delle sponde del Ticino in rapporto a quella delle Alpi Ticinesi).

RABARBARO
ZUCCA
l'aperitivo realmente efficace
 RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. PARINI 4

celloflex



la suola plastica di universale applicazione

Il celloflex è una suola plastica che, applicata agli sci, ne aumenta la velocità, la resistenza e la sicurezza, eliminando l'uso di qualsiasi sciolina.

Preserva il legno dall'umidità garantendone la conservazione.

È scorrevole su qualsiasi tipo di neve e quindi oltre ad essere adattissimo per sci-alpinismo è il più qualificato su sci da competizione.

È stato scelto dalle migliori fabbriche di sci perchè è un prodotto di qualità.



**Mazzucchelli
Celluloide s.p.a.
Castiglione Olona
(Varese) Italy**

O. Färber ci presenta belle foto di stambecchi nel loro ambiente naturale (Gran Paradiso e Parco Nazionale di Berchtesgaden).

W. Wüst, Il Mergo, un uccello poco conosciuto dei laghi e fiumi alpini.

J. Podhorsky, Il Cembro negli Alti Tauri Salisburghesi (8 belle foto che mi rammentano i bei cembri dei monti di Livigno!).

J. Hadzi, I falangio delle nostre Alpi (di questi opilionidi delle alte regioni nivali, dalle lunghissime e fragilissime zampe, me ne aveva parlato con entusiasmo il compianto dr. Caporiaccio e con piacere ho visto il suo nome ricordato in questo articolo).

Handel - Mazzetti, Flora delle montagne scistose del gruppo Samnaun, versante tirolese (Achille a Macrophylla, Campanula Thyrsoides, Cortusa Matthioli, ecc.; 6 belle foto).

O. Schindler, I pesci dei nostri laghi alpini (e non si tratta solo della solita trota, ma anche del Salvelinus, del Phoxinus, del Cottus e di altri).

P. Bopp, Il parco nazionale svizzero nella bassa Engadina e il destino di un paesaggio naturale (qui ci si riferisce al progettato lago artificiale in Valle Spöl in territorio svizzero, appena oltre il Livignasco).

H. Merxmüller e W. Wiedmaun, Una quasi sconosciuta sassifraga nelle Alpi Bergamasche (è la Saxifraga presolanensis, tipica dell'Arera e della Presolana, e con un caratteristico habitus a cuscinetto emergente dalle fessure delle rocce, simile a quelli così ben rappresentati, per altre erbe alpine, da Fenaroli e Giacomini nel recentissimo meraviglioso volume «La Flora» del T.C.I.).

H. Gams, Progressi della cartografia botanica nelle Alpi orientali (è una saggia informazione d'aggiornamento; e con piacere si vedono i nomi dei nostri Giacomini e Pignatti per la carta della vegetazione nell'alto Braulio).

H. Freude, Sui Cervi volanti (tipico il dimorfismo sessuale).

H. Mayer, La zona di contatto delle foreste di larici e di pini in un angolo residuo di antica foresta delle Alpi Calcaree sopra Berchtesgaden.

M. Dingler, Farfalle (notevolissime osservazioni sulla scomparsa d'un gran numero di specie di lepidotteri).

R. Beschel, Lichenometria nei territori antistanti ai ghiacciai (interessanti osservazioni sullo sviluppo di licheni sui massi delle morene abbandonate dal 1830 ad oggi dai ghiacciai, qui soprattutto dai notissimi ghiacciai di Susten cioè lo Steingletcher, ecc.; basterà qualche esempio tipico: un lichene (Aspicilia cinerea) si trova distribuito con un intreccio di 1,5 sulle morene deposte nel 1920, di 12,8 sulle morene del 1850, di 18 su quelle del

1780, di ben 30 su quelle del 1600. Interessantissime poi le misure d'un dato lichene (Rhizocarpon geographium) a determinate altezze alpine. 25 mm a 2800 m al Ghiacciaio Noaschetta (Gran Paradiso), solo 13 mm a 2800 m al Ghiacciaio Gran Paradiso, ben 65 mm a 2500 m al Ghiacciaio Segnes (Glarona), ecc.

È un lavoro interessantissimo soprattutto sotto l'aspetto metodologico della misurazione dei licheni).

Non possiamo che, anche stavolta, congratularci con la Federazione e con il solerte Redattore dell'Annuario.

Giuseppe Nangeroni

COMMISSIONE CENTRALE PER L'ALPINISMO GIOVANILE

ACCANTONAMENTI NAZIONALI

dal 27 luglio al 24 agosto

Turni settimanali

GRAN PARADISO - Rifugio V. Emanuele II

Organizzazione SUCAI

Torino - via Barbaroux n. 1

POZZA Di FASSA - Albergo "ALPINO",

Organizzazione SUCAI

Roma - Via Gregoriana n. 13

Programmi dettagliati, ed informazioni
iscrizioni presso le Sezioni organizzatrici



Rosatello

RUFFINO

Il vino per i nuovi gusti

* PRODOTTO I. L. RUFFINO * PONTASSIEVE * FIRENZE *

MARMOLADA

(m. 3.400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

E. CASTIGLIONI

(m. 2400)

ottima cucina
servizio confortevole
acqua calda e fredda
in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre
vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



DUE LIBRI PER I SOCI DEL C. A. I.



Il volume che illustra la **SPEDIZIONE ITALIANA AL K2**, con 220 fotografie in grande formato, cartine, grafici ed un brillante diario della vittoriosa impresa.

E l'altro volume di **MARIO FANTIN**

ALTA VIA DELLE ALPI

Volume rilegato di pagg. 164, formato 22 x 28, con 133 grandi illustraz., 8 carte topografiche, con sopracoperta a colori plasticata L. 4.800

Buono per l'acquisto al prezzo ridotto di L. 6.000

del volume **K2 SOGNO VISSUTO**

oppure dei due volumi

K2 SOGNO VISSUTO

ALTA VIA DELLE ALPI

al prezzo ridotto complessivo di **L. 9.500**

Il presente tagliando sarà valido solo se inviato alla **Sede Centrale del CLUB ALPINO ITALIANO** - Via Ugo Foscolo, 3 - MILANO

Volume rilegato, cm. 22 x 28, pagg. 264, con sopracoperta a colori plasticata L. 7.300

Il pacco sarà inviato contro assegno, in porto franco.

Elenco delle Sezioni del Club Alpino Italiano

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
ABBIATEGRASSO	1946	Piazza Castello	—	—	85	25	110
ADRIA	1947	Presso M. Frizziero - P.za XX Settembre	—	—	70	33	103
AGORDO	1868	Presso Guida alp. Da Roit A.	—	6	117	22	145
ALATRI	1949	Via Roma, 36	—	—	49	72	121
ALBENGA	1957	Piazza S. Michele, 5	—	—	61	37	98
ALESSANDRIA	1928	Via Guasco, 1	—	1	350	31	382
ALPI GIULIE, VAL BRUNA	1939	Presso Sezione di Trieste - Via Milano, 2 - TRIESTE	—	—	50	—	50
ANCONA	1932	Presso Sig. Baldini Luigi - P.zza del Forte, 5	—	—	56	28	84
AOSTA	1866	Palazzo ex Stati Generali	4	8	539	30	581
AQUILA	1874	Presso Torpedine - Via Ponte Preturo, 10	—	—	141	20	161
ARONA	1930	Presso Franco Gattoni - Via Gramsci, 2	—	—	116	36	152
ARZIGNANO	1945	Piazza Libertà.	—	2	150	32	184
ASCOLI PICENO	1883	Presso Bartoli - P.za del Popolo	—	—	100	40	140
ASMARA	1937	Casella Postale, 662 - ASMARA	—	—	60	10	70
ASSO	1957	Piazza Mazzini, 1	—	—	101	—	101
ASTI	1921	Via Cesare Battisti, 13	—	—	122	118	240
AURONZO	1874	Via Municipio - Circolo Lettura	8	19	90	45	162
AVEZZANO	1956	Presso G. Stornelli - Via Garibaldi 55	—	—	49	4	53
BARGE	1947	BARGE	—	—	29	3	33
BARZANO'	1945	Via Garibaldi	—	1	20	—	21
BASSANO DEL GRAPPA	1919	Piazza della Libertà, 7	—	—	192	137	329
BAVENO	1945	BAVENO	—	—	43	33	76
BELLUNO	1891	Piazza Martiri 6	1	20	262	73	356
BERGAMO	1873	Piazza Dante, 1	1	83	760	373	1217
BESOZZO SUPERIORE	1931	Palazzo del Comune	—	5	100	20	125
BIELLA	1873	Via Pietro Micca, 13	—	200	1130	221	1551
BOLLATE	1945	Presso caffè Gino Colombo - Via Garibaldi, 84	—	—	75	20	95
BOLOGNA	1875	Via Indipendenza, 2	1	5	500	520	1026
BOLZANO	1921	Piazza Mostra, 2	—	10	950	550	1510
BORGOMANERO	1946	Al Ramo Secco - Corso Garibaldi	—	—	224	64	288
BRESCIA	1875	Via Vescovato, 3	3	39	676	407	1125
BRESSANONE	1924	Palazzo Poste	—	—	356	177	533
BRUNICO	1924	Presso Fioravante Pallaoro	—	—	50	35	85
BUSTO ARSIZIO	1922	Via San Gregorio, 7	—	203	290	132	625
CAGLIARI	1951	Corso Vittorio Emanuele, 50	—	—	151	36	187
CALOLZIOCORTE	1945	CALOLZIOCORTE	—	20	143	40	203
CAMERINO	1933	Via F. Marchetti, 10	—	—	35	2	37
CANTU'	1945	Via Cavour, 19	—	2	138	38	178
CARATE BRIANZA	1934	Corso della Libertà, 7	—	—	121	27	148
CARPI	1945	Via C. Menotti, 27	—	—	65	42	107
CARRARA	1936	Presso Volpi Plinio - Via Roma, 1	—	—	150	60	210
CASALE MONFERRATO	1924	Presso Ufficio Tecnico del Comune	—	—	50	10	60
CASELLE TORINESE	1946	CASELLE TORINESE	—	—	14	2	16
CASLINO D'ERBA	1947	Casa del Comune	—	—	55	75	130
CASTELFRANCO VENETO	1924	CASTELFRANCO VENETO	—	13	44	88	145
CASTELLANZA	1945	Presso Caffè Stazione - Via L. Pomini	—	32	40	25	97
CATANIA	1875	Via Bicocca, 8 p.p.	—	4	130	100	234
CAVA DEI TIRRENI	1939	Corso Roma, 395 (Palazzo Coppola)	—	3	45	70	118
CEDEGOLO	1947	Presso G. B. Bulferetti	—	—	32	—	32
CERNUSCO SUL NAV.	1946	Presso Dr. Penati - P.za P. Giuliani	—	—	83	22	105
CESANO MADERNO	1945	Geom. Busnelli - Via Agnesi 26	—	—	75	31	106
CHIARI	1946	Presso Carini Carlo - Via 26 aprile, 44	—	—	35	13	48
CHIAVARI	1955	Piazza Matteotti, 4	—	—	170	75	245
CHIAVENNA	1948	CHIAVENNA	—	—	50	20	70
CHIETI	1888	Via Cauta, 50	—	—	55	24	79
CHIOGGIA	1946	Calle Manfredi	—	—	33	13	51
CHIVASSO	1922	Via Torino, 62	—	—	330	188	518
CITTADELLA	1927	Presso Alberti - Stradella Isidoro Wiel, 1	—	6	31	46	83

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000
R I S E R V A O R D I N A R I A L. 675.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

COTONIFICIO

**Fossati
Felice**

SOCIETA PER AZIONI

M O N Z A

FILATURA - RITORCITURA
TINTORIA - TESSITURA

ALCUNE SPECIALITÀ:

Massaua Bleu **10**

Zefiro Super Claudia

Raso Renzo

Flanelle

"FELIXELLA",

*la camicia dell'alpinista e di
ogni sportivo*

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Per-petui	Vita-lizi	Ordinari	Ag-gregati	To-tale
COLLEFERRO	1954	Presso Gerardo Parodi Delfino	—	—	77	68	145
COMO	1875	Piazza Mazzini, 5	—	151	620	377	1148
CONEGLIANO VENETO	1925	Piazza Cima	—	—	258	192	450
CORTINA D'AMPEZZO	1920	CORTINA D'AMPEZZO	—	15	190	140	345
COSENZA	1941	Via Milelli, 22	—	—	20	—	20
CREMA	1931	Via Alemano Fino, 7	—	1	116	115	232
CREMONA	1888	Galleria, 25 Aprile, 2	—	—	370	80	450
CUNEO	1874	Via XX Settembre, 10	1	7	262	98	368
DERVIO	1946	DERVIO	—	—	225	92	317
DESIO	1920	Presso Bar Pastori - Corso Italia, 8	—	9	317	93	419
DOLO	1952	DOLO	—	—	43	30	73
DOMODOSSOLA	1869	Via Briona, int. 22	—	3	250	160	413
ESTE	1953	Officina Gas	—	—	135	70	205
FABRIANO	1951	Presso M. Latini - P.za Garibaldi	—	—	136	50	186
FAENZA	1947	Presso Drogheria Gaudenzi - Piazza Libert�, 29	—	—	67	10	77
FELTRE	1922	Via Mezzaterra, 30	—	—	140	60	200
FERRARA	1927	Corso Giovecca, 18	—	2	368	195	565
FIRENZE	1868	Borgo SS. Apostoli, 29	2	34	765	333	1134
FIUME	1885	Presso Sig. Gino Flaibani Castello 4003 - VENEZIA	—	1	245	87	333
FOLIGNO	1946	Via Pignattara, 16	—	—	45	55	100
FORLÌ	1927	Casella Postale 207	—	1	297	128	426
FORTE DEI MARMI	1938	Presso Prof Fidia Arata - Via Carducci, 41	—	—	61	28	89
FOSSANO	1947	Cortile Astra - Via Roma	—	—	65	62	127
FROSINONE	1928	Via Angeloni, 40	—	—	114	140	254
GALLARATE	1922	Via Volta, 22	—	95	416	515	1026
GARBAGNATE	1953	Presso Cooperativa, Via Roma	—	—	116	—	116
GARDONE VAL TROMPIA	1946	Via Roma	—	3	55	25	83
GAVIRATE	1946	Presso Rag. Nino Lazzari - Corso 25 aprile, 12	—	—	72	22	94
GEMONA DEL FRIULI	1927	Via Piovega, 24	—	2	87	23	112
GERMIGNAGA	1934	Piazza XX Settembre, 36 - Caff� Rotonda	—	—	94	30	124
GIUSSANO	1945	Presso « Baita Alpina »	—	—	55	5	60
GORIZIA	1920	Via Diaz, 17	—	3	160	100	263
GRAVELLONA TOCE	1948	Presso Ing. G. Priotto	—	—	75	37	112
GRESSONEY	1948	Presso Curta Leo	—	—	126	—	126
GUARDIAGRELE	1953	Presso Belfiglio - P.za S. Chiara 4	—	—	30	9	39
JESI	1948	Presso Dr. Macci� - Via dei Colli 5	—	—	210	115	325
IMOLA	1927	Presso G. Alvisi - Via Mazzini	—	—	47	42	89
IMPERIA	1922	Piazza U. Calvi	—	—	49	44	93
IVREA	1926	Pr. ing. Bruno Piazza - Ditta Olivetti	—	1	293	66	360
LANCIANO	1952	Presso Geom. R. de Crecchio - Via dei Frentani, 26	—	—	23	—	23
LA SPEZIA	1926	Via Malta, 5	—	24	300	80	404
LAVENO MOMBELLO	1936	Via Labiena, 23	—	—	101	15	116
LECCO	1874	Via XX Settembre, 1	—	266	622	193	1081
LEGNANO	1927	Corso Vittorio Emanuele, 18	—	124	283	36	443
LIGURE	1880	Viale 4 Novembre, 3 - GENOVA	—	60	1361	633	2054
LINGUAGLOSSA	1957	Piazza Matrice	—	—	105	11	116
LISSONE	1945	Piazza 11 Febbraio - Presso Bar Sport	—	3	115	25	143
LIVORNO	1934	Casella Postale 168	—	—	190	210	400
LODI	1923	Via Lodivecchio 6-A	—	21	207	87	315
LONIGO	1946	Presso B. Faggian - Via Scortegagna, 46	—	—	20	24	44
LOVERE	1946	LOVERE	—	7	132	125	264
LUCCA	1923	Palazzo del Governo	—	3	170	60	233
LUINO	1948	Presso Cardani Giancarlo, Via Lugano, 54	—	—	95	54	148
MACERATA	1946	Corso della Repubblica, 24	—	—	70	50	120
MAGENTA	1945	Via Pretorio, 20	—	6	83	67	156
MALNATE	1954	Via S. Vito	—	—	130	25	155
MANDELLO LARIO	1924	MANDELLO LARIO	—	26	131	85	242
MANIAGO	1947	MANIAGO	—	—	35	55	90
MANTOVA	1928	Corso Vittorio Emanuele, 61	—	2	60	31	93
MARESCA	1945	MARESCA	—	—	40	10	50

S. p. A

EMILIO BOZZI

**ARTICOLI SPORTIVI
SCI - MONTAGNA**

C.SO BUENOS AIRES, 88 CORSO GENOVA, 9
MILANO

BICICLETTE E CICLOMOTORI

Tegnano

BICICLETTE

Wolslt



Sconto 10% ai Soci del C. A. I.

**ROCCIATORI
ALPINISTI**

Non affidate la vostra VITA
ad una corda qualsiasi ma
assicuratevi che porti il sigillo



marca depositata

alle estremità.

**CORDE IN
PERLON - CANAPA - MANILA**

Ditta EZIO FIORI - P. Sicilia, 6 - MILANO
(Si vende solo a rivenditori)

Gente della Montagna

QUINDICINALE DEI PROBLEMI MONTANI

diffonde la viva voce dei montanari e richiama l'attenzione della collettività nazionale sulla soluzione dei problemi tecnici-economici e sociali che li angustiano.

Chi si abbona, chi lo sostiene, chi lo diffonde è un vero amico della montagna e dei montanari.

QUOTE DI ABBONAMENTO:

normale	L. 1.000
sostenitore	L. 4.000
benemerito	L. 10.000

Riduzioni: L'abbonamento viene ridotto del 50% per chi sia abitante e residente nei Comuni montani ai sensi della Legge n. 991 e si trovi nelle seguenti condizioni:

- a) sia socio del Movimento «Gente della Montagna»
- b) appartenga al Corpo delle Guide e Portatori del C.A.I.
- c) sia socio del C.A.I. o di altri Enti alpinistici
- d) sia socio dell'Associazione Nazionale Alpini
- e) sia socio del Touring Club Italiano
- f) appartenga al Corpo Forestale dello Stato
- g) sia parroco o insegnante.

L'abbonamento può essere effettuato direttamente alla Direzione del giornale «Gente della Montagna», Via Dandolo 13, Varese, oppure versato sul c/c postale n. 3/8158 - Movimento Gente della Montagna - Via Manzoni 12, Milano.

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
MAROSTICA	1946	Via S. Antonio, 6	—	—	40	40	80
MASSA	1942	Via Tribunale, 2	—	—	45	20	65
MEDA	1945	Adua, Bar Medea	—	—	91	23	114
MENAGGIO	1947	Via Leone Leoni, 9	—	—	55	13	68
MERANO	1924	Via Roma, 32	—	11	214	97	322
MERATE	1928	Viale Lombardia, 16	—	—	90	10	100
MESSINA	1897	Via del Vespro, 75 - Isol. 269	—	—	143	25	168
MESTRE	1947	Via C. Battisti, 2 Int. 4	—	1	182	119	302
MILANO	1874	Via Silvio Pellico, 6	—	756	2625	1320	4701
MODENA	1927	Via S. Vincenzo	—	—	333	186	519
MOGGIO UDINESE	1948	MOGGIO UDINESE	—	—	69	15	84
MOLTRASIO	1945	MOLTRASIO	—	—	36	—	36
MONDOVI'	1924	Presso S. Comino - Via Statuto, 8	—	1	214	162	377
MONFALCONE	1947	Viale S. Marco, 12	—	—	147	90	236
MONTAGNANA	1945	Via Marconi, 19	—	1	34	6	41
MONTEBELLUNA	1945	Via A. Serena, 4	—	—	80	37	117
MONTECCHIO MAGG.	1947	Presso P. A. Curti - P.za Garibaldi	—	—	30	39	69
MONZA	1912	Corso Milano, 9	—	5	560	477	1042
MORTARA	1946	Presso Famiglia Magnaghi - Corso Cavour, 9	—	—	40	40	80
NAPOLI	1871	Via Roma, 306	—	5	160	60	225
NORCIA	1955	Presso Off. Registro	—	—	20	—	20
NOVARA	1923	Piazza Garibaldi, 2	—	34	320	155	509
NOVATE MILANESE	1945	Presso Bar Morandi	—	—	138	42	180
OLGIATE OLONA	1945	OLGIATE OLONA	—	—	12	30	42
OMEGNA	1935	OMEGNA	—	39	175	205	419
ORIGGIO	1946	Presso Perrucchetti Mario - Villa Sozzi	—	—	41	10	51
PADERNO DUGNANO	1946	Pr. Bergna Roberto - Via Roma, 29	—	—	55	—	55
PADOVA	1908	Via 8 Febbraio, 1	—	17	771	674	1462
PALAZZOLO SULL'OGGIO	1913	Piazza Roma	—	33	111	20	164
PALERMO	1877	Via R. Settimo, 78	1	14	300	200	515
PALLANZA	1945	PALLANZA	—	—	184	102	286
PARMA	1875	Piazzale Boito, 7-A	—	3	258	158	419
PAVIA	1921	Piazza Botta, 7	—	9	299	69	377
PENNE	1950	Presso Dr. Claudio Cantagallo	—	—	70	80	150
PERUGIA	1952	Piazza Piccinino, 13	—	—	58	28	86
PESCARA	1932	Corso Umberto I°, 96/F	—	—	17	4	21
PETRALIA SOTTANA	1928	Presso Ins. Geraci A. - Via Roma	—	—	42	5	47
PIACENZA	1931	Presso A. Ambrogio - Via Cavour, 46	—	1	236	199	436
PIEDIMULERA	1946	PIEDIMULERA	—	—	80	15	95
PIETRASANTA	1946	Via Marzocco, 75	—	—	50	25	75
PIEVE DI CADORE	1929	Via Piazzoletta - TAI DI CADORE	—	3	61	20	84
PINEROLO	1926	Corso M. Piatti, 1	—	4	258	134	396
PISA	1926	Vicolo della Vigna, 2	—	—	86	32	118
PISTOIA	1927	Presso Dr. Mario Venturini - Casella Postale, 1	—	13	72	58	143
PORDENONE	1925	Presso Amilcare Engrigo - Alla Bossina - C.so Vitt. Emanuele, 4	—	20	231	189	440
PORTOGRUARO	1949	Corso Martiri, 47	—	—	40	20	60
PRATO	1895	Via Garibaldi, 9	—	—	694	157	851
PRAY BIELLESE	1946	Piazza B. Sella - COGGIOLA	—	4	118	10	132
RAVENNA	1932	Piazza del Mercato, 12	—	1	89	7	97
REGGIO CALABRIA	1932	Via degli Ottimati, 5	—	—	115	55	170
REGGIO EMILIA	1932	Via Mercato, 2	—	1	166	140	307
RHO	1926	Via Madonna, 54	—	—	90	30	120
RIETI	1933	Piazza del Comune 11	—	—	77	22	99
ROMA	1873	Via Gregoriana, 34	5	63	700	955	1723
ROVAGNATE	1957	Presso Studio Idealista	—	—	103	—	103
ROVIGO	1932	Via Carducci, 23	—	4	40	10	54
SALUZZO	1905	Palazzo Italia	—	2	228	116	346
S. BENED. DEL TRONTO	1948	Presso Fotogr. Caccia Sgattoni - Via XX Settembre, 10/A	—	—	18	7	25
SANREMO	1945	Corso Matteotti, 118	1	4	95	90	190
S. SEVERINO MARCHE	1947	Presso Prof. Mataloni L. - Via del Teatro, 7	—	—	40	—	40
S. VITO CADORE	1946	Presso Azienda Autonoma Soggiorno	—	—	30	8	38
SAPPADA	1954	Presso Azienda Autonoma Soggiorno Turismo	—	—	65	8	73



richiedere:
OPUSCOLI
ILLUSTATIVI
a

Cai - Uget
GALLERIA SUBALPINA
Torino
telef. 44.611

...per le vostre
vacanze
prenotatevi

...è l'organizzazione più richiesta e frequentata

34° CAMPEGGIO NAZIONALE **CAI Uget** "Monte Bianco", Val Veni - Courmayeur

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? È semplicissimo: basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 - Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA AL MONTE DEI CAPPUCCINI TORINO

Interessanti raccolte storiche
di alpinismo - Cimeli di celebri
imprese alpinistiche - Plastici
Fotografie - Diorami - Sale della
Flora - Fauna - Glaciologia
Speleologia. - Bozzetti di Rifugi
e costumi di vallate alpine.

SOCI!

**Visitate il vostro museo e fatelo
visitare ad amici e conoscenti!**

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
SARONNO	1938	Piazza Libertà - Caffè Umberto I°	—	—	130	30	160
SAVIGLIANO	1945	Via Trossarelli, 3	—	—	85	90	175
SAVONA	1884	Casella Postale, 119	—	1	310	101	412
SCHIO	1896	Via Pasubio	—	12	205	231	448
S.E.M.	1931	Via Ugo Foscolo, 3 - MILANO	—	94	555	255	904
SEREGNO	1922	Via Mazzini, 2	—	13	98	39	150
SESTO CALENDE	1946	Presso E. Barbieri - Via XX Settembre, 2	—	—	40	10	50
SESTO FIORENTINO	1938	Via Gramsci, 219	—	—	110	—	110
SESTO S. GIOVANNI	1948	Via Gramsci, 59	—	—	135	95	230
SEVESO S. PIETRO	1945	Via Dante, 2	—	1	50	15	66
SOMMA LOMBARDO	1951	SOMMA LOMBARDO	—	—	104	46	150
SONDRIO	1872	Via Piazzini, 4	—	60	281	671	1012
SORA	1947	Piazza Tribunale, 10	—	—	53	20	73
SORESINA	1930	Scuola Tecnica Ind. « Genala »	—	—	35	10	45
STRA'	1934	STRA'	—	—	15	10	25
STRESA	1946	STRESA	—	1	31	20	52
SULMONA	1952	Via T. Pitini, 41	—	—	97	13	110
TANGERI	1956	Presso Cav. Lorenzo Zoccola - 40, Rue Foucauld	—	—	50	20	70
TARVISIO	1946	CAVE DEL PREDIL	—	2	80	45	127
TERAMO	1945	Via Pigliacelli, 5 - Presso Dr. Luigi Muzzi	—	—	20	5	25
TERNI	1946	Presso Fantin Fausto - Corso Tacito, 73	—	—	85	25	110
THIENE	1923	Presso « Moda Sport Thiene »	—	—	61	43	104
TORINO	1863	Via Barbaroux, 1	13	408	1325	485	2231
XXX OTTOBRE	1940	Via Rossetti, 15 - TRIESTE	—	8	450	250	708
TRENTO	1872	Via Mancini, 109	13	195	3570	2952	6730
TREVIGLIO	1945	Presso Caffè Senna	—	16	55	35	106
TREVISO	1909	Via Lombardi, 4	—	4	280	223	507
TRIESTE	1883	Via Milano, 2	—	18	673	430	1121
UDINE	1881	Via Stringher, 14	—	6	445	320	771
UGET - TORINO	1931	Piazza Castello - Galleria Subalpina - TORINO	—	11	1332	425	1768
UGET - BUSSOLENO	1945	Via Trattenero, 7 - BUSSOLENO	—	—	174	100	274
UGET - CIRIE'	1945	Via Vitt. Emanuele II° - CIRIE'	—	2	115	30	147
UGET - TORREPELLICE	1942	Piazza Giavanello - TORREPELLICE	—	—	171	130	301
U.L.E. GENOVA	1931	Vico Parmigiani, 1 - GENOVA	—	4	505	242	751
VADO LIGURE	1947	Presso Tecnomasio - P.za Lodi, 3 - MILANO	—	—	141	41	182
VALDAGNO	1922	VALDAGNO	—	—	166	116	282
VARALLO SESIA	1867	Piazza C. Emanuele, 2	2	81	428	140	651
VARAZZE	1945	Casella Postale 5	—	—	59	34	93
VARESE	1906	Via L. Sacco, 20	—	121	220	64	405
VENEZIA	1890	S. Marco 1672	—	78	452	302	832
VENTIMIGLIA	1946	Via Roma, 28/1	—	—	81	29	110
VERBANIA	1874	Corso L. Cobianchi, 22	1	14	160	50	225
VERCELLI	1927	Via F. Borgogna, 25	3	1	299	261	564
VERONA	1875	Via Cosimo, 6 - Pal. Nocenti	—	13	523	600	1136
VERRES	1956	Casella Postale 12	—	1	134	30	165
VIAREGGIO	1935	Presso Prof. Del Freo - Via Virgilio, 42	—	—	80	30	110
VICENZA	1875	Piazza dei Signori, 18	—	15	298	158	471
VIGEVANO	1921	Corso Vittorio Emanuele	—	8	650	300	958
VILLADOSSOLA	1945	Presso Aurelio Totolo	—	—	167	115	282
VIMERCATE	1945	Presso Orologeria Migliorini - Via Mazzini, 4	—	—	70	—	70
VIPITENO	1949	Casella Postale, 27	—	—	85	15	100
VITTORIO VENETO	1925	Via C. Battisti - Presso Azienda Turismo	—	—	62	50	112
VOGHERA	1928	Via Emilia, 9	—	2	130	128	260

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autoriz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio. Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via Matteotti, 12

**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28. TEL. 50.405

 **olivetti**



Lettera 22

A mente libera

Quel passo veloce, quella esatta coordinazione dei movimenti e dei pensieri che nella vostra giornata sportiva vi libera la mente dal lavoro consueto, portateli anche nella scrittura delle vostre lettere, con la Lettera 22. La sua velocità, la sua leggerezza, la sua perfetta rispondenza allo scopo sono le medesime qualità che cercate nella regola o nella libertà del giuoco. La portatile Lettera 22 non ingombra, non pesa, è facile a impiegare. Dalla tribuna dei giornalisti al club nautico, dal bar del tennis all'albergo-rifugio: una eleganza precisa.

modello **LL** lire **42.000** + I.G.E.

